

Articoli Selezionati

DIFESA	RESTO DEL CARLINO	STRAGE DI USTICA, SCONTRO SUL DEPLIANT	A.GOLD.	1
GIUSTIZIA	RESTO DEL CARLINO	GIOVANARDI FURIOSO: "AL MUSEO IL VERO DEPISTAGGIO"		2
GIUSTIZIA	LIBERAL	CARO VELTRONI, SU USTICA BASTA IMPROVVISAZIONI	MISITI AURELIO	3
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	"SUI RESTI DI USTICA NON CI SONO SCHEGGE STRAGE PER UNA BOMBA"	ALBERTI FRANCESCO	4
GIUSTIZIA	UNITA'	E' STATA UNA BOMBA	JOP TONI	5
GIUSTIZIA	TERRA	USTICA E I TRAFFICI NUCLEARI ANNI 80	MULE' VINCENZO	6
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	STRAGE DI USTICA, SI' ALLE ROGATORIE "GLI USA FORNISCANO I TRACCIATI RADAR"	VINCI ELSA	8
GIUSTIZIA	STAMPA	ALFANO INOLTRA QUATTRO ROGATORIE INTERNAZIONALI		10
GIUSTIZIA	SOLE 24 ORE	USTICA: ALFANO FIRMA QUATTRO ROGATORIE		11
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	USTICA, ALFANO FIRMA QUATTRO ROGATORIE FRATTINI: ORA LA VERITA'		12
GIUSTIZIA	GIORNALE	ALFANO FIRMA QUATTRO ROGATORIE PER SCOPRIRE CHI VOLAVA SU USTICA	GRECO ANNA MARIA	13
POLITICA INTERNA	VOCE REPUBBLICANA	Int. a BONFIETTI DARIA: FRA VERITA' E REALE VOLONTA' POLITICA	PALAZZOLO LANFRANCO	14
GIUSTIZIA	UNITA'	LE "BOMBE" DI GIOVANARDI - LETTERA		15
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DELLA SERA	Int. a FORMICA RINO: "USTICA, UN MISSILE SULL'AEREO ME LO DISSE SUBITO UN GENERALE"	CAPRARA MAURIZIO	16
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	A BOLOGNA I FAMILIARI DELLE VITTIME DI USTICA "E' ORA DI RICOMPORRE IL PUZZLE DELLA STRAGE"		17
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	MESSAGGERO	"CHIAREZZA SU USTICA": FINI E SCHIFANI FANNO PROPRIO L'APPELLO DI NAPOLITANO		18
GIUSTIZIA	MATTINO	USTICA TRENT'ANNI DOPO "VOGLIAMO LA VERITA' "		19
GIUSTIZIA	GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	ORLANDO (IDV) "BERLUSCONI CHIEDA INFORMAZIONI A GHEDDAFI"		20
GIUSTIZIA	GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	STRAGE DI USTICA, "BASTA CON I MISTERI"	SUGLIA MICHELA	21
GIUSTIZIA	ROMA	USTICA, CERIMONIA E POLEMICHE		22
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	"SU USTICA I PROCESSI NON HANNO FATTO LUCE"	ALBERTI FRANCESCO	23
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	DAI CACCIA FANTASMA AL CAFFE' DI GHEDDAFI E SE LA VERITA' VINCESSE SULLA RAGION DI STATO?	PURGATORI ANDREA	25
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	"MA ADESSO LA VERITA' PUO' EMERGERE DA QUELLA SERA IL MONDO E' CAMBIATO"	MASTROGIACOMO DANIELE	27
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	"TRA I PEZZI DEL RELITTO CERCO I POSTI DOVE SEDEVANO I MIEI GENITORI"	LUNDARI MICOL LAVINIA	28
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	NAPOLITANO: STRAGE DI USTICA SENZA COLPEVOLI	SMARGIASSI MICHELE	29
GIUSTIZIA	STAMPA	"SU USTICA NON E' STATA FATTA CHIAREZZA"	P.FES.	31

GIUSTIZIA	SOLE 24 ORE	NAPOLITANO: SU USTICA NON E' STATA FATTA LUCE		32
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	USTICA, NAPOLITANO AI FAMILIARI: "NON E' STATA ANCORA FATTA LUCE"	IANNI SANDRO	33
GIUSTIZIA	UNITA'	Int. a PRIORE ROSARIO: "MURO DI GOMMA? NO, IO HO SBATTUTO CONTRO DEI MURI DI CEMENTO"	FUSANI CLAUDIA	35
GIUSTIZIA	UNITA'	"TRENT'ANNI DI MISTERI SILENZI E DEPISTAGGI UNA CERTEZZA: IL MISSILE"	GENTILE GIULIA	37
GIUSTIZIA	AVVENIRE	UNA VERITA' PROVATA E SENZA MANIPOLAZIONI O MEGLIO IL DOLORE	ANZANI GIUSEPPE	39
GIUSTIZIA	MANIFESTO	L'ATTUALITA' DI USTICA	BONFIETTI DARIA	40
GIUSTIZIA	RIFORMISTA	Int. a PRIORE ROSARIO: "QUELLA SERA LA FRANCIA VOLEVA FAR FUORI GHEDDAFI"	FASANELLA GIOVANNI	41
GIUSTIZIA	TERRA	USTICA, NESSUNA LUCE	ARMINIO SIMONE	44
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	USTICA, TRA PRIORE E GIOVANARDI E' LITE SULLE CAUSE		45
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a PRIORE ROSARIO: "L'ITALIA PROTEGGEVA GHEDDAFI, IL DC-9 FU ABBATTUTO DAI FRANCESI"	FASANELLA GIOVANNI	46
GIUSTIZIA	SECOLO D'ITALIA	Int. a PRIORE ROSARIO: USTICA, TORNA LO SCONTRO TRENT'ANNI DOPO	GRAVINO ANNAMARIA	48
GIUSTIZIA	STAMPA	L'ULTIMA VITTIMA DI USTICA	BRAMBILLA MICHELE	50
GIUSTIZIA	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	GIOVANARDI SUL PM DI USTICA: "DICHIARAZIONI SORPRENDENTI"	GIOVANARDI CARLO	53
GIUSTIZIA	UNITA'	LA VERITA' SU USTICA	LUCARELLI CARLO	54
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a BONFIETTI DARIA: "SMETTETELA DI INSABBIARE"	TELESE LUCA	55
GIUSTIZIA	MANIFESTO	Int. a PRIORE ROSARIO: "ANCORA OGGI SI TRATTA DI UNA VERITA' INDICIBILE"	C.L.	57
GIUSTIZIA	STAMPA	USTICA, RIPARTE LO SCONTRO SULLA VERITA'	SCHIANCHI FRANCESCA	58
GIUSTIZIA	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	Int. a AMELIO ERMINIO: IL PM AMELIO: "A UN PASSO DALLA VERITA'. CHI SA PARLI"	FARRUGGIA ALESSANDRO	59
GIUSTIZIA	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	RICOSTRUIRE L'ACCADUTO, UN ATTO DOVEROSO	PRODI ROMANO	61
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	STRAGE DI USTICA LA FRANCIA E' PRONTA A COLLABORARE		62
GIUSTIZIA	STAMPA	CHIESTE NOTIZIE A FRANCIA E USA		63
AFFARI ESTERI	SOLE 24 ORE	DA ROMA ROGATORIE SU USTICA SI DI PARIGI		64
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	USTICA, SULLE ROGATORIE DA ROMA LA FRANCIA PRONTA A COLLABORARE		65
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	SECOLO D'ITALIA	MISTERO DI USTICA: SE FACESSIMO COME GLI INGLESI? IL GIUDICE PRIORE POTREBBE ESSERE IL NOSTRO "LORD"	C.M.	66
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	UNITA'	Int. a PURGATORI ANDREA: "NON CERCAVA LA POPOLARITA' INSEGUIVA IL CINEMA D'AUTORE"	GA.G.	67
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	IL FATTO QUOTIDIANO	CORSO CHE RUPPE IL MURO DI GOMMA	RISI MARCO	68

GIUSTIZIA	STAMPA	STRAGE DI USTICA LO STATO DEVE RISARCIRE SEI PARENTI DELLE VITTIME	GIUBILEI FRANCO	70
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	USTICA, RISARCIMENTO MILIONARIO AI PARENTI DI TRE DELLE 81 VITTIME		71
GIUSTIZIA	UNITA'	VELTRONI: "SULLA STRAGE DI USTICA IL GOVERNO DEVE PRETENDERE LA VERITA' "	VITTORI GIUSEPPE	72
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	CORRIERE DELLA SERA	USTICA, DOCUMENTARIO - INCHIESTA FIRMATO DA UN REGISTA TEDESCO	PORRO MAURIZIO	73
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	DISASTRO AEREO DI USTICA - LETTERA	GIOVANARDI CARLO	74
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	USTICA: LE PAROLE DI NAPOLITANO - LETTERA	BONFIETTI DARIA	75
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	CORRIERE DELLA SERA	QUEI MISTERI SULLA "GUERRA NON DICHIARATA"	BIANCONI GIOVANNI	76
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	REPUBBLICA	Int. a PIRICO' FORTUNA: "LE PAROLE DEL PRESIDENTE MI HANNO RESTITUITO LA DIGNITA' "	CAPELLI ELEONORA	77
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	STAMPA	BOLOGNA E USTICA: L'ESTATE DI SANGUE SENZA GIUSTIZIA	GRIGNETTI FRANCESCO	78
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	MESSAGGERO	NAPOLITANO: SU USTICA ANCHE INTRIGHI INTERNAZIONALI	RIZZA CLAUDIO	80
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	MESSAGGERO	TRENT'ANNI DOPO QUELLA NOTTE TANTE RETICENZE, NESSUNA GIUSTIZIA		82
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	UNITA'	DARIA BONFIETTI: IL COLLE CONFORTA LA NOSTRA BATTAGLIA PER LA VERITA' SUL DC - 9		83
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	MANIFESTO	Int. a GAMBERINI ALESSANDRO: IMPOSSIBILE IL "CASO USTICA" CON LA LEGGE DI ALFANO	MENAFRA SARA	84
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	MATTINO	Int. a LAGORIO LELIO: LAGORIO: "I SEGRETI MILITARI DELLA NATO OSTACOLO ALLA VERITA' "	DI FIORE GIGI	85
GIUSTIZIA	RIFORMISTA	"INTRIGO INTERNAZIONALE"	ORANGES SONIA	86
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	DAL DISASTRO DI USTICA AL CASO CUCCHI L'ITALIA DEI PROCESSI A COLPI DI PERIZIE	BIANCONI GIOVANNI	88
GIUSTIZIA	STAMPA	STRAGE DI USTICA, CIANCIMINO JR. DAL PM DI ROMA		90
GIUSTIZIA	RIFORMISTA	DALLA "TRATTATIVA" A USTICA, L'INTERROGATORIO FIUME DI CIANCIMINO JUNIOR		91

Strage di Ustica, scontro sul depliant

Bologna, l'Istituto Parri: «Non lo ritireremo, resta così»

— BOLOGNA —

«QUEL depliant su Ustica non si tocca, piaccia o no al sottosegretario Carlo Giovanardi». Parola dell'istituto storico Parri dell'Emilia Romagna, autore del fascicolo. Si riaccende a Bologna lo scontro politico sul mistero della strage di Ustica. Ultimo capitolo delle polemiche che vedono da una parte familiari delle vittime e Museo della memoria e dall'altra governo (rappresentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi) e Aeronautica militare, è la brochure che illustra la tragica vicenda del Dc9 Itavia precipitato il 27 giugno del 1980.

Un paio di settimane fa, facendo visita al Museo della memoria, presso il Mambo di Bologna che custodisce i resti del relitto del Dc9, Carlo Giovanardi aveva negato la tesi del missile come causa del disastro, riproponendo la tesi della bomba e contestando il depliant museale che sosteneva l'ipotesi della battaglia aerea e dei suc-

cessivi «depistaggi». E proprio l'Aeronautica ha successivamente chiesto al Comune di Bologna il ritiro del depliant. Ma Alberto De Bernardi, presidente dell'Istituto Parri, che ha curato i testi della brochure, dichiara di non voler cedere a nessuna pressione. «Il depliant — ha detto — rimarrà così com'è». Con De Bernardi si schierano i familiari delle vittime, rappresentati da Daria Bonfietti e dall'avvocato Alessandro Gamberini, per il quale «Giovanardi si muove come un elefante in una cristalleria», e tutto il Pd bolognese.

Più cauta la posizione del commissario sindaco di Bologna, Anna Maria Cancellieri che, essendo il Comune proprietario del Mambo, la struttura che gestisce il museo della memoria, entra come parte in causa nella vicenda: «Ho chiesto all'avvocatura dello Stato di valutare la brochure, in particolare se ci sono inesattezze o elementi offensivi nei confronti di ufficiali dell'Aeronautica. E soltanto dopo

quel parere, deciderò che cosa fare».

Intanto, mentre la questione approda anche in Parlamento con un'interrogazione del deputato del Pd Salvatore Vassallo, Giovanardi torna alla carica: «Il depliant curato dall'Istituto Parri scrive cose false e diffamatorie nei confronti dei generali dell'Aeronautica e delle decine di consulenti tecnici la cui professionalità e lealtà è stata accertata in sede giudiziaria». Gli fa eco il senatore del Pdl Filippo Berselli: «Il depliant non va ritirato; va cestinato. La verità storica che qualcuno vorrebbe mettere in discussione per evidenti interessi politici, speculando sul dolore dei familiari è una sola: fu una bomba che determinò la strage di Ustica non certo un missile».

Nella polemica interviene anche Ruggero Manca vice presidente della Commissione Stragi: «Il testo del depliant contiene punti corretti accompagnati da altri che non solo non hanno il conforto giudiziario, ma sono oltremodo diffamanti».

a. gold.

MISTERO INFINITO

Il disastro

Il Dc9 Itavia esplose in volo e si inabissò in mare il 17 giugno 1980 dopo essere partito dall'aeroporto bolognese

Il giallo

Fin dall'inizio le indagini hanno oscillato fra la tesi della bomba a bordo e quella della battaglia aerea nel cielo di Ustica

La sentenza

Nel 2007 la Cassazione conferma la sentenza che assolve due generali dell'aeronautica: non ci fu alto tradimento

Le polemiche

la tesi del missile e della battaglia aerea non è mai stata provata, ma i familiari delle vittime la sostengono con forza

Nella brochure distribuita al museo di Bologna si accredita la tesi del missile che distrusse l'aereo Itavia

L'aeronautica ha chiesto di rettificarlo Il senatore Giovanardi: «Falsifica i fatti» Il Comune si rivolge all'Avvocatura dello Stato



LA POLEMICA SU USTICA

Giovanardi furioso: «Al Museo il vero depistaggio»

— BOLOGNA —

«**QUELLA** brochure distribuita al Museo che racchiude il relitto del Dc9 Itavia riporta concetti falsi perché definisce 'depistaggio' l'ipotesi della bomba esplosa nel vano della toilette dell'aereo, che invece è stata confermata da tutte le commissioni d'inchiesta e dalla sentenza della Cassazione del 2006».

Lo dice il senatore Carlo Giovanardi (nella foto), sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che lunedì scorso in una conferenza nella Prefettura di Bologna, accompagnato, tra gli altri, dal professor Aurelio Misiti, presidente della commissione tecnica internazionale che investigò per 4 anni sull'incidente di Ustica, ha portato i tabulati della Nato con i 21 movimenti registrati dalla catena dei radar «per dare un contributo definitivo alla verità» e che dimostrano come l'aereo più vicino si trovava (almeno un'ora prima o un'ora dopo l'evento) a 500 chilometri dal jet Itavia.

«**QUELLO** che mi scandalizza — sottolinea Giovanardi — è la falsità del testo riportato sul pieghevole. E' offensivo e diffamatorio dei con-

fronti dello Stato e dell'aeronautica militare, accusati di essere stati fedeli all'Alleanza atlantica piuttosto che all'Italia. E' il rovescio della sentenza della Cassazione. La verità, ormai arcinota, è che lo Stato e l'aeronautica non hanno depistato un bel niente».

«Trovo molto grave — continua il sottosegretario — che quel documento indichi che il Museo è stato realizzato con la collaborazione dell'Istituto storico 'Parri' dell'Emilia-Romagna. Chiederò al Commissario Anna Maria Cancellieri chi ha scritto quel pieghevole pieno di frasi false e diffamatorie, dal momento che la struttura è stata realizzata anche dal Comune di Bologna». Nella sua dichiarazione Giovanardi si riferisce anche alla lettera inviata due giorni fa da Giuliana de' Faveri Tron al presidente del Consiglio, al sottosegretario Gianni Letta, al ministro degli Esteri Franco Frattini, al Commissario Cancellieri e allo stesso Giovanardi.

«**SONO LA FIGLIA** di una delle vittime del disastro di Ustica — scrive la signora de' Faveri Tron —, e desidero esprimere la mia gra-

NEL MIRINO

Un pieghevole distribuito contesta l'ipotesi della bomba 'Ne parlerò con la Cancellieri'

titudine all'onorevole Carlo Giovanardi per la conferenza stampa che per me è stata — continua la lettera — una voce di chiarezza e punti fermi in mezzo a tutte le chiacchiere astiose che sento e leggo da anni. Gratitude anche per la visita con cui l'onorevole Giovanardi ed altri autorevoli esperti hanno voluto onorare il Museo della Memoria. Non ho partecipato alla visita perché mi sento offesa dalle immagini e dalle parole della brochure che illustra il Museo, da persona razionale penso che la ricerca della verità non possa mai passare da tesi preconcepite. Mi auguro che questa visita a Bologna possa aprire una nuova stagione di chiarezza e di onestà su questa vicenda». Giovanardi si dice «sorpreso e amareggiato anche dalle scomposte reazioni alla doverosa illustrazione agli atti sulla strage, e ricordo che l'ordinanza sentenza del giudice Priore del 1999 era un semplice atto interno ad un processo concluso nei tre gradi di giudizio con la totale sconfitta delle tesi in essa contenute. Ma anche per la proverbiale ostinazione della Sinistra a voler difendere a voler difendere il principio marxista-leninista 'se la realtà confligge con la nostra visione ideologica, peggio per la realtà'».



Caro Veltroni, su Ustica basta improvvisazioni

L'ex sindaco di Roma sbaglia a credere in un depistaggio

di Aurelio Misiti

Da una persona come Walter Veltroni, ottimo ministro e buon sindaco di Roma nonché eccellente giornalista scrittore, non mi sarei mai aspettato una dichiarazione tanto improvvisata e senza una documentazione adeguata sull'incidente aereo di Ustica. Credere alla favola, mai documentata, di una fantomatica battaglia aerea nei cieli dell'Italia centro-meridionale la sera del 27 giugno 1980, cancellata dalle sentenze del Tribunale, della Corte d'Assise e della Cassazione, a me, che ho studiato la tragedia in lungo e in largo per ben quattro anni insieme ai maggiori esperti di incidenti aerei italiani, inglesi, tedeschi e svedesi, è sembrata una inaspettata imprudenza. Non capisco le ragioni che lo hanno indotto a parlare addirittura di depistaggio di fronte alla illustrazione della perizia tecnica riconosciuta valida nei tre processi sopra citati e dagli stessi pubblici ministeri (Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli) che hanno seguito le indagini. Basterebbe consultare i verbali con le conclusioni per rendersi conto del lavoro serio che è stato svolto dal collegio peritale da me diretto e dalle commissioni tecniche precedenti che, nonostante non avessero a disposizione l'intero velivolo, sono giunte a conclusioni molto vicine alla verità. Il giorno successivo all'incidente il ministero dei trasporti ha nominato una commissione d'inchiesta presieduta dal dr. Carlo Luzzatti, che dopo due anni di lavoro ha concluso scrivendo che la deflagrazione da ordigno esplosivo era stata la causa del disastro. Il 21 novembre 1984 il giudice istruttore nominava una seconda commissione presieduta dal prof. ing. Massimo Blasi, incaricata tra l'altro di accertare la natura, esterna o interna, dell'ipotetico fenomeno esplosivo. La commissione, non avendo ancora a disposizione l'insieme del velivolo ma solo una piccola parte, ha confermato l'ipotesi dell'esplosione, considerandola prima esterna e successivamente, approfondendo il relitto che man mano veniva portato in superficie, si è divisa tra chi propendeva per un'esplosione esterna e chi una deflagrazione interna. Il Consiglio dei ministri il 23 novembre 1988 nominò una propria commissione non peritale, detta Pratis, per esaminare la documentazione esistente e riferire al Governo. La commissione accolse l'ipotesi di esplosione interna, dovuta a un'azione terroristica resa possibile dalla

Non facciamoci ingannare troppo da fantasiose ricostruzioni: l'ottimo lavoro di tanti esperti dimostra che fu una bomba

scarsa efficienza dei sistemi di sorveglianza dell'aeroporto di Bologna. Il 31 agosto 1990 l'autorità giudiziaria costituì un collegio peritale non più solo italiano ma internazionale, formato da undici personalità tecnico-scientifiche di indiscussa competenza nel settore. La presidenza è stata affidata al sottoscritto, allora preside della facoltà di ingegneria della Sapienza, con vicepresidente il prof. Paolo Santini, riconosciuto in campo mondiale come uno dei maggiori esperti di ingegneria aeronautica.

Il lavoro di questo collegio internazionale nominato dal giudice istruttore Bucarelli e poi confermato sostanzialmente da Priore, ha depositato la perizia dopo aver vagliato per quattro anni tutte le ipotesi in campo, dal missile alla quasi collisione, dal cedimento strutturale all'esplosione, arrivando alla conclusione unanime che l'incidente era stato provocato da una deflagrazione all'interno della toilette del velivolo, che nel frattempo era stato ricostruito a Pratica di Mare. Le risultanze del collegio, accolte dai pubblici ministeri, dal tribunale di Roma e dalla Cassazione, che in base ad esse hanno assolto con formula piena i militari rinviati a giudizio da una ordinanza in cui, senza valutazioni tecnico-scientifiche, si negava validità alla perizia e si faceva riferimento ad una ipotetica guerra aerea avvenuta il 27 giugno 1980 sui cieli di Ustica. La commissione stragi, presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino e i giudici nei processi di Roma hanno accantonato l'idea della battaglia aerea. Le recenti dichiarazioni di Cossiga, smentite da lui stesso pochi giorni dopo averle espresse, secondo le quali Giuliano Amato sarebbe stato a conoscenza di nuove informazioni Nato che avrebbero portato a una "nuova verità" sulla vicenda di Ustica, hanno subito messo in moto tutte quelle forze che vorrebbero si arrivasse alla "loro verità" e naturalmente una procura si è già mossa. La Nato ha smentito, Amato ha smentito, il governo italiano a suo tempo ha ricevuto missive di Clinton e di Chirac che escludevano coinvolgimenti di Usa e Francia. Caro Veltroni, non inganniamo ancora gli italiani; oggi l'obiettivo della giustizia e quindi della procura che indaga dovrebbe essere solo quello di individuare coloro che a Bologna hanno deposto l'esplosivo sull'aereo e i loro eventuali mandanti, senza inseguire fantasiosi depistaggi.

I misteri italiani Il Dc9 abbattuto: Misiti conferma la verità di Giovanardi, contro quella del giudice Priore

«Sui resti di Ustica non ci sono schegge Strage per una bomba»

La linea dell'ex presidente della commissione d'inchiesta

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — La carcassa del Dc9 Itavia pare una balena spiaggiata. «Guardi lì, sì, la parte posteriore della carlinga: si vede bene che non ci sono segni esteriori di schegge come invece sarebbe avvenuto se l'aereo fosse stato abbattuto da un missile a guida radar, di quelli che esplodono a 20-30 metri dal bersaglio e investono l'obiettivo con una rosa di frammenti».

I resti del velivolo, per anni sul fondo del mare di Ustica, a 3.500 metri di profondità, riposano in questo museo-hangar della memoria voluto dai familiari delle vittime nel 2007. Le parole di Aurelio Misiti, ex presidente della commissione d'inchiesta sulla strage di Ustica (27 giugno 1980, 81 morti), coprono per un attimo la dolorosa colonna sonora di questo luogo, fatto di voci senza volto, specchi neri, lumi che paiono battiti di cuore e scatole nere con gli oggetti per-

sonali delle vittime.

Misiti prosegue: «Non ci sono dubbi sulle cause. È stata una bomba, un'esplosione interna. Un ordigno piazzato nella toilette. L'ipotesi di un missile non regge. La documentazione Nato, di cui siamo entrati da poco in possesso, è perentoria: in quella zona di cielo, non era in corso alcuna battaglia aerea e non c'erano altri velivoli nelle vicinanze del Dc9».

Siamo ancora qui, 30 anni dopo. A cercare di capire, tra polemiche e montagne di carta, se a tirare giù quell'aereo con le sue 81 vite sia stato un missile destinato a qualcun altro, in uno scenario di guerra che allora opponeva Libia a Usa e Francia, oppure una bomba, un attentato mai rivendicato. Ancora qui. Lontanissimi da qualsiasi verità.

Ad alzare di nuovo il coprchio è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi. Che, con tanto di conferenza stampa in Prefettura (cosa non gradita dal Pd e dal presidente dei familiari delle vit-

time, Daria Bonfietti: «Uso improprio delle istituzioni: a nome di chi parla?»), contesta le ipotesi del missile e dell'azione di guerra sostenute nella sentenza-ordinanza del '99 dal giudice Rosario Priore, rilanciate nel giugno scorso sul *Corriere della Sera* dal giornalista Andrea Purgatori che per anni ha lavorato sui misteri di Ustica, e, prima ancora, da Francesco Cossiga. Giovanardi ricorda che «una sentenza passata in giudicato smentisce l'ipotesi del missile o del teatro di guerra» e che «tre perizie tecniche, effettuate dai migliori esperti del mondo, sono giunte alle stesse conclusioni».

Sul fatto poi che a Roma sia stata aperta un'inchiesta che prende in considerazione l'ipotesi di una «quasi collisione» tra il Dc9 e un aereo sconosciuto, Giovanardi afferma: «La verità va cercata. Ma è evidente che la tesi della bomba potrà essere smentita solo sulla base di una nuova peri-

zia».

Scettico, il sottosegretario, anche sulle rogatorie inviate a Francia e Usa: «Chirac e Clinton hanno rispo-

sto in passato decine di volte, ripetendo di non saperne nulla».

Parole che scatenano una bufera. Daria Bonfietti, che perse il fratello Alberto, accusa Giovanardi di voler «intimidire la magistratura: mentire sapendo di mentire».

Walter Veltroni parla di «depistaggio». Elisabetta Lachina, che sull'aereo aveva i genitori, continua a credere a Priore: «Così infangano il lavoro di un magistrato».

Roberto Superchi, che perse la figlia di 11 anni, urla «vergogna». Giuliana De Faveri Tron (morì la madre) sta invece con Giovanardi: «Giusto che il governo cerchi la verità».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'esplosione

Il 27 giugno 1980 esplose in volo sul cielo di Ustica il Dc9 Itavia. Le vittime sono 81

Le inchieste

Nell'89 i periti concludono che il Dc9 fu abbattuto da un missile. Nel '99 c'è il rinvio a giudizio di 4

generali dell'Aeronautica: verranno assolti
Le cause civili
 Nel 2009 la Cassazione decide che un nuovo processo dovrà stabilire se i ministri della Difesa e dei Trasporti abbiano avuto responsabilità civili



NANEROTTOLI

È stata una bomba

Toni Jop

Se incontrate Giovanardi per la strada dategli subito: «È stata una bomba», così si tranquillizza. Forse. Bisogna capire perché questo uomo notevole ci tiene

tanto a segare il lavoro dei magistrati che da trent'anni lavorano in quel pantano di ragioni di stato chiamato «Ustica». Fu una strage pazzesca che ancora cerca verità, ma Giovanardi sa tutto in proposito e giustamente si meraviglia del fatto che tanta gente, famiglie delle vittime comprese, stiano ancora dannandosi per capire. Infatti, ieri è tornato sull'argomento e ha ribadito – non è la prima volta che gli viene il ruttino – la sua versione: è

stata una bomba. Col che si svanga lo scenario da guerra, in cui si infilò il Dc9 dell'Itavia, delineato dall'inchiesta e ripreso da persona che più cauta non si può: il presidente della Repubblica. Ma Giovanardi resiste, insiste e fa propria – certo involontariamente – la strategia di chi in questi decenni ha operato affinché anche la strage di Ustica restasse al suo posto, tra i misteri vergognosi d'Italia. Vallaurà barbùn. ♦



Misteri d'Italia

Ustica e i traffici nucleari anni 80

Vincenzo Mulè

Questa è la storia di due misteri che si intrecciano e si incontrano nei cieli della Sicilia. Si tratta di soli indizi, ma l'indicazione che ne emerge ha dell'incredibile: un unico filo legerebbe il traffico nucleare che l'Italia gestiva a cavallo degli anni Ottanta, le vicende delle navi dei veleni e la strage di Ustica. Un quadro complicato, fatto di dossier, depistaggi e morti improvvisi. In parte già noto e trattato, per esempio, anche nel libro dei giornalisti Manuela Iati e Giuseppe Baldessarro *Avvelenati*. Vicende lontane, come quelle della prima inchiesta della procura distrettuale di Potenza che porta, nel dicembre del 1999, all'iscrizione nel registro degli indagati di otto dirigenti dell'Enea di Rotondella. Ai quali nel 2004 si aggiunsero i nomi del "livello criminale": Francesco Fonti, Giuseppe Arcadi, Domenico Musitano «ed altre persone da identificare». Un'inchiesta enorme sui misteri dell'Itrec di Rotondella, ormai archiviata, che non ha sciolto i tanti dubbi che hanno animato l'azione degli investigatori.

► Già nel 1996, il maresciallo Moschitta, in una nota informativa inviata al procuratore Francesco Neri, che a Reggio Calabria conduceva le indagini sulle navi a perdere, segnalava di aver individuato «una organizzazione criminale di portata mondiale costituita per lo smaltimento illecito, sia a terra che a mare, di rifiuti radioattivi e altre sostanze nocive in grado di mettere in pericolo l'incolumità dell'intera popolazione mondiale. Le relative indagini, che si sono presentate subito lunghe e molto complesse - proseguiva l'informativa - spesso hanno subito rallentamenti a causa della palese omertà riscontrata nei personaggi coinvolti direttamente o indirettamente nel fenomeno del nucleare in esame. È sembrato che "forze occulte", di non facile identificazione, abbiano controllato passo passo gli investigatori nel corso delle varie attività svolte. La prima conclusione a cui giunge l'investigatore è che dietro una serie di eventi la mano sia la stessa. «Inizialmente, era inimmaginabile imbattersi in scenari inquietanti che hanno scosso la coscienza

civile della popolazione italiana, tuttora avvolti nel mistero. Come la fuga del massone Licio Gelli dalle carceri svizzere, la strage del DC9 di Ustica, la morte del dirigente delle Partecipazioni Statali Sergio Castellari, l'uccisione della giornalista televisiva Ilaria Alpi ed il caso "Somalia", il coinvolgimento dell'ente di Stato per il nucleare Enea nella cattiva gestione delle centrali nucleari e del possibile coinvolgimento nei traffici illeciti dei rifiuti radioattivi, la vendita di armi all'Iran ed Iraq da parte dell'Italia».

Considerazioni molto simili a quelle espresse dal pm Basentini nella richiesta di archiviazione dell'inchiesta lucana. Secondo gli investigatori chi sapeva non solo non ha parlato, ma ha anche sviato. Secondo un rapporto della Cia «desecretato» del 2004, proprio da Rotondella sarebbe uscito parte del combustibile del nucleare iracheno grazie alla Tschint. La stessa che oggi si occupa di mettere in sicurezza Rotondella. Il centro, secondo quanto raccontato al pm Neri dall'ingegnere Carlo Giglio, che dal 1975 ha svolto attività di vigilanza per la radioprotezione dei laboratori presso gli impianti nucleari in esercizio di proprietà dell'Eni, dell'Enel e Enea, divenne una sorta di vetrina per l'Iraq e i Paesi arabi di tecnologia e materiale nucleare. Il traffico, però, viene intercettato dai servizi israeliani e osteggiato dagli americani. L'America accusò espressamente il governo italiano di fornire all'Iraq gli strumenti necessari per l'armamento nucleare. Pressione che determinò la visita del presidente Carter presso gli impianti dell'Enea, una settimana prima della strage di Ustica. Circostanza che porta gli investigatori a ritenere che «la successione temporale degli eventi sopra descritti nell'attività clandestina dell'Enea in favore dell'Iraq dimostrerebbe come la vera causale dell'abbattimento dell'aereo di linea italiano su Ustica vada ri-

cercata in un possibile trasporto clandestino verso Palermo da Bologna di combustibile nucleare». Filoni archiviati ma che presto potrebbero tornare d'attualità. ■

Secondo un rapporto della Cia desecretato nel 2004, il centro lucano si era trasformato in una sorta di vetrina di combustibile nucleare

Misteri Un unico filo legherebbe il traffico nucleare che l'Italia gestiva durante gli anni Ottanta, le vicende delle navi dei veleni e la strage dell'Itavia. Con il centro Enea di Rotondella al centro di tutte le trame

Ustica e i favori all'Iraq



Strage di Ustica, sì alle rogatorie “Gli Usa forniscano i tracciati radar”

Alfano firma le richieste anche per Belgio, Francia e Germania

ELSA VINCI

ROMA — La procura di Roma chiede agli Stati Uniti le registrazioni radar di quella notte. Non solo nel cielo di Ustica, ma di tutto lo spazio aereo italiano, compreso il Centro-Nord. C'è stata un'esercitazione militare? Quante portaerei Usa e francesi erano nel Mediterraneo? Quanti aerei di questi paesi ma anche belgi e tedeschi volavano sulle nostre rotte e da dove sono partiti? Una decina di quesiti sul disastro del 27 giugno 1980 sono stati girati, a richiesta della procura di Roma, dal ministro Angelino Alfano a Stati Uniti, Francia, Belgio e Germania. Ieri il Guardasigilli ha firmato le rogatorie proposte dai pm Maria Monteleone e Erminio Amelio, che continuano a indagare. L'obiettivo dei magistrati è identificare i plot “meno 12” e “meno 17” rilevati dai radar sulla rotta del Dc9 nell'istante in cui «un evento esterno» lo fa cadere in mare uccidendo 81 persone. Due puntini nel tracciato che fanno pensare «almeno ad uno ma più probabilmente a due aerei che tagliano la strada all'airbus civile». Sembre-

rebbero due velivoli militari, viaggiano alla velocità del suono dalla Corsica verso sud est. Ma c'è un'altra presenza sulla quale la procura chiede risposta, quella di un aereo che si sarebbe nascosto sotto il Dc9 per non farsi intercettare dai radar. Tre fantasmi da identificare.

Anni di processi, di perizie, e i nuovi documenti ricevuti dalla sede Nato di Bruxelles, spingono i pm a chiedere soprattutto agli americani e ai francesi i loro tracciati. Il cielo italiano era affollatissimo quella sera. Mentre un leader arabo, il colonnello Gheddafi viaggiava dalla Libia verso la Jugoslavia. «La velocità di alcuni velivoli dimostra che sono inequivocabilmente militari». Sono partiti da portaerei? Vola anche un Awacs, aereo radar statunitense. Come mai? Da quali basi Nato si sono alzati i caccia? Un'esercitazione? Chi la guidava? Quali basi francesi sono state utilizzate per i decolli? Chi c'era alle postazioni di comando? Chi erano gli ufficiali americani ai radar? La magistratura italiana spera, insisterà, ma non si aspetta la verità dagli Stati Uniti, da sempre muti sul mistero

di Ustica e più recentemente poco collaborativi con le inchieste per il disastro del Cermis e per l'omicidio di Nicola Calipari, 007 italiano ucciso da un soldato Usa sulla strada per l'aeroporto di Bagdad. Dopo trent'anni, la Francia ha annunciato una certa disponibilità. L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, colui che ha fatto riaprire l'inchiesta sul disastro di Ustica, parla di un missile francese che ha sbagliato bersaglio. Risposte potrebbero arrivare da Germania e Belgio, che avrebbero partecipato al war game mai confessato ma evidente ai radar. «Non rinunceremo alla verità», dice il ministro degli Esteri, Franco Frattini.

Fino ad ora la procura di Roma ha accertato che il Dc9 è stato abbattuto da «un evento esterno» ma nessuno pronuncia ufficialmente la parola missile. A spezzare, «stranamente dall'alto verso il basso», l'ala sinistra dell'aereo potrebbe essere stato anche il vortice provocato dal passaggio vicinissimo di un altro velivolo. Quale dei tre sospetti? Sempre ammesso che nessuno abbia sparato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un mistero che
dura da 30 anni.
Frattini: non
rinunciamo a
cercare la verità**

Le richieste



STATI UNITI

Il pm chiede agli Usa i tracciati radar e se la notte del 27 giugno 1980 vi fu una esercitazione



FRANCIA

Il pm chiede: c'era esercitazione? Quanti aerei, portaerei e navi francesi presenti?



GERMANIA

Il pm vuole sapere se aerei militari tedeschi erano in volo sull'Italia la notte del disastro



BELGIO

Anche al Belgio si chiede se c'è stato war game e con quali aerei



Tragedia di Ustica

Alfano inoltra quattro rogatorie internazionali

■ Nuovo impulso alle indagini sul disastro aereo di Ustica. Il ministero della Giustizia, su richiesta della Procura di Roma che ancora indaga sulle cause che provocarono l'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia il 27 giugno 1980 e, quindi, la morte di 81 persone, ha inoltrato ieri quattro rogatorie internazionali negli Stati Uniti, Francia, Belgio e Germania. Il Guardasigilli Angelino Alfano ha firmato i provvedimenti. Le istanze di rogatoria sono state sollecitate dai pubblici ministeri di Roma Ermilio Amelio e Maria Monteleone. Le rogatorie riguardano i Paesi che, a più riprese, sono stati tirati in ballo, a vario titolo, in relazione alla tragedia: il Belgio in quanto sede della Nato, mentre Usa, Francia e Germania con riferimento alla eventuale presenza di loro aerei - sempre negata - sui cieli dell'isola.



A trenta anni dalla strage

Ustica: Alfano firma quattro rogatorie

Il ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha firmato e inoltrato quattro rogatorie sul caso Ustica (nella foto il relitto del Dc9): i paesi interessati sono gli Stati Uniti, la Francia, il

Belgio e la Germania. La richiesta di rogatoria era stata avanzata al Guardasigilli dalla procura di Roma che a 30 anni dalla strage cerca ancora di fare luce sulle cause del disastro.



— I MISTERI D'ITALIA I —

Ustica, Alfano firma quattro rogatorie Frattini: ora la verità

ROMA - Il ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha firmato e inoltrato quattro rogatorie internazionali sul caso Ustica. Le rogatorie - a quanto si è appreso da fonti vicine al ministero - riguardano gli Stati Uniti, la Francia, il Belgio e la Germania. A chiederle è stata la procura della Repubblica di Roma per l'inchiesta sulle cause del disastro del Dc9 Italia, che costò la vita a 81 persone. «Andiamo avanti. Piuttosto che non sentire attenzione è meglio, è importante, sentirla. Va bene così». Così Daria Bonfiotti, presidente della associazione dei parenti delle vittime della Strage di Ustica, ha commentato l'iniziativa del ministro della giustizia, Angelino Alfano. «Abbiamo sempre detto che la magistratura, senza

l'appoggio politico, non può fare molto. Ci vuole l'avallo del ministro. Che dire? siamo contenti» ha aggiunto.

«Noi evidentemente non rinunciamo a perseguire tutta la verità» su Ustica, ha dichiarato il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Tutto quello che mira a scoprire un giorno che cosa è successo, trova il ministro degli Esteri e il governo italiano d'accordo», ha preci-

sato Frattini riferendosi alla rogatoria chiesta dai magistrati romani che hanno riaperto le indagini sul caso Ustica a seguito delle dichiarazioni dell'ex Presidente Francesco Cossiga. Secondo il sottosegretario Carlo Giovanardi, tuttavia, non c'è alcuna novità dietro le quattro richieste di rogatoria internazionale. Quello del ministro Alfano è «un atto dovuto» per dare corso alla richiesta della Procura di Roma». Giovanardi, che ricorda come Francia e Stati Uniti abbiano già numerose volte risposto a richieste di informazioni provenienti dall'Italia sul disastro del Dc9 dell'Itavia che costò la vita a 81 persone, afferma poi che la Nato (la rogatoria al Belgio dovrebbe riguardare proprio il comando dell'alleanza) «un mese fa ha già risposto alla procura di Roma ribadendo che non c'erano suoi aerei in volo quella notte».



Alfano firma quattro rogatorie per scoprire chi volava su Ustica

Il ministro della Giustizia appoggia i Pm di Roma: siglate le richieste di informazioni a Francia, Usa, Belgio e Germania. Le indagini sulla strage del Dc9 a un nuovo bivio

Anna Maria Greco

Roma «Noi evidentemente non rinunciamo a perseguire tutta la verità su Ustica», dichiara il ministro degli Esteri, Franco Frattini. E nella stessa giornata il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, firma quattro rogatorie internazionali, chieste dalla Procura di Roma per l'inchiesta sulle cause del disastro del Dc9 Italia, che costò la vita a 81 persone. Sono rivolte agli Stati Uniti, alla Francia, al Belgio e alla Germania.

Frattini spiega di non conoscere il testo delle rogatorie, ma aggiunge: «Ci sono delle sentenze che hanno lasciato l'amaro in bocca a quelli che volevano tutta la verità. Hanno escluso alcune piste, ma se ci sono altri che dicono che c'è una possibile nuova pista, noi abbiamo il dovere di seguirla. Non sappiamo quale, questo è il nostro problema. Quello che è sicuro è che le corti italiane hanno in modo definitivo escluso certe responsabilità. Anche questo è un dato di fatto che dobbiamo rispettare».

Con le rogatorie i magistrati vogliono capire se c'erano velivoli militari nel triangolo di cielo al largo di Ustica, la sera del 27 giugno del 1980, quando vi passò l'aereo italiano. Le richieste fatte dagli inquirenti della procura capitolina alle autorità dei quattro Paesi e inoltrate ora dal ministero di via Arenula, puntano ad accertare la natura e l'origine delle diverse tracce presenti sul cosiddetto «cielo radar» di quella tragica notte. I pubblici ministeri, coordinati dal procuratore capo Giovanni Ferrara, motivano la loro nuova azione

con alcune testimonianze raccolte negli ultimi mesi, a cominciare da quella del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, che più volte ha detto in diverse interviste che la Francia sarebbe direttamente coinvolta nel disastro del Dc9. I pm Erminio Amelio e Maria Monteleone hanno anche ascoltato, nei mesi scorsi, come persona informata sui fatti, Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo, che aveva parlato di un ruolo di copertura della vicenda che era stato richiesto al padre da parte di appartenenti ai servizi segreti italiani.

«La Francia nuovamente accusata nella tragedia di Ustica», titolava ieri *Le Figaro*. E nell'articolo il quotidiano francese ricordava che Parigi ha già risposto a tredici rogatorie, affermando che nessuno dei suoi caccia dell'aeronautica militare «pattugliava quel settore al momento del dramma».

Secondo il Comitato studi per Ustica, vicino alle ragioni dei generali dell'Aeronautica assolti in modo definitivo dall'accusa di aver sviato le indagini, il risultato delle rogatorie sarà scontato. «Si darà atto al massimo che nelle basi di Solenzara e Decimomannu - si sottolinea - erano attive esercitazioni. Nessuno verrà a dire quello che non emerge da alcun dato tecnico e cioè che non ci fu alcuna guerra aerea».

La pensa diversamente l'Associazione parenti delle vittime della strage. Il presidente Daria Bonfietti, in occasione dell'anniversario, ha parlato delle rogatorie, spiegando che «bisogna avere la consapevolezza che si debbono richiedere risposte non di cortesia ed evasive, ma appropriate».

CASO INTERNAZIONALE L'ex capo dello Stato Cossiga recentemente ha accusato dell'abbattimento dell'aereo un jet militare francese

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Daria Bonfietti, portavoce vittime strage di Ustica, chiede di sapere chi ha lanciato il missile contro l'aereo dell'Itavia

Fra verità e reale volontà politica

Ora vogliamo la seconda parte della verità sulla strage di Ustica: sapere chi ha lanciato il missile contro il Dc9 dell'Itavia colpito a Ustica. Lo ha detto alla "Voce", l'ex enatrice Daria Bonfietti, portavoce dell'Associazione delle vittime della strage di Ustica.

Enatrice Bonfietti, quali sono le sue valutazioni sulle dichiarazioni che ha sentito nel giorni del trentesimo anniversario della strage di Ustica?

In questi giorni abbiamo ascoltato con il cuore le parole pronunciate dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha invitato le istituzioni a fare uno sforzo per trovare la verità".

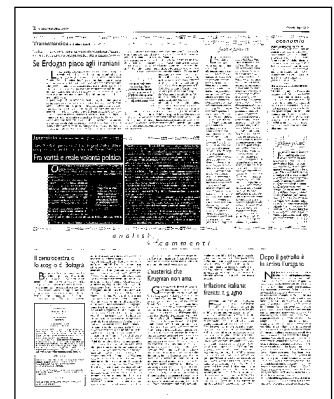
Cosa pensa delle parole dell'ex ministro dei Trasporti Rino Formica che ha ricordato la rivelazione di un generale sul missile che aveva abbattuto il Dc9 finito sui cieli di Ustica?

Rino Formica era stato l'unico in Parlamento, già nel settembre del 1980, che aveva fatto l'ipotesi del missile rispondendo a delle interrogazioni in aula. I membri del governo che gli erano al fianco ridevano delle sue rivelazioni. Rino Formica è stato l'unico coraggioso nel dire la verità; mentre la verità che si è cercato di imporre a tutti i costi è quella del cedimento strutturale dell'aereo. Ci sono voluti 19 anni per scoprire che era stato un missile ad abbattere il Dc9. Sono stati in molti ad affidarsi all'ovvietà del cedimento strutturale dell'aereo. Quando si parla di queste polemiche ricordo che c'era stato qualcuno che, in Parlamento, aveva denunciato la vera causa dell'esplosione dell'aereo decollato da Bologna in volo verso Palermo. Il problema è che, in quel momento storico, quella politica e quei governi si comportarono in modo tale da non ricercare la verità. Sono davvero grata a Rino Formica per aver rivendicato queste rivelazioni. E ringrazio per la serietà il generale Saverio Rana, presidente del Registro aeronautico italiano che per primo aveva rivelato la possibilità che il Dc9 fosse stato colpito da un missile. Adesso vogliamo la seconda parte della verità: chi è stato a lanciare quel missile".

Il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga ha parlato di un missile francese.

"E' scandaloso che tutti abbiano dimenticato la sentenza del giudice Rosario Priore del 1999 sulla strage di Ustica. Il Presidente del Consiglio dell'epoca Francesco Cossiga e il Presidente della Repubblica hanno fatto dei riferimenti precisi ai francesi, in particolare agli aerei dell'aeronautica militare che si alzarono dalla base aerea di Solenzara (Corsica). Il Governo italiano deve trovare la volontà politica di rivolgersi alla Francia e anche agli Stati Uniti per chiedere dei chiarimenti e la verità su quella strage. Ogni volta che questi paesi sono stati chiamati a dare delle risposte su quei fatti, sono state insoddisfacenti, menzognere ed inutili".

"Ogni volta che abbiamo chiesto delle risposte su questa strage ci sono state fornite giustificazioni del tutto menzognere"



ALBERTO MEOZZI
Le "bombe" di Giovanardi

Cara Unità, il 30° anniversario della strage di Ustica ha riportato all'attualità tutta quella serie di ipotesi circa l'abbattimento dell'aereo dell'Itavia e anche il solerte Giovanardi, tanto per far sapere che esiste e che ha la bocca, ha dato il giudizio lapidario «bomba sistemata nella toilette dell'aereo». Sanno tutti che si trattò invece di missile o conflitto di esercitazione da parte di aerei di altra nazione e qualche volta le ipotesi hanno parlato di aereo libico. Qui dovrebbe entrare in scena il capo del governo degli Italiani che con una sua grande azione dimostratrice dovrebbe convincere il suo amico mascherato da generale a raccontarci la verità chiedere scusa a tutti e far cessare le indagini e le dichiarazioni dei Giovanardi di turno, dando degna fine ad una vicenda che, come tante altre in Italia, e solo in Italia, si trascina per decenni. Visto che abbiamo elargito miliardi al gaglioffo mascherato, che almeno ci riveli come andarono le cose e pace all'anima di quei poveri passeggeri, molti dei quali mai ritrovati nemmeno da defunti.



L'intervista

«Era il pilota di Nenni, escluse il cedimento strutturale. Furono i francesi? L'ha detto Cossiga, sto con lui»

«Ustica, un missile sull'aereo Me lo disse subito un generale»

Rino Formica: tutti vanno da Gheddafi, nessuno si fa dire come andò

ROMA — A sentire Rino Formica, il socialista che era ministro dei Trasporti nel governo guidato da Francesco Cossiga quando precipitò il Dc9 dell'Itavia, i casi sono due. O la verità sulle 81 persone morte nel volo su Ustica si trova in archivi italiani, e allora il personale che ha governato l'Italia dopo la fine della Prima Repubblica, «proveniente dall'estrema destra all'estrema sinistra», non è stato in grado di rivelarla per volontà o inadeguatezza. Oppure la verità sul 27 giugno 1980 è all'estero, e l'incapacità di ottenerla dimostra che il nostro Paese non è autorevole a livello internazionale come molti di quegli stessi politici lo descrivono.

Sarebbe interessante una sua intervista su Ustica...

«Mi vergogno a parlarne», è la prima risposta di Formica, 83 anni, al *Corriere*.

Di che cosa si vergogna?

«Parlarne dopo 30 anni e dire alle famiglie che c'è ancora da scavare sulla verità è, per il Paese, un segno di impotenza o di ipocrisia».

Dovuto a che cosa?

«Questo è un sistema politico che non conta niente. Quando si rideva della storia del missile (la tesi che fosse stato un missile ad abbattere l'aereo, ndr), fui il primo al Senato, di fronte a tutti i gruppi parlamentari che accettavano la teoria del "cedimento strutturale", ad affermare: attenti, potrebbe esser stato qualcosa

di esterno. C'era la tesi del generale Rana».

Era stato il generale Saverio Rana, presidente del Registro aeronautico italiano, a dirle che il Dc9 poteva essere stato colpito da un missile.

«Valutando i dati dei radar, Rana lo riteneva razionalmente possibile. Siccome è escluso si trattasse di un missile di batteria italiana, e deve essere straniero, dovremmo ricavarne un paio di elementi».

Quali?

«Dopo 30 anni, il Paese non riesce ad avere spiegazioni da Stati non nemici. Alleati. Allora è un Paese che accetta di poter essere preso per i fondelli. E siccome in 30 anni non c'è forza politica che non abbia governato e messo mano negli archivi, se ne deve dedurre che la verità è in archivi non in questo Paese. Hanno

governato tutti, pure extraparlamentari di destra e sinistra...».

Quando Rana le parlò di missile, il ministro della Difesa Lelio Lagorio, Psi, non diede seguito.

«Nel dire "cosa un po' fantasiosa", doveva reggersi sullo stato maggiore. Che poteva dire?».

E lei?

«Io non disponevo di alcun elemento certo, ma della valutazione di uno del quale avevo grande fiducia. Di Rana mi fidavo del tutto, non solo perché era stato il pilota di Pietro Nenni, anche perché lo conoscevo

come uomo specchiato, onesto, impastato della storia dell'Aeronautica. Rana escludeva il collasso strutturale, non stabiliva chi era l'esecutore. Il problema era che, vista l'assenza del collasso...».

Formica, ma lei che idea si è fatto? Chi buttò giù il Dc9?

«Sto alle osservazioni di Cossiga. Ha detto: i francesi».

La strage di Ustica dimostra la scarsa sovranità dell'Italia.

«Il problema non è quanto è avvenuto fino agli anni '80, quando la sovranità era determinata dalla divisione del mondo in blocchi, ma dopo».

Questo non è un palleggio? Al governo c'era lei, allora.

«No, non lo è. Perché tutti quelli al governo dopo si sciacquano la bocca sul fatto che la Prima Repubblica era assoggettata all'estero. Scusi, Obama se non sa che fare non chiede consiglio a Berlusconi? Putin non sa da qui i calzini da mettere? Non daremo tanti consigli? Tanti consigli, tanti pernacchi. E Gheddafi? Vanno sempre sotto la sua tenda. E non si fanno mai spiegare nulla. Sia pure all'orecchio, come si dice in linguaggio massonico, dato che sono tutti massoni, a destra e a sinistra. Senta, sò tutti dei girella».

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia

A Bologna i familiari delle vittime di Ustica “È ora di ricomporre il puzzle della strage”

ROMA — Ieri erano 30 anni dal giorno della strage di Ustica. A Bologna la cerimonia per ricordare le vittime del Dc9 Itavia inabissatosi nel Tirreno il 27 giugno dell'80 si è svolta fra tra l'aereo ripescato nel Tirreno e conservato dal 2007 nel «Museo della Memoria» e una sagoma a grandezza naturale deposta sul selciato di Piazza VIII Agosto, una realizzazione di Flavio Favelli che ha commosso e turbato. La richiesta di verità è unanime: i familiari delle vittime si rivolgono ai politici affinché «ricompongano il puzzle della strage» soprattutto attraverso la richiesta di rogatorie e informazioni ad altri Paesi.



MISTERI D'ITALIA

«Chiarezza su Ustica»: Fini e Schifani fanno proprio l'appello di Napolitano

Cerimonie a Bologna e Roma a 30 anni dalla strage. Ma le polemiche continuano

ROMA - Prima l'appello del Capo dello Stato alle istituzioni, sabato scorso, per chiedere che ci si impegni «diradare le ombre». Ieri, nel trentennale della strage, anche i familiari delle vittime hanno lanciato il loro monito, polemizzando anche con chi nel governo ancora ripropone la tesi della strage causata dalla bomba, come il sottosegretario Carlo Giovanardi: «E' una bugia. La Nato ci ha detto che attorno al Dc9 c'erano altri aerei. Mi pare che questa verità ci stia quasi assediando» ha detto Daria Bonfietti, che presiede l'Associazione. Ora «bisogna smettere di fare polemiche. Ci mancano i nomi dei responsabili».

Sono passati 30 anni dal giorno di Ustica e a Bologna i

familiari chiedono di sostenere la ricerca di una verità necessaria non solo a chi ha perso un congiunto ma anche all'Italia di oggi, ancora ammalata di «misteri». A Bologna la cerimonia si è snodata tra l'aereo ripescato nel Tirreno e conservato dal 2007 nel «Museo della Memoria» e la sagoma a grandezza naturale deposta come un sudario sul selciato di Piazza VIII Agosto. A Roma la stessa richiesta viene dai due presidenti delle Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini.

Il Presidente del Senato ha detto che i recenti sviluppi giudiziari «possono fare finalmente emergere con completezza e chiarezza la verità su quanto realmente accaduto, nella certezza che conoscere le

cause del disastro prima del verdetto della storia sarebbe una vittoria straordinaria per noi tutti». Gianfranco Fini ha legato anche lui la ricerca della verità su un fatto ormai così lontano con l'oggi: «In questa giornata, resa particolarmente triste dal lungo scorrere di anni non illuminati dalla verità, ritengo sia necessario ribadire e intensificare l'impegno di tutti per giungere a fare chiarezza su di una vicenda che continua a proiettare la sua ombra inquietante anche sul nostro presente». «Dobbiamo fare lo sforzo per l'ultimo miglio» dice

Lorenzo Cesa, Segretario dell'Udc mentre Valter Veltroni (Pd) chiede una commissione indipendente «non parlamentare». Dopo lo scontro tra il giudice Rosario Priore, che a

lungo ha indagato sulla strage, e il sottosegretario Giovanardi anche ieri sono volate parole forti. Leoluca Orlando ha attaccato frontalmente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Il portavoce dell'Idv parla di «tesi indegna»; «ci chiediamo se anche il governo la pensa allo stesso modo». Immediata la replica di Giovanardi: «Il governo è interessato ad onorare le vittime della tragedia di Ustica e i loro familiari cercando mandanti ed esecutori di quella strage. Continueremo a cercare la verità - assicura il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - informando correttamente il Parlamento su quanto realmente è emerso, ed eventualmente emergerà, da nuove perizie tecniche o dall'esito di rogatorie internazionali».



La strage del Dc9 Cerimonia a Bologna

Ustica trent'anni dopo «Vogliamo la verità»

**La Bonfietti: ma ora servono i nomi dei responsabili
Fini e Schifani: si vada avanti**

BOLOGNA. Sono arrivati nella piazza VIII Agosto, a pochi metri dalla stazione di Bologna, e hanno trovato la sagoma di un Dc9 distesa sull'asfalto con la scritta rossa «Itavia» lungo la fusoliera. Avvicinandosi al telo che ricostruisce nelle dimensioni l'aereo partito 30 anni fa da Bologna e esploso al largo di Ustica, i familiari delle 81 vittime (in maggioranza siciliane) hanno «cercato» chi non c'è più. L'allestimento dell'opera di Flavio Favelli (si chiama "Cerimonia") è

stato uno dei momenti della commemorazione del trentennale della strage, alla presenza di autorità emiliane e siciliane, conclusa al Museo della Memoria che dal 2007 ospita il relitto del "mostro", sepolto per anni nel Tirreno. Un ricordo intriso di polemiche e speranze, tra una verità sentita oggi più vicina e le teorie contrapposte sul perché e come il Dc9 scomparve nel nulla la sera del 27 giugno 1980. Ricordando la sentenza del '99 scritta dal giudice Rosario Priore (l'aereo fu abbattuto «con un'azione di guerra militare, guerra di fatto, non dichiarata») e la più recente (del 14 giugno) dei giudici civili di Palermo sul risarcimento dello Stato ai

parenti di tre vittime, la presidente dell'associazione che li riunisce Daria Bonfietti ha osservato: «Mi pare che questa verità ci stia quasi assediando. Basta polemiche. Ci mancano i nomi dei responsabili. Conquistiamoli!». Il riferimento è soprattutto alle parole del sottosegretario Carlo Giovanardi che ha ribadito la tesi della bomba esplosa in volo precisando di parlare a nome del governo. «È una menzogna - ha sentenziato la presidente - Gli esperti Nato ci hanno detto che c'erano altri aerei intorno al Dc9 abbattuto». E, in linea con il messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Bonfietti ha ribadito il suo appello alla politica per ricom-

porre il puzzle della strage: «Credo che arriveremo alla verità se il governo del mio Paese chiede agli altri Paesi con forza, con la voglia di sentirsi rispondere e non en-passant, cosa è successo quella sera». Verità che potrebbe cancellare «quell'ombra inquietante anche sul nostro presente» che il presidente della Camera Gianfranco Fini ha citato nel suo messaggio, e che sarebbe, secondo il presidente del Senato Renato Schifani, «una vittoria straordinaria per noi tutti». «Dobbiamo fare lo sforzo per l'ultimo miglio» dice Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc mentre Walter Veltroni (Pd) chiede una commissione indipendente «non parlamentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orlando (Idv) «Berlusconi chieda informazioni a Gheddafi»

■ Sabato è stato il Capo dello Stato a rivolgersi alle istituzioni per chiedere che ci si impegni a «diradare le ombre». È sempre a Roma la stessa richiesta viene dai due presidenti delle Camere, **Renato Schifani** e **Gianfranco Fini**.

Il presidente del Senato ha detto che i recenti sviluppi giudiziari «possono fare finalmente emergere con completezza e chiarezza la verità su quanto realmente accaduto, nella certezza che conoscere le cause del disastro prima del verdetto della storia sarebbe una vittoria straordinaria per noi tutti».

Gianfranco Fini ha legato anche lui la ricerca della verità su un fatto ormai così lontano con l'oggi: «In questa giornata, resa particolarmente triste dal lungo scorrere di anni non illuminati dalla verità, ritengo sia necessario ribadire e intensificare l'impegno di tutti per giungere a fare chiarezza su di una vicenda che continua a proiettare la sua ombra inquietante anche sul nostro presente».

«Dobbiamo fare lo sforzo per l'ultimo miglio» dice **Lorenzo Cesa**, segretario dell'Udc, mentre **Walter Veltroni** (Pd) chiede una commissione indipendente «non parlamentare». E le parole di forte responsabilità rivolte al governo da **Daria Bonfietti** («Se vuole davvero si arriverà alla verità») ripropongono la polemica, anche in chiave politica, sulla tesi bomba o missile. Dopo lo scontro tra il giudice **Rosario Priore**, che a lungo ha indagato sulla strage, e il sottosegretario **Giovanardi** anche ieri sono volate parole forti.

Leoluca Orlando ha attaccato frontalmente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio convinto sostenitore della tesi della bomba e contrario quindi a scenari da «guerra di fatto, non dichiarata». Il portavoce dell'Idv parla di «tesi indegna»; «ci chiediamo se

anche il governo la pensa allo stesso modo, perché se fosse così **Berlusconi** dovrebbe spiegare al Paese per quale motivo, durante gli incontri con **Gheddafi**, invece di fare passerelle mediatiche, non ha chiesto al leader libico spiegazioni in merito». La replica di **Giovanardi** è stata immediata: «Il governo è interessato ad onorare le vittime della tragedia di Ustica e i loro familiari cercando mandanti ed esecutori di quella strage». «Continueremo a cercare la verità - assicura il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - informando correttamente il Parlamento su quanto realmente è emerso, ed eventualmente emergerà, da nuove perizie tecniche o dall'esito di rogatorie internazionali».



LA GUERRA SEGRETA

L'AEREO ABBATTUTO 30 ANNI FA

«ORAI NOMI DEGLI ASSASSINI»

È l'appello rivolto da Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari dei caduti nel «volo maledetto» Bologna-Palermo

«IL GOVERNO MENTE»

Nuovamente criticato il sottosegretario Giovanardi che ha riproposto la tesi di una bomba a bordo, smentendo quella del missile

Strage di Ustica, «basta con i misteri»

Cerimonia a Bologna con i parenti delle 81 vittime e autorità emiliane e siciliane

● **BOLOGNA.** Sono arrivati nell'enorme e assolata piazza VIII Agosto, a pochi metri dalla stazione di Bologna, e hanno trovato la sagoma di un Dc9 distesa sull'asfalto con la scritta rossa «Itavia» lungo la fusoliera. Avvicinandosi timidamente al telo che ricostruisce nelle dimensioni originali l'aereo partito 30 anni fa da Bologna e esploso al largo di Ustica, i familiari delle 81 vittime (in maggioranza siciliane) hanno «cercato» chi non c'è più.

L'allestimento dell'opera di **Flavio Favelli** (che si intitola «Cerimonia») è stato uno dei momenti della commemorazione del trentennale della strage, cominciata alle 11 nel Comune di Bologna alla presenza delle autorità emiliane e siciliane, e conclusa al Museo della Memoria che dal 2007 ospita il relitto del «mostro», sepolto per anni nel Tirreno.

Un ricordo intriso anche quest'anno di polemiche e speranze, tra una verità sentita

oggi più vicina e le teorie contrapposte sul perché e come il Dc9 scomparve nel nulla la sera del 27 giugno 1980. Ricordando la sentenza del '99 scritta dal giudice **Rosario Priore** (l'aereo fu abbattuto «con un'azione di guerra militare, una guerra di fatto, non dichiarata») e la più recente (del 14 giugno) dei giudici civili di Palermo sul risarcimento dello Stato ai parenti di tre vittime, la presidente dell'associazione che li riunisce **Daria Bonfietti** ha osservato: «Mi pare che questa verità ci stia quasi assediando». E poi: «Bisogna smettere di fare polemiche. Ci mancano i nomi dei responsabili. Conquistiamoli!». Il riferimento è soprattutto alle parole del sottosegretario **Carlo Giovanardi**, che tre giorni fa ha ribadito la tesi della bomba esplosa in volo precisando di parlare a nome del Governo. «È una menzogna - ha sentenziato la presidente a mar-

gine della cerimonia -. Gli esperti della Nato ci hanno detto che c'erano altri aerei intorno al Dc9 abbattuto». E poi, in linea con il messaggio del presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** reso noto sabato («I processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili»), la Bonfietti ha ribadito il suo appello alla politica per ricomporre il puzzle della strage: «Credo che arriveremo alla verità se il governo del mio Paese chiede agli altri Paesi con forza, con la voglia di sentirsi rispondere e non *en-passant*, cosa è successo quella sera». Una verità che potrebbe cancellare «quell'ombra inquietante anche sul nostro presente» che il presidente della Camera **Gianfranco Fini** ha citato nel suo messaggio, e che sarebbe, secondo il presidente del Senato **Renato Schifani**, «una vittoria straordinaria per noi tut-

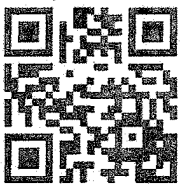
ti». Bonfietti ha poi ringraziato anche la campagna informativa lanciata da una radio bolognese «Radio Città del capo» per chiedere la verità sulla strage attraverso i principali giornali «on line» francesi. Così «il governo francese ha espresso la sua disponibilità a collaborare nell'accertamento della verità», ha detto l'ex senatrice, aggiungendo: «Speriamo che la collaborazione annunciata sia una adeguata collaborazione».

Tappa successiva in piazza VIII Agosto per l'opera di Favelli, tra curiosità ed emozione. Presente anche l'artista che nel 1980 aveva 13 anni. «Ricordo di aver visto su un giornale la foto di un cadavere ripescato dal mare. Mi impressionò tremendamente - ha raccontato -. Quell'abisso nero era il mio in quel momento della mia vita, ma poi abbiamo scoperto che era l'abisso del nostro Paese». *Ansa*

Michela Suglia

LA DIRETTA

IL VIDEO DELLA
COMMEMORAZIONE



■ Vedi con il tuo telefono cellulare il video della commemorazione della strage di Ustica di 30 anni fa. Le istruzioni sono pubblicate a pagina 23



L'ANNIVERSARIO L'APPELLO DEI PARENTI DELLE VITTIME

Ustica, cerimonia e polemiche

BOLOGNA. Sono arrivati nell'enorme e assoluta piazza VIII Agosto, a pochi metri dalla stazione di Bologna, e hanno trovato la sagoma di un Dc9 distesa sull'asfalto con la scritta rossa "Itavia" lungo la fusoliera (*nella foto*). Avvicinandosi timidamente al telo che ricostruisce nelle dimensioni originali l'aereo partito 30 anni fa da Bologna e esploso al largo di Ustica, i familiari delle 81 vittime (in maggioranza siciliane) hanno "cercato" chi non c'è più. L'allestimento dell'opera di Flavio Favelli (che si intitola "Cerimonia") è stato uno dei momenti della commemorazione del trentennale della strage, cominciata alle 11 nel Comune di Bologna alla presenza delle autorità emiliane e siciliane, e conclusa al Museo della Memoria che dal 2007 ospita il relitto del "mostro", sepolto per anni nel Tirreno. Un ricordo intriso anche quest'anno di polemiche e speranze, tra una verità sentita oggi più vicina e le teorie contrapposte sul perché e come il Dc9 scomparve nel nulla la sera del 27 giugno 1980. Ricor-

dando la sentenza del '99 scritta dal giudice Rosario Priore (l'aereo fu abbattuto «con un'azione di guerra militare, una guerra di fatto, non dichiarata») e la più recente (del 14 giugno) dei giudici civili di Palermo sul risarcimento dello Stato ai parenti di tre vittime, la presidente dell'associazione che li riunisce Daria Bonfietti ha osservato: «Mi pare che questa verità ci stia quasi assediando». E poi: «Bisogna smettere di fare polemiche. Ci mancano i nomi dei responsabili. Conquistiamoli!». Il riferimento è soprattutto alle parole del sottosegretario Carlo Giovanardi che due giorni fa ha ribadito la tesi della bomba esplosa in volo precisando di parlare a nome del governo. «È una menzogna - ha sentenziato la presidente a margine della cerimonia - Gli esperti della Nato ci hanno detto che c'erano altri aerei intorno al Dc9 abbattuto». E poi, in linea con il messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano reso noto sabato («I processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare luce sul-

la dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili»), la Bonfietti ha ribadito il suo appello alla politica per ricomporre il puzzle della strage: «Credo che arriveremo alla verità se il governo del mio Paese chiede agli altri Paesi con forza, con la voglia di sentirsi rispondere e non en-passant, cosa è successo quella sera». Una verità che potrebbe cancellare «quell'ombra inquietante anche sul nostro presente» che il presidente della Camera Gianfranco Fini ha citato nel suo messaggio, e che sarebbe, secondo il presidente del Senato Renato Schifani, «una vittoria straordinaria per noi tutti». Bonfietti ha poi ringraziato anche la campagna informativa lanciata da una radio bolognese per chiedere la verità sulla strage attraverso i principali giornali on line francesi. Così «il governo francese ha espresso la sua disponibilità a collaborare nell'accertamento della verità», ha detto l'ex senatrice, aggiungendo: «Speriamo che la collaborazione annunciata sia una adeguata collaborazione».



L'anniversario Oggi il trentennale del disastro. Il sottosegretario Giovanardi aveva sostenuto che fu una bomba ad abbattere l'aereo

«Su Ustica i processi non hanno fatto luce»

Il messaggio di Napolitano ai parenti delle vittime: sulla strage rimangono ombre

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Il silenzio dei colpevoli. Le grida di chi ha perso un caro. Segreti e trame di Stato inconfessabili. Polemiche e polveroni. Oggi, 30 anni dopo, la strage di Ustica si perpetua. Strage di verità. Pozzo nero. Fa impressione sentire un capo di Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ammettere pubblicamente, anzi, «constatare amaramente» che «le indagini svolte e i processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili». Proprio così è scritto nel messaggio inviato ieri dall'inquilino del Colle a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione che riunisce i parenti delle vittime. La quale ringrazia («Spero che queste parole abbiano l'effetto di smuovere la politica») e riparte più forte di prima «per arrivare a una veri-

tà che era nota nell'immediatezza della strage, ma che poi è stata allontanata».

Eufemismo che sta per deviatà, oscurata. Non a caso, nel suo messaggio, il presidente Napolitano, che nel maggio scorso aveva parlato di «intrighi internazionali e opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato», torna a chiedere una cosa che purtroppo non è affatto scontata nella palude di Ustica: «Occorre — scrive — il contributo di tutte le Istituzioni a un ulteriore sforzo per pervenire a una ricostruzione esauriente e veritiera, che rimuova le ambiguità e dipani le ombre accumulate in questi anni».

Morirono 81 persone (77 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio) nel Dc9 dell'Itavia partito da Bologna e precipitato alle 20,59 del 27 giugno 1980 nello spicchio di cielo tra le isole di Ponza e Ustica. Bomba? Missile? Ancor oggi, 30 anni dopo, le due ipotesi si accavallano. La pista di un ordigno

nella toilette dell'aereo è stata rispolverata l'altro giorno dal sottosegretario Carlo Giovanardi, che ha liquidato come «inutili» gli appelli a Francia e Stati Uniti: «Ci hanno già detto che quella sera non avevano in zona aerei né navi». Una ricostruzione alla quale la Bonfietti e i parenti delle vittime si ribellano («Giovanardi dice cose mendaci e fa controinformazione»), assolutamente convinti che all'origine del disastro ci sia invece un missile lanciato da caccia francesi contro due Mig libici che, per rendersi invisibili ai radar, avevano cercato la copertura del Dc9, poi colpito per errore.

Una tragedia avvenuta in «uno scenario di guerra», come scrive il giudice Rosario Priore nel libro *Intrigo internazionale* e come, due anni fa, ha confermato Francesco Cossiga, rivelando indiscrezioni apprese quando era presidente del Consiglio. A sostegno di quest'ipotesi c'è anche una

sentenza depositata il 14 giugno scorso a Palermo nella quale, come affermano i legali Vanessa Fallica e Daniele Osinato, «si esclude, dopo aver vagliato tutte le perizie del dibattimento, che una bomba potesse lasciare quei segni ritrovati sul relitto e si accerta senza ombra di dubbio che l'aereo è stato abbattuto da un missile». In questo solco si sono mossi i pm di Roma, che hanno inviato rogatorie a Francia, Stati Uniti e Nato. «Ora si tratta — ha scritto la Bonfietti sul *Corriere di Bologna* — di dare una nazionalità a quegli aerei, leggere la targa...».

Oggi a palazzo d'Accursio l'incontro dei parenti dei morti con le autorità. Non ci saranno esponenti di governo. Da Roma, il ministro Maroni tiene a far sapere: «Sono d'accordo con il presidente Napolitano, per quanto mi attiene ho fatto ogni sforzo per scoprire la verità».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ *Le indagini e i processi non hanno chiarito la dinamica del drammatico evento né individuato i responsabili* **Giorgio Napolitano**

La vicenda**L'esplosione**

Il 27 giugno 1980 esplode in volo sul cielo di Ustica il DC-9 Itavia diretto da Bologna a Palermo. Le vittime sono 81. Era scomparso alle 20.59 dagli schermi radar di Roma Ciampino. Il decollo, con due ore di ritardo, era avvenuto alle 20.08 e alle 21.13 doveva atterrare. L'ultima «battuta» registrata dai radar è localizzata sul mar Tirreno, a nord dell'isola di Ustica, nel punto «Condor» delle carte aeronautiche.

I corpi recuperati sono stati 39

Le ipotesi

La prima ipotesi è di «cedimento strutturale». Il 18 luglio 1980 vengono trovati i rottami di un Mig libico sulla Sila. Sempre nell'80 l'Ente Usa per la sicurezza del volo rivela la presenza di un caccia sconosciuto accanto al DC-9 al momento dello scoppio

Le inchieste

Nell'89 i periti concludono che il DC-9 fu abbattuto da un missile lanciato da un aereo. Nel '90 l'indagine viene affidata al giudice Rosario Priore che nomina nuovi consulenti: per loro è stata una bomba nella toilette dell'aereo, ma due non escludono il missile. Nel '97 una perizia radar segnala la presenza di aerei militari su Ustica la sera del disastro. Nel '99 c'è il rinvio a giudizio di 4 generali dell'Aeronautica «per concorso in alto tradimento» ma vengono poi assolti

Le cause civili

Nel 2007 il tribunale civile di Palermo

condanna i ministeri della Difesa e dei Trasporti al risarcimento dei familiari di quattro vittime che non avevano seguito l'iter del processo concluso. Nel 2009 la Cassazione decide che un nuovo processo dovrà stabilire se i ministeri della Difesa e dei Trasporti abbiano avuto eventuali responsabilità civili nel mancato controllo dello spazio aereo

»» **Le indagini** Silenzi, depistaggi e l'attesa di nuove carte

Dai caccia fantasma al caffè di Gheddafi E se la verità vincessesse sulla ragion di Stato?

di ANDREA PURGATORI

A volte le conseguenze della ragion di stato sono imprevedibili. Trent'anni fa, Muammar Gheddafi era il nemico numero uno dell'Occidente. Pur di eliminarlo il presidente americano Ronald Reagan autorizzò una spedizione transoceanica di alcune squadriglie di cacciabombardieri che martellarono inutilmente Tripoli e Bengasi. Oggi il colonnello va a bere il caffè a Piazza del Popolo. Peccato però che da allora nessun capo di governo (soluzione bipartisan) gli abbia mai chiesto ufficialmente di rispondere alle domande della magistratura sulla strage di Ustica. Eppure si è sempre definito come la vittima designata di quella sera in cui 81 cittadini italiani furono uccisi a bordo di un aereo in volo da Bologna a Palermo. Questione di petrolio?

Trent'anni sono un tempo infinito per i familiari di quelle 81 vittime che devono ancora avere giustizia. Ma forse ancora un tempo sufficientemente congruo perché la verità storica affiori su quella giudiziaria e sopra la montagna di carte processuali (più di tre milioni) che almeno una cosa, incontrovertibilmente, la raccontano. C'erano almeno sei caccia che prima, durante e dopo l'esplosione volavano in prossimità del DC9 Itavia, tutti con il transponder spento (per impedire ai radar di essere identificati). E che dunque l'aereo di linea si trovò nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Lo dice una commissione di tecnici della Nato, di cui faceva parte anche un alto ufficiale della nostra Aeronautica. Sono stati loro, chiamati nel 1999 a rispondere ad una rogatoria formale (con

l'assenso di tutti i paesi membri dell'Alleanza, nessuno escluso) che, sulla base dei dati radar decodificati grazie ai manuali del sistema integrato di difesa aerea, hanno certificato lo scenario di guerra non dichiarata che qualcuno si ostina ancora a ignorare.

Ciò che quella perizia afferma è semplice e agghiacciante. Primo. Il DC9 fu «agganciato» da uno o due aerei non identificati dopo il decollo da Bologna e prima di sorvolare Firenze. Aerei che per coprirsi sfruttarono il segnale radar del DC9 fino al cielo di Ustica. È molto probabile che si trattasse di caccia libici provenienti da Banja Luka (ex Jugoslavia), dove effettuavano la manutenzione. Nelle carte della sede Sismi di Verona (quelle sfuggite a un incendio che distrusse l'archivio), c'è il riscontro. Con un'informatica che chiarisce come i servizi segreti francesi ci avessero fatto sapere che quel viziato di consentire ai libici di tornare verso Tripoli sorvolando il Tirreno doveva finire, altrimenti il prossimo l'avrebbero buttato giù.

Secondo. Sull'appennino, il DC9 e la sua «coda» furono incrociati da un intercettore F104S da addestramento con a bordo i capitani Ivo Nutarelli e Mario Naldini (morti nel 1988 a Ramstein, durante una tragica esibizione delle Frece tricolori). L'incrocio deve essere stato talmente ravvicinato e allarmante che, affermano i tecnici dell'Alleanza, prima di atterrare nella base di Grosseto i due ufficiali segnalavano la massima emergenza secondo le procedure previste dalla Nato. Cioè, volando a triangolo sulla pista e «squoccando» per tre volte col microfono senza comunicare via radio.

Terzo. I tabulati radar indicano che mentre il DC9 volava verso Ustica, dalla base dell'aeronautica francese di Solenzara (Corsica) e probabilmente da una portaerei

sconosciuta (alcune tracce originano dal mare), si alzarono in volo almeno sei caccia le cui traiettorie si riscontrano senza ombra di dubbio in prossimità dell'aereo di linea prima, durante e dopo l'esplosione. A quel punto, erano quasi le nove di sera. Ma sorprendentemente, in 13 risposte alle rogatorie della magistratura italiana, il governo francese ha sostenuto che l'attività della base di Solenzara terminò alle 17,30 nonostante tutti i radar e le testimonianze dirette smentiscano questa versione (una è del generale Nicolò Bozzo, braccio destro di Carlo Alberto Dalla Chiesa all'antiterrorismo, che si trovava proprio a Solenzara in vacanza). A Solenzara si decollò e atterro fino alle 22,30.

L'inchiesta della magistratura per accertare le cause della strage non si è mai interrotta, nemmeno dopo la sentenza ordinanza del giudice Rosario Priore che rinviò a giudizio per depistaggio e con l'aggravante dell'alto tradimento i quattro generali al vertice dell'Aeronautica nel 1980 (assolti dalla Cassazione). E in questi giorni la Procura della Repubblica di Roma è in attesa che dalla Nato arrivi un supplemento di perizia che potrebbe portare all'identificazione di due o forse tre di quei caccia fantasma che erano in volo quella sera. Se così fosse, la verità su Ustica sarebbe davvero a portata di mano. Ed è per arrivare a questo risultato che da più di un anno, con discrezione estrema, attivando tutti i canali diplomatici e giuridici a sostegno dei magistrati romani, sta lavorando il capo dello Stato.

Giorgio Napolitano è abituato a misurare le virgole e a pesare le parole, dunque non è un caso che poco più di un mese fa abbia parlato di Ustica affermando che questa strage è segnata da «intrighi internazionali che non possiamo oggi non richiamare, insieme con

opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato, ad inefficienze di apparati e di interventi deputati all'accertamento della verità». Ma il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, che nel 1980 guidava il governo, da un paio d'anni è andato ben oltre, dichiarando apertamente (e a verbale) di aver saputo già all'epoca che ad abbattere per errore il Dc9 in un'azione di guerra contro aerei militari libici fu un caccia francese. E che il pilota di quel caccia, una volta rientrato alla base e scoperto cosa aveva fatto, si sarebbe suicidato.

Qualche giorno fa il portavoce del Quai d'Orsay ha affermato che Parigi è pronta a collaborare con le autorità italiane. E siccome il governo francese non può non sapere che la Nato sta per rispondere alla rogatoria italiana (deve dare il proprio benestare) i segnali suggeriscono un cauto ottimismo. Gli unici immobili nel tempo sono i sostenitori della tesi della bomba. Dimenticano (o faticano ad accettare) che l'aereo aveva due ore di ritardo, che il volo era di cinquanta minuti e che non esiste nessuna bomba al mondo piazzata nella toilette che può disintegrare un aereo lasciando intatta la tavoletta del water. Ma anche il racconto di Cossiga ha faticato ventotto anni ad uscir fuori. Io lo ascoltai da altre fonti un paio di settimane dopo la strage. Il *Corriere della Sera* fece l'ipotesi del missile il giorno dopo. Il resto sta ancora sotto il coperchio della ragion di stato. E certo nei fondi di quel caffè che Gheddafi sorseggiava, tranquillo, in una piazza di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Le inchieste

Andrea Purgatori è nato a Roma nel 1953. È stato inviato speciale per il *Corriere della Sera*. Si è occupato di stragi, di terrorismo, della Guerra del Golfo, delle rivolte in Tunisia e Algeria

Il film

Tra i lavori di Purgatori come sceneggiatore c'è «Il muro di gomma», il film di Marco Risi dedicato a Ustica (*sopra*). Uscito nel 1991, racconta le indagini sulla strage di Rocco Ferrante, un giornalista del *Corriere* che si scontra con il muro di omertà che circonda la tragedia del Dc9



“Ma adesso la verità può emergere da quella sera il mondo è cambiato”

Il giudice Rosario Priore racconta la lunga stagione di omertà e depistaggi

DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — «È assurdo, grottesco. Mi sembra una palese contraddizione». Scuote la testa il giudice Rosario Priore, da 30 anni in prima linea sui casi più scottanti di terrorismo internazionale, mentre si affanna alla ricerca di un taxi. Deve correre in Vaticano. Lo aspetta una cerimonia importante, il ricordo di una persona scomparsa. Questa polemica sulle cause dell'abbattimento del Dc9 dell'Itavia il 27 giugno del 1980 con 81 persone a bordo, su cui ha indagato per oltre dieci anni, non riesce proprio a capirla. Ed è disponibile a parlarne. Si ferma un attimo e riflette: «Ma come si fa a sostenere che l'aereo è esploso a causa di una bomba piazzata nella toilette interna, magari dai libici, e poi appoggiare la richiesta di rogatoria avanzata dai pm romani alla Francia e agli Usa, nella quale si chiedono notizie sul movimento dei loro aerei la notte della tragedia?».

Il sottosegretario Carlo Giovanardi dice di parlare a nome del governo. «La gravità è proprio questa. Vuol dire che l'esecutivo, oggi in ottimi rapporti con Tripoli, sostiene la stessa tesi. I francesi resteranno quanto meno interdetti».

Perché questa volta — la prima dal 1980 — c'è la disponibilità della Francia a chiarire un dettaglio fondamentale sulle cause della strage di Ustica. Si può “piazzare una bandierina” sul missile che ha centrato il velivolo dell'Itavia in volo da Bologna a Palermo. Questione di volontà politica. Tre anni fa l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha aperto un importante squarcio sul velo di omissioni e di silenzi che circondano tutta la vicenda. Ha detto che ad abbattere il Dc9 fu un missile. È stato anche più preciso. Ha parlato di missile, “a risonanza non ad impatto”, lanciato da un aereo della marina militare francese.

«Se lo dice un uomo politico come Cossiga che all'epoca dei fatti era presidente del Consiglio», ragiona Priore, «significa che ha tutti gli elementi di conoscenza a disposizione. Noi, come magistrati, abbiamo sempre sostenuto la stessa tesi. Ma non siamo riusciti a raggiungere una verità processuale». Perché? «Perché le verità processuali sono spesso diverse dalla verità storiche. Bisogna trovare prove che accertino i reati che portano alla condanna per le singole responsabilità».

Lei parla di “verità indicibili”. Il Dc9 di Ustica rientra in questa categoria? L'uomo che ha indagato a lungo sulle Br, sull'omicidio Moro, sull'attentato a Giovanni Paolo II, scuote la testa. «Lo è stata a lungo. Ma oggi potrebbe non esserlo più». Lo chiede anche il presidente Giorgio Napolitano. «La Francia ha accolto la richiesta italiana». In passato non ha mai risposto in modo chiaro, perché dovrebbe farlo oggi? «Perché sono cambiati i contesti. Quando parlo di verità indicibili intendo verità che non ho mai potuto scrivere in una sentenza. Se la Francia avesse ammesso che un suo aereo aveva centrato, ovviamente per sbaglio, un velivolo civile con 81 persone a bordo, ci sarebbe stata una gravissima crisi internazionale, un intero emisfero di alleanze e di rapporti sarebbe stato sconvolto».

Il sottosegretario Carlo Giovanardi sostiene che la magistratura ha scartato la tesi del missile. Insiste con l'ipotesi della bomba a bordo. «Le due ultime sentenze, quella della corte d'Assise d'appello e della Cassazione», ricorda il giudice, «hanno prosciolti i due imputati rimasti alla sbarra senza chiarire quali fossero state le cause del disastro. Ma nel primo processo si è parlato chiaramente di missile e si è esclusa la bomba a bordo. La stessa tesi è stata sostenuta dall'accusa sia in Appello sia in Cas-

azione. Tutti, dall'allora ministro della Difesa Attilio Ruffini, allo Stato maggiore, ai servizi di intelligence, sapevano cosa era accaduto».

Rosario Priore non lo dice. Ma la tesi emersa dietro quello che venne efficacemente definito il “muro di gomma” eretto a difesa del grande segreto di Ustica è la presenza di un Mig 23 libico sotto la pancia del Dc9 in volo verso Palermo. Il caccia, assieme ad un altro, scortava l'aereo del colonnello Gheddafi in volo verso Belgrado dove incontrerà l'allora presidente della Jugoslavia, il maresciallo Tito. Entrambi devono contrastare l'attività di due Mig, sempre libici, partiti da una base in Sardegna dove si addestrano, che hanno il compito di colpire Gheddafi. Due caccia (“francesi”, sostiene Cossiga) decollano da una portaerei che incrocia al largo di Tolone per intercettare i Mig di scorta all'aereo del colonnello. Tra Ponza e Ustica avviene una vera battaglia aerea. Un missile lanciato da uno dei caccia esplode, a brevissima distanza, dal Dc9 dell'Itavia. Il velivolo precipita e cerca di ammarare in acqua. I resti saranno raccolti per decine di miglia. Il secondo Mig viene inseguito e colpito: si schianterà sulla Sila dove verrà ritrovato.

«La Corte d'Assise d'appello», ricorda ancora Priore, «definì questa tesi priva di fondamento. Parlò di giallo, respinse tutte le argomentazioni dell'accusa». Perché era una verità indicibile? «Le verità sulle grandi stragi italiane appaiono sempre indicibili». Ha fiducia sulla risposta francese e Usa? «Voglio esserlo. Ci sono tutti i presupposti. Per quelle 81 vittime, per la verità storica e finalmente processuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il sottosegretario del Pdl parla di ordigno, magari libico: lo fa a nome dell'esecutivo?”



Il familiare

“Tra i pezzi del relitto cerco i posti dove sedevano i miei genitori”

BOLOGNA — «Il ricordo è vivo come quella sera, come quella notte, come i giorni a seguire, il desiderio e la ricerca della verità sono sempre vivi come allora». Elisabetta Lachina aveva diciotto anni nel 1980. In quell'aereo inabissato ha visto sparire i suoi genitori, Giulia Reina e Giuseppe Lachina.

Il comune di Montegrotto, nel Padovano, ha intitolato loro una via e dedicato un monumento: è la prima volta che accade per le vittime di Ustica. «Ma cosa è successo quella sera? Chi è stato? Perché questa verità è così difficile da dire?». A trent'anni di distanza Elisabetta e i suoi tre fratelli non hanno ancora una risposta. «Ritournerò al Museo per la memoria di Ustica, a Bologna. Scruterò i pezzi dell'aereo come ogni volta e mi chiederò dove erano seduti i miei genitori. Lo vedo imponente, maestoso, lui si mostra nella sua cruda realtà, silenzioso. Lui è lì per testimoniare una verità scomoda».

Verità, è questa la parola che ricorre sempre nei pensieri di Elisabetta: «La verità è un diritto per tutti, non solo per le ottantuno vittime e i loro parenti, la verità è un diritto per tutti i cittadini italiani perché a bordo del Dc9 simbolicamente c'erano tutti i cittadini italiani».

(micol lavinia lundari)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: strage di Ustica senza colpevoli

Trent'anni fa la tragedia del Dc9. Bufera su Giovanardi: "Fu una bomba, non un missile"

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA — L'«amara constatazione» di Giorgio Napolitano è la stessa che oggi, trent'anni dopo una carneficina senza colpevoli accertati, chiuderà la gola dei familiari degli 81 morti della strage di Ustica: «Le indagini svolte e i processi fin qui celebrati non hanno consentito di fare luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili». È il «muro di gomma», tuttora impenetrabile, che il messaggio del presidente della Repubblica a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime, richiama alla mente. Napolitano lo evocò già l'8 maggio, giorno della memoria per le vittime di terrorismo, parlando di «intrecci eversivi e anche intrighi internazionali, insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato».

Ma il richiamo di ieri a «tutte le istituzioni» perché compiano «un ulteriore sforzo per pervenire ad una ricostruzione esauriente e veritiera» sembra tener conto di una novità che viene proprio da un'istituzione: da un sottosegretario del governo in carica, Carlo Giovanardi, Pdl, forse l'unico italiano ad essere certo che invece «misteri non ce ne sono», e a sapere con precisione cosa accadde, ossia che il 27 giugno 1980 il Dc9 Itavia in volo da Bologna a Palermo fu abbat-

tuto «da una bomba nella toilette dell'aereo». Lo ha ripetuto nei giorni scorsi a radio e tv: «Le sentenze hanno spazzato via l'ipotesi del missile e della battaglia aerea: non c'erano missili, non c'erano aerei, ci sono tracce di bomba». «Giovanardi dice cose mendaci», ribatte Bonfietti, «la verità è stata accertata nel '99, l'aereo fu abbattuto: ora bisogna dare i nomi ai responsabili», e si augura che le parole di Napolitano «smuovano la politica». Il ministro degli Interni Roberto Maroni puntualizza: «Da parte mia ho fatto ogni sforzo, aprendo anche i dossier dei servizi ai pm». «Non può esistere alcu-

L'eterno "muro di gomma" ma ora la Francia dice sì alla rogatoria internazionale

na verità indicibile», ammonisce Stefano Rodotà dal convegno rievocativo. «Trent'anni dopo non ci sono più ragioni di Stato», gli fa eco l'ex ministro Giuseppe Pisanu.

L'ipotesi bomba attraversò la lunga inchiesta. Ma la novità di Giovanardi è politica: iscrive il governo, che non l'ha smentito, al «partito della bomba» proprio quando l'inchiesta sulla pista del missile si riapre con vigore, in se-

guito alle rivelazioni fatte due anni fa da Francesco Cossiga, all'epoca primo ministro, per il quale lo «scenario di guerra» descritto dalla sentenza-ordinanza del giudice Priore nel '99 era reale, e il Dc9 fu abbattuto per errore da un missile «a risonanza e non a impatto» di un caccia francese, nascosto sotto la carlinga del volo civile per sfuggire ai radar, nel corso di una battaglia con aerei libici. Nei giorni scorsi anche Massimo Ciancimino ha rivelato che il padre Vito, convocato la sera della strage dal ministro della Difesa Ruffini, seppur «che era stato un aereo francese». I pm romani Maria Monteleone e Erminio Amelio hanno inviato a Usa Francia e Nato nuove rogatorie: per la prima volta il governo francese s'è detto pronto a «cooperare pienamente». Ma ora è un membro del governo italiano a frenare: «Usa e Francia hanno già risposto 13 e 63 volte, risponderanno una volta di più che non c'entrano». Per sostenere la sua tesi, Giovanardi arriva a ipotizzare una matrice libica: «Le tracce sono simili a quelle della bomba che buttò giù l'aereo di Lockerbie». «Se questa è la convinzione del governo, perché si va ad abbracciare Gheddafi?», obietta Walter Veltroni dal Pd. Sul muro di gomma rischia di rimbalzare anche una crisi diplomatica trans-mediterranea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



IL VOLO

Il Dc-9 Itavia era partito da Bologna il 27 giugno '80 alle 20:08 diretto a Palermo con 81 persone. Precipitò nel Tirreno tra Ponza e Ustica



I RADAR

L'ultimo messaggio del capitano è delle 20:56. L'aereo era nel raggio di due radar della difesa aerea: Licola (Napoli) e Marsala



LE ROGATORIE

La procura di Roma ha chiesto a Francia e Usa dati sul traffico aereo di quella notte. Per la prima volta è giunto il sì della Francia



LE RICERCHE

Di 39 degli 81 passeggeri furono recuperati i corpi, insieme ad alcuni resti dell'aereo: la coda, parti della fusoliera, molti bagagli



COSSIGA

Due anni fa l'allora premier Cossiga spiega che l'aereo sarebbe stato abbattuto per errore da un missile a risonanza francese



LE OMISSIONI

I familiari delle vittime non si arrendono e nel 2008 citano a giudizio i ministeri della Difesa e dei Trasporti per "omissioni e negligenze"



IL QUIRINALE

Maggio 2010: Napolitano punta il dito contro "intrecci eversivi, intrighi internazionali, opacità di alcuni corpi dello Stato"

IL MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO PER IL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

“Su Ustica non è stata fatta chiarezza”

Napolitano: le istituzioni aiutino a dipanare le ombre e individuare i responsabili

ROMA

Indagini, udienze, decine di perizie, processi. A trent'anni di distanza dalla tragedia di Ustica, ciò che accadde al Dc9 dell'Itavia nello spazio aereo italiano in quella sera del 27 giugno dell'80, e che portò alla morte di tutti gli 81 passeggeri a bordo, resta ancora un mistero.

Ora, a tre decenni da quella drammatica notte, il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano chiede in primo luogo alle Istituzioni di «fare chiarezza». «Perché il dolore ancora vivo per le vittime - scrive il Presidente della Repubblica nel messaggio inviato a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione vittime di Ustica - si unisce all'amara constatazione che le indagini svolte e i processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare piena luce sulla dinamica del drammatico incidente e di individuarne i responsabili».

Per questa ragione «occorre - scrive il Capo dello Stato - il contributo di tutte le Istituzioni a un ulteriore sforzo per pervenire a una ricostruzione esauriente di quanto accaduto, che rimuova le ambiguità e dipani le ombre e i dubbi accumulati in questi anni».

Insomma, un vero e proprio muro di gomma contro il quale si battono da sempre, da quel 27 giugno del 1980 i familiari delle vittime della strage di Ustica, e che ora ritrovano forza e speranze grazie alle parole

chiare contenute nel messaggio di Napolitano. Parole incoraggianti, impegnative e che devono trovare la forza «per smuovere una presa di posizione da parte politica». E già, la politica. Perché secondo Daria Bonfietti, infatti, «l'impegno politico dei nostri responsabili governativi è la cosa più importante».

«Napolitano - aggiunge l'ex senatrice - quando parla di dinamica si riferisce al movimento degli aerei, che quella

notte dell'80 erano in volo su Ustica. È il riferimento allo scenario di guerra nel quale si è inserito il Dc9 Itavia».

Uno scenario di guerra, dunque, cui allude più chiaramente anche una recente sentenza depositata a Palermo lo scorso 14 giugno, che stabilisce con chiarezza che «ad abbattere il Dc9 Itavia fu un missile».

D'accordo con il messaggio del Capo dello Stato anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ricorda come tra i suoi primi atti nel '94 al Viminale «ci fu proprio quello di consentire agli allora giudici istruttori, che indagavano sulla tragedia e che cercavano riscontri, di consultare anche i dossier dei servizi»; così come il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Carlo Giovanardi per il quale «il messaggio del Colle è pienamente condivisibile».

E così la pensa pure l'Italia dei Valori che con Leoluca Orlando auspica che il monito di Napolitano «venga finalmente

ascoltato» perché «dopo trent'anni - aggiunge il portavoce dell'Idv - continua il comportamento eversivo di quanti si ostinano a ostacolare l'accertamento della verità, con muri di gomma che hanno trasformato l'interesse nazionale e il segreto di Stato in veri e propri attentati alla legalità».

Dunque, si riparte. Per dissipare ombre dubbi. Così come ha indicato ieri Giorgio Napolitano, e con i nuovi elementi emersi dalla sentenza della Corte di appello di Palermo.

«Una sentenza - commentano gli avvocati Fallica e Osnato, che chiude la porta alle fantasiose ipotesi di una bomba all'interno dell'aereo». La Corte, almeno su questo, «ha escluso - spiegano - che una bomba potesse aver lasciato quei segni ritrovati sul relitto».

Un missile, dunque, secondo le nuove perizie. Un missile del quale ha parlato di recente anche il senatore a vita Francesco Cossiga. Un missile che per obiettivo non aveva, però, il Dc9 Itavia. [P. FES.]

I parenti delle vittime

«Le sue parole sono di conforto e speriamo smuovano le coscienze»



Il 30° anniversario della strage

Napolitano: su Ustica non è stata fatta luce

Amaro bilancio del presidente della repubblica Giorgio Napolitano a trenta anni dalla strage del Dc9 Itavia a Ustica :
«Le indagini svolte e i processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili», ha sottolineato il capo dello stato

rivolgendosi al presidente dell'associazione familiari vittime della strage, Daria Bonfietti. Napolitano ha chiesto «il contributo di tutte le istituzioni a un ulteriore sforzo per pervenire a una ricostruzione esauriente e veritiera di quanto accaduto, che rimuova le ambiguità e dipani i dubbi accumulati in questi anni».



Ustica, Napolitano ai familiari: «Non è stata ancora fatta luce»

Maroni: da ministro ho compiuto ogni sforzo per scoprire la verità

di SANDRO IANNI

ROMA - «Le indagini svolte e i processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuare i responsabili». A trenta anni esatti dalla strage del Dc9 Itavia, Giorgio Napolitano trae un nuovo amaro bilancio di uno dei più controversi "misteri" italiani, quello di Ustica. Il capo dello Stato si è rivolto al presidente della Associazione familiari vittime della strage, Daria Bonfietti, celebrando questo anniversario nell'unico modo possibile e cioè chiedendo «il contributo di tutte le istituzioni a un ulteriore sforzo per pervenire a una ricostruzione esauriente e veritiera di quanto accaduto, che rimuova le ambiguità e dipani i dubbi accumulati in questi anni».

«Sono assolutamente d'accordo con il presidente Napolitano e per quanto di mia competenza ho fatto ogni sforzo per scoprire

la verità», ha aggiunto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, commentando le parole del Capo dello Stato. «Sono stato ministro dell'Interno nel 1994 e una delle prime cose che ho fatto è stata di occuparmi proprio di Ustica, ai giudici istruttori di allora che avevano bisogno di informazioni ho consentito di consultare i dossier dei servizi sulla faccenda».

Nulla è chiaro per Ustica. A trenta anni di distanza, una giornata, quella del 27 giugno, destinata ad entrare nelle cronache probabilmente solo per il concerto di Bob Marley a Milano, marca invece la nostra recente storia nel segno delle ombre, le stesse che ora cita il presidente della Repubblica. L'Idv, con Leoluca Orlando, chiede alle

istituzioni di seguire il monito di Napolitano: «Dopo trent'anni continua il comportamento eversivo di quanti si ostinano ad ostacolare l'accertamento della verità con "muri di gomma" e atteggiamenti che hanno trasformato l'interesse nazionale e il segreto di Stato in veri e propri attentati alla legalità costituzionale».

Un oltraggio inaccettabile nei confronti dei familiari delle vittime e di tutti gli italiani».

Tuttavia un elemento dà il segno di uno Stato che ancora cerca risposte: una recentissima sentenza, depositata a Palermo il 14 giugno ha indicato con chiarezza che ad abbattere il Dc9 fu una bomba. I due avvocati che hanno seguito la vicenda, Fallica e Osnato, spiegano: «La sentenza della Corte di Appello di Palermo ha chiuso ogni porta alle ulteriori fantasiose, infondate e depistatorie ipotesi di

deflagrazione di una bomba all'interno del Dc9, definitivamente accertando, in punto di fatto, le cause della deflagrazione per opera di un missile. La Corte, sul punto, ha vagliato le numerose perizie versate al fascicolo dibattimentale, valorizzando ogni aspetto ed elemento di prova ed escludendo che una bomba potesse aver lasciato quei segni ritrovati sul relitto».

Una questione che fa dire al Pd di Bologna che non è più questione di verità, pur dovuta, ma «una questione di dignità nazionale» e cioè trovare ora la «bandierina» dei responsabili di quella aggressione. Un ringraziamento al Presidente della Repubblica lo ha rivolto Giuliana De Favari Tron che perse la madre nella tragedia di Ustica e che non fa parte dell'Associazione dei parenti presieduta da Daria Bonfietti. «Ringrazio il Capo dello Stato per l'affettuoso messaggio che ha voluto inviare a noi familiari delle vittime - ha detto - Ringrazio anche il senatore Carlo Giovanardi per l'impegno profuso dal Governo nella ricerca di una verità troppe volte sacrificata a pregiudizi di parte».

**L'ULTIMA SENTENZA:
FU UN MISSILE**

Una recente sentenza, depositata a Palermo, indica che ad abbattere il Dc9 fu un missile

**Nel trentesimo anniversario della strage
un discorso rivolto ai parenti delle vittime**

**Il capo dello Stato ha chiesto «il contributo
delle istituzioni per rimuovere le ambiguità»**

27 giugno 1980 Le tappe della vicenda

Alle 20.59 il Dc9 Itavia Bologna-Palermo scompare dai radar. I morti sono 81. La prima ipotesi è di cedimento strutturale

14 luglio 1997	Trovati sulla Sila i resti di un Mig 23 libico	21 gennaio 2000	Al largo di Gaeta è ritrovato un pezzo di carlinga di un caccia F-4 statunitense
16 marzo 1988	La commissione d'inchiesta ministeriale esclude il cedimento strutturale	30 aprile 2004	In 1° grado i quattro generali sono assolti
16 marzo 1988	Il giudice Bucarelli nomina una commissione di periti per stabilire la causa del disastro	15 dicembre 2005	In Appello Ferri e Bartolucci sono assolti perché il fatto non sussiste.
16 marzo 1988	Secondo i periti il Dc9 sarebbe stato colpito da un missile lanciato da un aereo	30 maggio 2007	Il giudice Di Leo, condanna i ministri di Trasporti e Difesa al risarcimento, per complessivi 980 mila euro.
23 luglio 1990	L'inchiesta passa al giudice Priore che nomina un altro collegio di periti		
23 luglio 1994	I periti di Priore: è stata una bomba nella toilette dell'aereo		
1 settembre 1999	Rinvio a giudizio dei generali Bartolucci, Tascio, Melillo e Ferri per presunti depistaggi		



ANSA-CENTIMETRI

Intervista a Rosario Priore

«Muro di gomma?

No, io ho sbattuto contro dei muri di cemento»

Parla il magistrato che ha indagato sulla strage. Per ostacolare le indagini usati tutti i mezzi: «Falsi documenti, falsi testimoni. E quegli strani suicidi...»

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Trent'anni dopo, su Ustica ci sono più depistaggi che verità. E c'è chi, come il sottosegretario Giovanardi, tira fuori ipotesi superate dalle perizie ma "più comode" come quella della bomba nascosta nella toilette dell'aereo. Parole che hanno portato altro dolore e altra rabbia per le famiglie delle 81 vittime. Rosario Priore è il giudice istruttore che ha indagato su quel disastro dal 1990 al 1999. Porta la sua firma l'unica vera indagine sul caso.

Perché non possiamo ancora sapere cosa è successo la notte del 27 giugno 1980?

«Ho ancora fiducia che la verità si affermi. Soprattutto in questo momento. Abbiamo il diritto di conoscerla e il dovere di cercarla. Gli ostacoli alla verità sono sempre state le colpe e le cialtronerie. E di non pochi».

Di chi, ad esempio?

«E' incredibile che non si sia mai saputo con certezza da dove sono partiti eventuali avvisi per chi viaggiava quella notte nei cieli tra l'Italia e il nord Africa».

Per il colonnello Gheddafi, in transito da Tripoli verso - pare - la Polonia?

«A questo non posso rispondere. Posso però rinviare alla mia istruttoria. Le colpe sono di chi sapeva e non ha collaborato. Le cialtronerie

sono di chi non ha avuto le conoscenze per interpretare subito quanto era accaduto».

Il muro di gomma è parte della nostra quotidianità. E' la prima cosa che i giovanissimi, se si interessano alla storia del paese, incontrano e imparano.

«A me a volte i muri sono parsi di cemento, quasi indistruttibili. E anche se cadono, c'è chi è pronto a rialzarli. Un paese moderno, democratico, evoluto non convive con muri siffatti. Se esistono, potrebbero aver ragione quelli che sostengono che noi non possediamo ancora questi requisiti».

Il terrorismo, piazza Fontana e l'Italicus, il rapimento Orlandi, Ustica. Siamo una democrazia fondata sui depistaggi e sulle verità a puntate?

«Il nostro è un paese estremamente debole, ai limiti della viltà. Un paese nel quale al riguardo di questi eventi permangono ancora forti tendenze ai depistaggi, alle verità minimizzanti e alle interpretazioni che, non rivelando alcunché, non provocano "turbolenze" all'interno della nostra società né alle relazioni internazionali».

Ha mai avuto la sensazione, che qualcuno - governo, strutture dello Stato delegate all'ordine pubblico e all'informazione, poteri forti - la ostacolasse in tutti i modi possibili?

«Gli attacchi ci sono stati e sono stati elencati nel provvedimento finale dell'indagine, quello dell'agosto 1999. Si va dai falsi documenti alle testimonianze con forti connotati di omertà, ai suicidi - uno di questi continuo a

chiamarlo omicidio: un forte ematoma sul collo e i piedi toccavano terra! - dei controllori di voli (di Grosseto e

I depistaggi

«Quanto forti siano stati toccherà ad altri appurarlo»

Lecce, ndr) poco prima e poco dopo i loro interrogatori. Erano entrambe persone che avrebbero potuto essere di grande aiuto per la ricerca della verità. Ho impiegato centinaia di pagine per elencare sviamenti e depistaggi. Quanto forti fossero i poteri che li frapponavano, spetta ad altri giudicare».

Perché solo nel 2008 - quando tutte le sue inchieste, quella sul depistaggio e il troncone sull'alto tradimento dei generali Bartolucci e Ferri, sono arrivate al capolinea con un nulla di fatto - il presidente Cossiga dichiara che ad abbattere il DC9 è stato «un missile a risonanza e non ad impatto» e che il Sismi lo aveva informato che quella sera sui cieli di Ustica c'era una battaglia?

«Ripeto, non ho più alcuna titolarità in questa inchiesta, sono sicuro che i miei successori, valenti giovani sostituti della procura di Roma, vi avranno provveduto. Quando gli atti diverranno pubblici ne prenderemo tutti conoscenza».

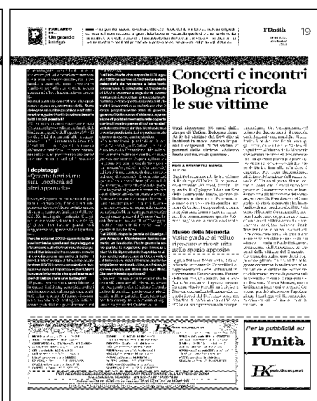
Nell'istruttoria che deposita il 31 agosto 1999 lei scrive: «L'inchiesta è stata ostacolata da reticenze e false testimonianze». E conclude: «L'incidente

al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro paese di cui sono stati violati i confini e i diritti». **Verità storica e verità giudiziaria. Lei è giudice ma le chiedo di essere anche storico.**

«Confermo le mie parole di tredici anni fa. La verità giudiziaria è quella che è uscita dalla Cassazione. Ma esistono la verità politica e quella, di maggior valore, storica. A questa, Fasanel-la (coautore con Priore di "Intrigo internazionale", ed. Chiarelettere, ndr) ed io abbiamo tentato di dare un contributo, descrivendo il contesto nel quale si collocerebbero gli eventi. A quel tempo, come all'epoca del golpe che lo portò al potere e come ancora oggi, Gheddafi era un grande amico. Non sarebbe stato concepibile che intendesse compiere, in quell'80, azioni a nostro danno. Seguendo canoni storici andrebbero interpretate anche stragi come quella del Teneré (un locale frequentato da militari Usa oggetto di attentato in Germania, ndr) e quella di Lockerbie».

Nel 2008, dopo le parole di Cossiga, i pm Amelio e Monteleone hanno riaperto un fascicolo. Pochi giorni fa sono partite le rogatorie per Francia e Stati Uniti. Il presidente Napolitano afferma che sulla strage di Ustica «oltre ad intrecci eversivi ci furono anche intrighi internazionali». Usa, tra l'altro, le stesse parole del titolo del suo libro. Sta cambiando qualcosa?

«Dovremmo squarciare le opacità e le oscurità istituzionali interne ed esterne. Mi sembra che si stiano facendo notevoli passi in questo senso. Ho fiducia nelle rogatorie. E nel fatto che sembra emergere una continua vigilanza da parte del Quirinale». ❖



«Trent'anni di misteri silenzi e depistaggi Una certezza: il missile»

Parla Alessandro Gamberini, da ventidue anni avvocato delle famiglie
«Ci sono dati assodati dalle inchieste, come lo scenario di guerra o l'esplosione
esterna. Lo scenario internazionale è cambiato: ora si può chiedere chiarezza»

Il colloquio

GIULIA GENTILE

BOLOGNA

Quando, ventidue anni fa, una tenace Daria Bonfietti lo avvicinò chiedendogli di occuparsi della «guerra di fatto, e non dichiarata» nei cieli di Ustica, da aerei ancora senza bandiere, lui rimase «incredulo, preda di una sensazione di sfida che non pareva fare i conti con nessun senso di realtà». Oggi, che di montagne insormontabili ne ha scalate tante, dal caso Sofri all'inchiesta sul pestaggio del povero Federico Aldrovandi a Ferrara, l'avvocato dei famigliari di quelle 81 vite spezzate alle 20.59 del 27 giugno 1980, Alessandro Gamberini, chiede ancora «verità» sull'abbattimento dell'I-TIGI Bologna-Palermo IH780, malgrado di anni ne siano passati trenta. E nonostante all'avvicinarsi di ogni anniversario puntualmente, come nel paradosso di Achille e la tartaruga, qualcuno tenti di rimescolare le carte di una realtà sempre più vicina, ma sempre irraggiungibile. L'ultima chance per dipingere finalmente i colori di una bandiera di Stato sulle carlinghe degli aerei che, quella sera di giugno di trent'anni fa, abbattono il DC9 Itavia tra le isole di Ponza e Ustica, è affidata da mesi alle rogatorie internazionali. Richieste di atti che i Pm di Roma Maria Monteleone e Erminio Amelio hanno rivolto a Francia, Stati Uniti e Nato. Ma ciò che non si può gettare nel cestino, per il legale di parte civile in oltre quindici anni di battaglie giudiziarie e commissioni parlamentari d'in-

chiesta, sono i punti già acquisiti su Ustica.

A dispetto di chi, come il sottosegretario di governo Carlo Giovanardi, solo due giorni fa rilanciava l'ipotesi di una bomba sistemata nella toilette del DC9. «Lo scenario di guerra in cui avviene l'abbattimento dell'I-TIGI Bologna-Palermo è composto da aerei militari – scandisce come un mantra Gamberini, il fiato corto mente cammina senza sosta nel vento mattutino -. E alcuni di questi erano in ombra radar, cioè volavano sopra al DC9 e quindi non erano localizzabili: è da uno di loro che parte un missile ad esplosione esterna». Contro l'ipotesi dello scoppio interno, una «storia che non fa assolutamente i conti con elementi reali affacciati da subito, ed

La tesi Giovanardi

«Non tiene conto di elementi che non possono essere smentiti»

analisi raffinate di diversi periti nell'inchiesta», c'è un dato materiale su tutti: «Quella tavoletta del water appartenente all'IH780 ripescata integra, a oltre tremila metri di profondità nel Tirreno, accanto ai relitti dell'aereo». E poi, c'è il povero corpo di un passeggero trovato intatto: la gamba ingessata, al momento dell'imbarco a Bologna per i problemi di deambulazione «era stato fatto accomodare in coda all'aereo, proprio vicino al bagno». Se questo non bastasse, snocciola ancora l'avvocato, «ci sono quei segni di esplosivo tipico di testate missilistiche trovati sulla parte anteriore

del velivolo». Cosa impedisce, allora, in uno scenario internazionale mutato come quello attuale, di mettere la parola fine sui lutti di decine di famiglie e sulla storia di un Paese? «Oggi la Francia è entrata nella Nato, certo. E così non era nel 1980. Ma protagonisti e conflitti internazionali di questa vicenda sono ancora tutti lì, e si affacciano sul Mediterraneo – scandisce Gamberini – da Gheddafi in Libia, alla questione palestinese. Non dimentichiamo poi che, trent'anni fa, Italia e Francia» erano ancora dietro alle politiche delle ex colonie, Libia e Ciad, che in quel momento si fronteggiavano nel Sahara per il controllo di una striscia di duecento chilometri di deserto ricco di uranio e petrolio. Per questo, ragiona il legale, «la strage di Ustica rappresenta una vicenda molto più inconfessata ed inconfessabile di altre del nostro recente passato».

Eppure, proprio dalle dichiarazioni del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga sulle responsabilità d'Oltralpe nell'abbattimento del DC9 («Furono i nostri servizi segreti – dichiara nel 2008 – che informarono Amato e me che erano stati i Francesi, con un aereo della Marina, a lanciare un missile non a impatto, ma a risonanza. Se fosse stato a impatto non ci sarebbe più nulla dell'aereo»), era partita la Procura di Roma per riaprire le indagini. «Passi avanti potrebbero ancora arrivare – spera Gamberini -, e questa rinnovata disponibilità della Francia a collaborare è certamente una notizia positi-

L'esplosivo

«Ce ne sono tracce sul

relitto. Un tipo usato per le testate missilistiche»

Cronologia

L'inchiesta riaperta 28 anni dopo la tragedia

27 giugno 1980 Ore 20.59: il Dc9 I-Tigi Itavia in volo da Bologna a Palermo si inabissa a nord di Ustica. 81 vittime, tra loro 13 bambini. Il gruppo neofascista dei Nar rivendica la strage: è un depistaggio operato dal cosiddetto Super Sismi.

Luglio 1980 Sui monti della Sila viene trovato un Mig 23 libico, forse caduto la notte della tragedia del Dc9.

Agosto 1986 Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga chiede al presidente del Consiglio Craxi di disporre il recupero del relitto.

31 agosto 1999 il giudice Rosario Priore conclude la sua monumentale istruttoria dichiarando il non luogo a procedere «perché ignoti gli autori del reato». Segnalando i depistaggi e le reticenze Priore conclude che «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettamento, il DC9 è stato abbattuto (...) con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata».

10 gennaio 2007 La Corte di Cassazione conferma la sentenza d'appello (dicembre 2005) che ha mandato assolti gli ultimi imputati per i depistaggi. In primo grado due generali erano stati ritenuti colpevoli, ma il reato prescritto.

Febbraio 2007 Dopo aver sempre sostenuto la tesi dell'incidente, il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga dichiara che ad abbattere l'aereo fu un missile francese. La procura di Roma, nel 2008, riapre l'inchiesta.

Le frasi

Daria Bonfietti

«Mi auguro che le parole del Presidente abbiano l'effetto

di smuovere una presa di posizione da parte della politica. Occorre andare avanti per capire lo scenario di guerra in cui si quella sera è inserito il DC9».

Rita Borsellino

«Sono passati trent'anni e ancora non si riesce a fare luce

sui responsabili. La tragedia del DC9 delle sue 81 vittime rimane uno dei tanti casi di verità negata, l'ennesimo buco nero nella storia delle stragi nostro Paese».

va. Anche perché, ad oggi, se ad alcune rogatorie dei magistrati hanno risposto non l'hanno fatto per le questioni fondamentali». Una su tutte? «Il traffico francese dalla base di Solenzara, in Corsica». A parlare fra i primi di un'intensa attività dei militari d'Oltralpe nel cielo del Mediterraneo era stato il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo. Che in un'audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta datata 21 gennaio 1998, racconta di un'incredibile traffico da e per Solenzara (dove facevano base diversi stormi dell'Armée de l'air) proprio la sera del 27 giugno 1980. Per il presidente emerito Cossiga «i Francesi sapevano» che proprio in quelle ore e in quella fetta di cielo «sarebbe passato l'aereo di Gheddafi». Ma «l'unico punto fermo accertato di questa versione – chiarisce Gamberini – è che quella sera un aereo "Vip", che trasportava un capo di Stato, era in volo sulla stessa tratta. E che, all'altezza della Sicilia, quel volo ricevette l'ordine di rientrare». L'unico modo per sopravvivere a questo paradosso di una verità che si vede all'orizzonte, ma che mentre si allunga la mano si allontana, allora «è stringere i denti e non mollare mai la presa per un periodo interminabile – sospira forte il legale -: cosa impossibile, se alle spalle non hai protagonisti della società civile, madri, famigliari che, al di là di ogni approccio giudiziario fondato su dati di fatto, ti chiedono di non arrenderti mai». ♦



EDITORIALE

USTICA TRENT'ANNI DOPO

UNA VERITÀ PROVATA E SENZA MANIPOLAZIONI O MEGLIO IL DOLORE

GIUSEPPE ANZANI

Ustica, un dolore proteso, un dolore che attende. Non una celebrazione del lutto che trent'anni fa ci ha percossi, ora dopo trent'anni di pianto. Il lutto appartiene ai morti che seppelliscono i morti, e invece gli occhi su Ustica, vuotati di lacrime, dopo trent'anni sono ancora occhi sul futuro. Il passato non basta a vuotare il dolore, quando negli occhi ancora brucia l'innascolto bisogno di sapere, di capire, spendendo il futuro a frugare l'ignoto che ci sveli infine che cosa è accaduto e perché. Ustica è una ferita che resta in vigilia, nel buio, a gridare, a invocare risposta di luce. Lo scheletro del Dc9 ripescato dall'abisso è oggi ricomposto in una sala a Bologna, da dove era partito, e mostra ancora ai visitatori i suoi squarci; rimanda al pensiero lo strazio dei corpi dilaniati, 81 vittime, 12 bambini fra loro. Sui relitti, sulle scatole nere, sui corpi affiorati dal mare ci sono state perizie, tante perizie, vi hanno lavorato i migliori esperti del mondo. E quel che è stato però non si è potuto sapere con certezza. Quante ipotesi in trent'anni, quante investigazioni, e inchieste, e processi, e sentenze, senza sbocco conclusivo. E quanti contrasti d'opinione, si capisce, fuori dell'alveo degli istituti; anzi, quante certezze soggettive, proclamate, difese come verità, gridate o sussurate. Quante "verità" diverse, in parte argomentate e in parte apodittiche, si sono viste schierate e combattive, e pubblicizzate a far virtuosi i seguaci, e a far reprobì gli increduli o gli avversari.

È anche questa una delle nostre durevoli angosce, che accompagnano i nostri "misteri": quella di non trovare mai l'angolo ultimo, dove i dilemmi si sciolgono in modo definitivo. Sarà stata una bomba interna, un missile esterno, un passaggio ravvicinato devastante senza contatto? Un attentato, o un episodio di guerra non dichiarata? Quanti sono tentati di schierare le proprie tesi prima di sapere, prima di capire. Si va parlando di una verità "storica" che può essere diversa dalla verità "giudiziale", e poi ancora qualcuno invoca una verità "politica" che dovrebbe intervenire sul campo.

A questo punto ci facciamo pensosi. Sappiamo che la verità è un traguardo cui l'in-

telligenza umana si appassiona al punto di tenerla cara più della vita. Allora un dolore durevole è meglio del conforto di una verità manipolata. La verità non si mette ai voti, non riposa su adesioni di maggioranza. E se dunque oggi confrontiamo i dibattiti sui misteri d'Italia con le sentenze sulle stragi irrisolte degli anni di piombo (Milano, Brescia, Bologna, per fare memoria) è per capire che i processi hanno regole di "certezza" racchiuse dentro le prove raccolte. Mentre può non chiudersi il nostro rovello sull'accaduto storico e persino sull'accaduto processuale. Il presidente Napolitano ha detto che «le indagini svolte e i processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili». E tuttavia non abbiamo miglior sorte che cercare la verità per questi puri canali.

Ce ne dobbiamo far carico. Forse le nuove rogatorie dell'ultima inchiesta processuale gioveranno a sapere. Ma per noi ora, per capire e non soffrire più troppo, resta da decifrare l'intero accaduto come sequenza di ombre stagliate sul fondo della caverna, come diceva Platone. Ma non più come ombra di bomba o di missile o di guerra nei cieli, e neanche ombra di sentenza, e di giudicato, e di sua critica infinita; ma come ombra di terra investita dal mistero del male. La sfida umana è un dolore sconfitto se apparecchiato da sé; è invece speranza se rimonta la verità del male con un impegno di bene. Lo scenario cosmico che dà sfondo a queste tragedie, oggi ce ne impone il dovere.



L'ATTUALITÀ DI USTICA

Darla Bonfietti

Sono passati trent'anni dalla sera del 27 giugno 1980 nella quale è stata spezzata la vita a 81 innocenti cittadini italiani in volo sul Dc9 Itavia da Bologna a Palermo. L'Associazione dei parenti delle vittime ricorda questo anniversario con nel cuore le parole del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Intrecci eversivi, nel caso di Ustica forse anche intrighi internazionali, che non possiamo oggi non richiamare, insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato e inefficienze di apparati e di interventi deputati all'accertamento della verità».

L'altra sera nella piazza Maggiore a Bologna la città tutta, partendo dalle immagini del film "Il muro di gomma", ha voluto abbracciare simbolicamente le povere vittime insieme a Corso Salani, recentemente scomparso. E anche la mamma dell'attore ha voluto essere in quella piazza. Sento attorno a questo anniversario grande partecipazione, grande tensione emotiva, ma sento anche una strana sensazione: come di una verità che emerge, che chiede spazio, che ci assedia.

GLa magistratura nel 1999, con la sentenza ordinanza del giudice Priore ha affermato: «L'incidente al Dc9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il Dc9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto».

Questa verità poi è stata confermata dal senatore Cossiga, capo del governo all'epoca della tragedia e poi Presidente della Repubblica nei momenti più caldi dell'inchiesta. E in questi giorni la magistratura civile di Palermo condanna i ministeri degli Interni, dei Trasporti e della Difesa ancora a partire da quella sentenza.

Eppure questa verità non riesce a diventare corretto patrimonio istitu-

zionale per dare il decisivo contributo alla definizione del quadro complessivo della vicenda. E voglio ritornare alle parole del Presidente della Repubblica quando afferma, proprio rivolgendosi ai parenti delle vittime di Ustica, che «è stato giusto ascoltare la loro voce nel nostro incontro di oggi, anche perché tutti sappiano come comprendiamo il loro tenace invocare ogni sforzo possibile, anche sul piano dei rapporti internazionali, per giungere a una veritiera ricostruzione di quel che avvenne la notte del 27 giugno 1980».

È in questa direzione, per effettuare ogni sforzo possibile, che si deve muovere un concreto e corretto sforzo istituzionale del nostro Paese in campo internazionale: è il governo, la nostra diplomazia che debbono essere protagonisti, bisogna pretendere che tutti gli stati amici ed alleati e le organizzazioni internazionali mettano ogni informazione a supporto dell'operare della magistratura che sta di nuovo indagando. Bisogna saper pretendere che a domande precise vengano risposte adeguate e non elusive. Davvero non bastano riaffermazioni di buona volontà.

Intanto, fuori dai limiti della ragionevolezza e della correttezza istituzionale, ma io dico anche della decenza, abbiamo una campagna di disinformazione, gestita in prima persona da un sottosegretario a Droga, Famiglia e Protezione civile, quindi fuori specifiche competenze, come Claudio Giovanardi, che si fa "paladino" dell'ipotesi bomba. E arriva perfino alla scontro diretto e personale con il giudice Priore. Bisogna denunciare con forza tutto questo. Non è solo cattiva informazione: è il tentativo di ributtarci addirittura indietro, di ostacolare il cammino verso nuove acquisizioni per la verità, di continuare a nascondere le responsabilità.

Invece, consapevoli del tanto che è stato fatto, delle acquisizioni che abbiamo ottenuto, dobbiamo ribadire che è ancora il momento di proseguire nell'impegno per la verità. La verità esiste, una buona parte di verità l'abbiamo conquistata, con lo stimolo della società civile, con le indagini della magistratura, con il lavoro della Commissione stragi del senatore Gualtieri, che anche oggi voglio ricordare, con l'attenzione di governi. Oggi è ancora tempo di proseguire nell'impegno.

** Presidente dell'Associazione familiari vittime di Ustica*

«Quella sera la Francia voleva far fuori Gheddafi»

USTICA. Nel trentesimo anniversario della strage, Giovanni Fasanella intervista il giudice Rosario Priore. «Sotto la pancia del nostro Dc-9 viaggiavano dei caccia che dovevano andare a prendere il leader libico». Chi furono i mandanti dell'attacco? «Parigi voleva eliminarlo per difendere i propri interessi e anche per dare una lezione all'Italia. E i transalpini non erano i soli a volere la caduta del regime di Tripoli».

DI GIOVANNI FASANELLA

Le devo porre la «madre di tutte le domande»: qual era la verità che non si poteva far conoscere all'opinione pubblica?

C'era un groviglio di verità «indicibili» che nascevano dalla nostra politica mediterranea, in particolare verso la Libia, e dall'irritazione che quella politica provocava nei nostri alleati europei. Se quelle verità fossero venute pubblicamente a galla, non sarebbero rimaste prive di conseguenze.

IL RETROSCENA

Dunque ci fu un episodio di guerra aerea: l'obiettivo degli attaccanti non poteva che essere libico, e di un certo rilievo?

Ovviamente sì. E quanto più alto fosse stato il rango dell'obiettivo, tanto più sarebbe stato di rilievo il successo dell'operazione. L'attacco militare nel cielo di Ustica era diretto contro un aereo che si sapeva sarebbe passato proprio di lì.

E perché lo si sapeva?

Perché succedeva sistematicamente. E non doveva succedere. Perché il sistema Nadge, la rete radar che proteggeva i paesi europei dell'Alleanza atlantica, dalla Norvegia alla Turchia, nel tratto italiano aveva dei «buchi». Cioè passaggi o aree non coperti dai radar del Nadge. E quei corridoi erano noti ai libici, che potevano utilizzarli per il passaggio dei loro aerei militari pur non potendolo fare, perché aerei militari di un paese non Nato. Se fossero stati individuati, il sistema li avrebbe automaticamente definiti nemici da abbattere.

E come facevano, i libici, a conoscere quei «buchi»?

Nel linguaggio dei servizi, si direbbe che c'erano state delle «perdite». Insomma, qualcuno, in Ita-

lia, si era «perso» quei varchi della difesa radar atlantica, i libici li avevano «trovati» ed erano venuti a conoscenza delle vie non protette di penetrazione in Europa. In quel periodo, tra l'altro, molti ex ufficiali dell'Aeronautica italiana erano andati in congedo e avevano messo a disposizione dei libici tutte le loro cognizioni tecniche e tutta la loro esperienza.

Quindi i libici utilizzavano sistematicamente quei corridoi. E a quale scopo?

Sia a scopo civile sia a scopo militare, per arrivare fino al cuore dell'Europa. E succedeva perché i libici avevano un rapporto privilegiato con l'Italia. Sì, i loro aerei si recavano spesso in Jugoslavia per riparazioni, a Banja Luka. Oppure a Venezia, dove noi fornivamo all'Aviazione libica tutta l'assistenza di cui aveva bisogno. Pensi che in quello stesso mese di giugno 1980, poco prima dell'esplosione su Ustica, nelle officine di Venezia Tessera, accanto agli aerei ufficiali del presidente statunitense e di quello francese, lì per un summit internazionale, c'erano anche dei C-130 libici: aerei da trasporto che, in barba a ogni embargo, noi militarizzavamo trasformandoli in mezzi da trasporto per paracadutisti.

È comprensibile che aerei militari libici utilizzassero dei corridoi «discreti». Ma quelli civili, perché?

Perché a bordo spesso c'erano personaggi di primo piano, a rischio o in missioni segrete. Ararat, per esempio, si diceva che viaggiasse spesso su aerei libici

passando per i nostri corridoi. Insomma, si trattava di personaggi che avevano bisogno di viaggiare in sicurezza e ai quali noi in qualche modo garantivamo protezione.

Anche Gheddafi?

Sì, anche Gheddafi. Secondo una fondata ipotesi, emersa già nel corso della nostra inchiesta e rafforzata in seguito, sembra che il bersaglio fosse proprio un aereo su cui viaggiava Gheddafi. Nei piani di volo conservati presso la nostra Aeronautica, quella sera era previsto un volo con vip a bordo da Tripoli a Varsavia.

L'aereo che viaggiava sotto la pancia del nostro DC-9 poteva essere quello di Gheddafi?

Secondo ragionevoli ipotesi, potevano essere uno o più caccia militari libici che tornavano dalla Jugoslavia utilizzando un corridoio senza la copertura del Nadge. Secondo ipotesi più recenti, quei caccia dovevano prelevare il leader libico sul Tirreno e scortarlo in un viaggio nell'Europa dell'Est. Ma, avvertito da qualcuno dell'imminente pericolo, all'altezza di Malta l'aereo avrebbe improvvisamente cambiato rotta per tornare in Libia.

Dunque i caccia libici provenienti da nord volavano sotto la protezione del DC-9 per andare a prelevare Gheddafi che stava arrivando da sud?

Questa è la situazione più probabile. Ed è del tutto evidente che chi avesse voluto attaccare Gheddafi avrebbe dovuto prima abbattere le sue scorte.

In definitiva i caccia libici vennero abbattuti, mentre Gheddafi si salvò perché avvertito del pericolo. Chi lo avvisò? Gli italiani?

È del tutto verosimile, visti i rapporti privilegiati tra l'Italia e la Libia. Il capo dei servizi segreti libici era di casa a Roma e nel Sismi (il nostro servizio segreto militare dell'epoca). C'era una forte cordata filoaraba e una filolibica, omologhe a quelle che esistevano all'interno dei governi della Repubblica e, più in generale, nella classe politica italiana.

Chi voleva uccidere Gheddafi?

Di recente, a inchiesta giudiziaria ormai conclusa, dopo che le sentenze di assoluzione dei generali erano ormai divenute definitive, l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che all'epoca era presidente del Consiglio, ha detto qualcosa in proposito. Riferendo informazioni provenienti dall'interno dei nostri servizi, ha parlato esplicitamente di una responsabilità francese.

La ritiene un'ipotesi attendibile?

Sì, la ritengo attendibile. Però procederei per gradi, seguendo l'evoluzione dell'inchiesta. In primo luogo perché, da un punto

di vista tecnico, a quel tempo e nel Mediterraneo, solo due paesi erano in grado di compiere un'operazione militare di quel tipo: gli Stati Uniti e la Francia. Perché occorreva un sistema di guida dei caccia capace di indirizzarli verso l'obiettivo in qualsiasi condizione. Insomma un «guida caccia» estremamente sofisticato. E poi era necessario avere basi a terra o su portaerei a una giusta distanza dal punto d'attacco. La Francia aveva portaerei nel Tirreno e basi a terra in Corsica. Gli Stati Uniti avevano la Sesta flotta dotata di portaerei, oltre alle basi in territorio italiano. Entrambi i paesi, dunque, avevano anche propri sistemi radar basati a terra, su navi e aertrasportati.

Quindi chi attaccò: Francia, Stati Uniti o entrambi?

Tenderei a escludere responsabilità dell'amministrazione americana dell'epoca. Primo, perché ne era a capo il democratico Jimmy Carter, che al tempo manteneva rapporti con la Libia; addirittura la riforniva di armi. Secondo, perché gli americani ci aiutarono nell'inchiesta, più degli italiani. La stampa italiana allora accusò brutalmente gli Stati Uniti, ma da Washington noi abbiamo avuto tutta la collaborazione possibile: dalle perizie di Macidull e Transue delle prime ore all'istituzione dell'«Ustica Desk», che dette risposte addirittura a un centinaio di rogatorie. (...)

È possibile, comunque, che l'attacco francese contro Gheddafi avesse in qualche modo la copertura di altri stati interessati all'eliminazione del leader libico?

Visti i rischi che l'operazione avrebbe comportato sia sul piano militare sia su quello degli equilibri internazionali, era bene che se ne occupasse un solo governo. Di sicuro, però, c'erano diversi paesi interessati a una soluzione forte e definitiva del «problema Gheddafi». L'eliminazione del leader libico su Ustica sarebbe stata soltanto la prima fase di un progetto assai più vasto e complesso che prevedeva anche interventi via terra sulla Libia. La caduta del regime di Tripoli avrebbe avuto come conseguenza un riordino dell'intero assetto nordafricano e subsahariano e una nuova spartizione dell'influenza in queste aree ricchissime di risorse. A tutto svantaggio della presenza italiana.

Dunque, nel cielo di Ustica, era Gheddafi l'obiettivo dei caccia francesi: perché Parigi voleva eliminarlo?

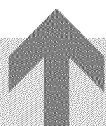
Volendo dare una risposta breve, direi innanzitutto perché la politica mediterranea e africana di Gheddafi era fortemente destabilizzante e colpiva direttamente interessi francesi; e in secondo luogo perché chi voleva colpire lui, voleva dare anche una lezione all'Italia, per i rapporti privilegiati intrattenuti con Tripoli. Ma per capire meglio bisogna rebbene andare in profondità e ricostruire il contesto geopolitico dell'epoca.

Proviamo allora a ricostruire il contesto in cui si inquadra la strage di Ustica. Era il 1980.

Un anno caratterizzato da gravissime tensioni internazionali e da veri e propri conflitti. C'era una situazione di forte instabilità soprattutto nell'area mediterranea, sia europea che nordafricana, nell'A-

frica subsahariana e nel Medio Oriente. E in quel quadro era particolarmente attivo il ruolo della Libia. Il suo «attivismo», alimentato dal possesso di immense ricchezze petrolifere e da una leadership

molto ambiziosa, raggiungeva dei picchi talmente elevati da risultare pericoloso e destabilizzante. Tanto che diversi stati si ponevano il problema di come neutralizzarlo.



Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un estratto del libro di Giovanni Fasanella "Intrigo Internazionale" edito da Chiarelettere (195 pp., euro 14), scritto con il giudice Rosario Priore. Partendo dalla constatazione che «la verità giudiziaria non coincide mai con la verità storica», il giudice che dagli anni 70 ha istruito i processi più importanti della storia giudiziaria italiana, come il caso Moro, la strage di Ustica e l'attentato a Giovanni Paolo II, affronta le grandi stragi rimaste avvolte dal mistero.



GIOVANNI FASANELLA. Giornalista, sceneggiatore e documentarista, autore di libri sulla storia invisibile italiana, tra i quali "Segreto di Stato" (Einaudi) e "Che cosa sono le Br. Le radici, la nascita, la storia, il presente" (Bur).



Anniversari A trent'anni di distanza dalla strage, continua il silenzio su uno dei più grandi misteri della storia italiana. Il presidente Napolitano: «Le indagini non hanno consentito di individuare i responsabili»

Ustica, nessuna luce

Simone Arminio

È lui l'unico superstite della Strage di Ustica, e se potesse parlare, le sue parole sarebbero macigni scagliati contro ex governi e servizi segreti di mezzo mondo. È il relitto di Ustica, e vive dimenticato nel suo museo, al numero 5 di via del Saliceto a Bologna. Qualche giorno fa, prima dell'avvio dei preparativi per le commemorazioni del trentennale, due ragazzini ci lanciavano contro il loro pallone, ammettendo di non sapere cosa ci fosse dall'altro lato. Reazione simile anche per due studentesse sedute a ripassare in un angolo d'ombra. Il posto è il Museo per la memoria di Ustica: un vecchio deposito della tramvia bolognese, rimesso a nuovo tre anni fa per accogliere tutto ciò che resta di quel DC9 precipitato il 27 giugno del 1980. Eppure ciò che resta non è poco, anzi, è molto di più di quanto ci si possa aspettare. Sono migliaia di pezzi di acciaio, la vernice rossa della scritta Itavia quasi intatta sulla fusoliera

e sull'ala e interi pezzi di motore. Lo scultore Christian Boltanski lo ha voluto attorniare con ottantuno lampadine pulsanti e ottantuno frasi sussurrate da una serie di altoparlanti: una per ognuna delle vittime. Di fianco al relitto, delle casse contengono anche i bagagli recuperati: vestiti, libri gonfi d'acqua e quello zoccolo spezzato e quella bambola che sono diventati il simbolo della strage. «Siamo assediati dalla verità, e adesso vogliamo i nomi» ha dichiarato il presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime, Daria Bonfietti, alla presentazione delle commemorazioni per il trentennale. Una verità che è non mai stata così vicina come oggi, dopo le dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica Cossiga sull'implicazione dei francesi. Di sicuro c'è che qualcuno avrebbe colpito quell'aereo perché sotto la sua pancia si trovava un altro aereo ben più prezioso. Un assurdo destino per un semplice volo di linea. Come strano continua a essere il destino del suo relitto. Ripescato tra il 1987 e il 1991, per i sedici anni successivi è rimasto

rinchiuso in un hangar di Pratica di Mare, forse nella speranza che gli italiani potessero finalmente dimenticare. Se ciò non è avvenuto, e se esiste oggi il Museo per la memoria sulla Strage di Ustica, il merito va all'attività incessante dell'Associazione dei parenti delle vittime e di Daria Bonfietti. A lei si è rivolto ieri il presidente Napolitano con un messaggio, sottolineando che «il dolore ancora vivo per le vittime si unisce all'amara constatazione che le indagini svolte e i processi sin qui celebrati non hanno consentito di fare luce sulla dinamica del drammatico evento e di individuarne i responsabili».

Per anni Bonfietti ha chiesto la restituzione dei resti del DC9. Oggi quel relitto è finalmente visibile al pubblico, eppure durante l'anno sono in pochi ad approfittarne. Oblio chiama oblio, si direbbe. Eppure basterebbe osservarlo bene: la verità su Ustica, ancora così torbida e indicibile dopo trent'anni, è scritta a chiare lettere nel suo ferro squarciato e arrugginito. E sembra davvero troppo ingombrante da ignorare. ■

Le vittime furono in totale 81, tra le quali anche 13 bambini. Solo 38 corpi sono stati recuperati



[NEL TRENTENNALE]

Ustica, tra Priore e Giovanardi è lite sulle cause

ROMA - Alla vigilia del trentesimo anniversario della strage di Ustica si riaprono le polemiche - peraltro mai sopite - su cosa realmente successe al Dc9 dell'Itavia che il 27 giugno del 1980 precipitò causando la morte di 81 passeggeri. Ad accendere la miccia, il sottosegretario alla Presidenza, Carlo Giovanardi e il giudice Rosario Priore, che ha indagato a lungo sulla vicenda. Ospiti di Radio Anch'io i due si sono scontrati duramente sulle cause - bomba o missile - della strage, oltre che sulla validità assoluta dei verdetti della giustizia. Nessuna battaglia aerea, nessun Miglibico, nessun missile, ha ripetuto più volte Giovanardi che solo pochi giorni fa aveva paventato il rischio che «informazioni falsate» riaprano «fantasiosi scenari». L'unica verità, per il sottosegretario, è - come disse alla Camera l'8 ottobre 2002 - che il Dc9 esplose in volo a causa di una bomba. Pista, questa, che per Giovanardi non fu indagata sufficientemente all'epoca. Un dubbio che il giudice non accetta chiedendo subito se quella di Giovanardi fosse o meno la posizione ufficiale del Governo: «Si sollevano questioni e dubbi a cui più volte si è risposto», ha detto Priore subito rintuzzato da Giovanardi che ha ricordato come le «sentenze dei processi hanno spazzato via le ipotesi dell'inchiesta condotta da Priore». Ma, è stata la controparte, «la verità giudiziaria in Italia spesso è ben diversa da quella storica». «Siamo oggi ancora ben distanti dalla verità, ma bisogna coltivare la memoria non solo

per dare conforto ai parenti delle vittime ma anche per una sorta di ansia democratica perché un Paese democratico si alimenta di conoscenza della verità» ha detto il leader dell'Udc, in qualità di ex vicepresidente della commissione stragi, Pier Ferdinando Casini

FU BOMBA O MISSILE

*Casini:
«Un Paese democratico vuole verità»*



“L'ITALIA PROTEGGEVA GHEDDAFI, IL DC-9 FU ABBATTUTO DAI FRANCESI”

Il giudice Priore non ha più dubbi sul 27 giugno 1980

Pubblichiamo un estratto dell'intervista al magistrato Rosario Priore - che della strage di Ustica (27 giugno 1980, 81 morti) si è occupato in una lunga inchiesta - contenuta nel libro Intrigo internazionale, edito da Chiarelettere.

di **Giovanni Fasanella***

“C’era un groviglio di verità “indicibili” che nascevano dalla nostra politica mediterranea, in particolare verso la Libia, e dall’irritazione che quella politica provocava nei nostri alleati europei. Se quelle verità fossero venute pubblicamente a galla, non sarebbero rimaste prive di conseguenze”, così risponde Rosario Priore (il giudice che su Ustica ha emesso una sentenza-ordinanza nel 1999: DC-9 abbattuto da un missile) alla madre di tutte le domande: quale verità non si poteva far conoscere all’opinione pubblica.

Dunque ci fu un episodio di guerra aerea: l’obiettivo degli attaccanti non poteva che essere libico, e di un certo rilievo?

Ovviamente sì. E quanto più alto fosse stato il rango dell’obiettivo, tanto più sarebbe stato di rilievo il successo dell’operazione. L’attacco militare nel cielo di Ustica era diretto contro un aereo che si sapeva sarebbe passato proprio di lì.

E perché lo si sapeva?

Perché succedeva sistematicamente. E non doveva succedere. Perché il sistema *Nadge*, la rete radar che proteggeva i paesi europei dell’Alleanza atlantica, dalla Norvegia alla Turchia, nel tratto italiano aveva dei “buchi”. Cioè passaggi o aree non coperti dai radar del *Nadge*. E quei corridoi erano noti ai libici, che potevano utilizzarli per il passaggio dei loro aerei militari pur non potendolo fare,

perché aerei militari di un paese non Nato. Se fossero stati individuati, il sistema li avrebbe automaticamente definiti nemici da abbattere.

E come facevano, i libici, a conoscere quei “buchi”?

Nel linguaggio dei servizi, si direbbe che c’erano state delle “perdite”. Insomma, qualcuno, in Italia, si era “perso” quei varchi della difesa radar atlantica, i libici li avevano “trovati” ed erano venuti a conoscenza delle vie non protette di penetrazione in Europa. In quel periodo, tra l’altro, molti ex ufficiali dell’Aeronautica italiana erano andati in congedo e avevano messo a disposizione dei libici tutte le loro cognizioni tecniche e tutta la loro esperienza.

Quindi i libici utilizzavano sistematicamente quei corridoi. E a quale scopo?

Sia a scopo civile sia a scopo militare, per arrivare fino al cuore dell’Europa. E succedeva perché i libici avevano un rapporto privilegiato con l’Italia. Sì, i loro aerei si recavano spesso in Jugoslavia per riparazioni, a Banja Luka. Oppure a Venezia, dove noi fornivamo all’Aviazione libica tutta l’assistenza di cui aveva bisogno. Pensi che in quello stesso mese di giugno 1980, poco prima dell’esplosione su Ustica, nelle officine di Venezia Tessera, accanto agli aerei ufficiali del presidente statunitense e di quello francese, lì per un summit internazionale, c’erano anche dei C-130 libici: aerei da trasporto che, in barba a ogni embargo, noi militarizzavamo trasformandoli in mezzi da trasporto per paracadutisti.

È comprensibile che aerei militari libici utilizzassero dei corridoi “discreti”. Ma quelli civili, perché?

Perché a bordo spesso c’erano personaggi di primo piano, a rischio o in missioni segrete. Ara-

fat, per esempio, si diceva che viaggiasse spesso su aerei libici passando per i nostri corridoi. Insomma, si trattava di personaggi che avevano bisogno di viaggiare in sicurezza e ai quali noi in qualche modo garantivamo protezione.

Anche Gheddafi?

Sì, anche Gheddafi. Secondo una fondata ipotesi, emersa già nel corso della nostra inchiesta e rafforzata in seguito, sembra che il bersaglio fosse proprio un aereo su cui viaggiava Gheddafi. Nei piani di volo conservati presso la nostra Aeronautica, quella sera era previsto un volo con *vip* a bordo da Tripoli a Varsavia.

L’aereo che viaggiava sotto la pancia del nostro DC-9 poteva essere quello di Gheddafi?

Secondo ragionevoli ipotesi, potevano essere uno o più caccia militari libici che tornavano dalla Jugoslavia utilizzando un corridoio senza la copertura del *Nadge*. Secondo ipotesi più recenti, quei caccia dovevano prelevare il leader libico sul Tirreno e scortarlo in un viaggio nell’Europa dell’Est. Ma, avvertito da qualcuno dell’imminente pericolo, all’altezza di Malta l’aereo avrebbe improvvisamente cambiato rotta per tornare in Libia.

Dunque i caccia libici provenienti da nord volavano sotto la protezione del DC-9 per andare a prelevare Gheddafi che stava arrivando da sud?

Questa è la situazione più probabile. Ed è del tutto evidente che chi avesse voluto attaccare Gheddafi avrebbe dovuto prima abbattere le sue scorte.

In definitiva i caccia libici vennero abbattuti, mentre Gheddafi si salvò perché avvertito del pericolo. Chi lo avvisò? Gli italiani?

È del tutto verosimile, visti i rapporti privilegiati tra l’Italia e la Libia. Il capo dei servizi se-

greti libici era di casa a Roma e nel Sismi (il nostro servizio segreto militare dell’epoca).

C’era una forte cordata filoaraba e una filolibica, omologhe a quelle che esistevano all’interno dei governi della Repubblica e, più in generale, nella classe politica italiana.

Chi voleva uccidere Gheddafi?

Di recente, a inchiesta giudiziaria ormai conclusa, dopo che le sentenze di assoluzione dei generali erano ormai divenute definitive, l’ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che all’epoca era presidente del Consiglio, ha detto qualcosa in proposito. Riferendo informazioni provenienti dall’interno dei nostri servizi, ha parlato esplicitamente di una responsabilità francese.

La ritiene un’ipotesi attendibile?

Sì, la ritengo attendibile. Però procederei per gradi, seguendo l’evoluzione dell’inchiesta. In primo luogo perché, da un punto di vista tecnico, a quel tempo e nel Mediterraneo, solo due paesi erano in grado di compiere un’operazione militare di quel tipo: gli Stati Uniti e la Francia. Perché occorreva un sistema di guida dei caccia capace di indirizzarli verso l’obiettivo in qualsiasi condizione. Insomma un “guida caccia” estremamente sofisticato. E poi era necessario avere basi a terra o su portaerei a una giusta distanza dal punto d’attacco. La Francia aveva portaerei nel Tirreno e basi a terra in Corsica. Gli Stati Uniti avevano la Sesta flotta dotata di portaerei, oltre alle basi in territorio italiano. Entrambi i paesi, dunque, avevano anche propri sistemi radar.

Quindi chi attaccò: Francia, Stati Uniti o entrambi?

Tenderei a escludere responsabilità dell’Amministrazione americana dell’epoca. Primo,

perché c'era Jimmy Carter, che manteneva rapporti con la Libia; addirittura la riforniva di armi. Secondo, perché gli americani ci aiutarono nell'inchiesta più degli italiani.
**giornalista, sceneggiatore e documentarista*

“Nei piani di volo della nostra Aeronautica quella sera era previsto un volo da Tripoli a Varsavia”



Intrigo internazionale
di Giovanni Fasanella e Rosario
Priore CHIARELETTERE, PAGINE 205, 14 €



USTICA, TORNA LO SCONTRO TRENT'ANNI DOPO

PRIORE DIFENDE LA SUA TESI:
FU BATTAGLIA AEREA. «L'ITALIA ERA
DEBOLE, MA ORA PUÒ OTTENERE
SPIEGAZIONI DALLA FRANCIA»

—◆ Annamaria Gravino

ROMA. «È il governo che deve sostenere le rogatorie, se la pensa così è un problema». Alla vigilia dell'anniversario della strage di Ustica, il giudice Rosario Priore ha avuto un duro scontro con il ministro Carlo Giovanardi, secondo il quale sarebbe da escludere l'ipotesi del missile e del coinvolgimento degli apparati dello Stato. E quindi ci sarebbe poco da insistere sulla richiesta di spiegazioni alla Francia. Priore, invece, nell'ipotesi del missile non solo ci crede ma, quando era giudice istruttore nel processo sull'inabissamento del Dc9 dell'Itavia, la mise nell'ordinanza: l'aereo fu colpito da un missile nell'ambito di «un atto di guerra non dichiarata» e che ci furono una «miriade di condotte di ostruzionismo e di sprezzo della giustizia, tenute da tutti quei singoli e quelle istituzioni che, - scrisse - se fosse emersa la realtà, ne avrebbero subito onta per omissione di doveri primari». Ora ribadisce ciò che ha scritto nel libro intervista *Intrigo internazionale* (Chiarelettere), firmato insieme al giornalista Giovanni Fasanella: «Molte volte la verità giudiziaria, che è limitata, non corrisponde a quella storica». Nel libro si ricostruiscono alcune «verità indicibili» della storia italiana. La strage di Ustica è fra queste. Le rogatorie internazionali inviate a Francia e Stati Uniti per avere notizie sul traffico aereo militare del 27 giugno 1980 sono le novità di questi giorni, legate alla nuova inchiesta aperta nel 2008 quando Cossiga rivelò: il missile c'era ed era francese e il Dc9 fu colpito per errore.

—■ **Giudice, come vive questo anniversario così particolare?**
Da un certo punto di vista mi resta

una sorta di sconcerto per il fatto che siano passati tanti anni e che ci sia ancora qualcuno che non ha parlato. Anzi, io credo che siano tanti che non hanno parlato. D'altro canto, vedo che qualche spiraglio si apre, specialmente nei rapporti con la Francia. E questo, secondo me, per gli attuali inquirenti dovrebbe essere un momento fortunato: potrebbero ricevere notizie di un certo peso.

—■ **Perché ci sono voluti trent'anni per arrivare a questo?**

Perché intorno a questa vicenda c'è stato un muro di gomma, che a me certe volte è sembrato un muro di cemento, oltre al quale non si riusciva ad andare. Nel libro ho parlato di tutti i casi di chiusura, adesso forse potremmo vedere cosa c'è al di là di quel muro. Ma credo che ci voglia tanto, perché in Italia ci sono un'infinità di anomalie ed ecco che ora spuntano tutte. Lei ha letto la lettera che mi ha scritto Napolitano?

—■ **Quella in cui lodava la lucidità della ricostruzione sua e di Fasanella?**

Sì, ma in cui accennava anche alle opacità di quella stagione...

—■ **Quali sono le anomalie italiane?**

Bé, se andiamo ad elencarle ce ne vuole. L'Italia è stato un paese dal peso politico molto debole, la sua democrazia forse è ancora giovane, non è fondata e solida come quella della Gran Bretagna e della Francia, e questo o impedisce di tenere fortemente i segreti di Stato, come fanno quei paesi, o fa sì che ci si lasci irretire da piccoli segreti, che forse non sono nemmeno di Stato e che spesso tradiscono interessi minimi.

—■ **Ustica era un grande segreto di Stato?**

Era un segreto che si doveva tenere perché noi eravamo piuttosto deboli, almeno rispetto alla Francia, e quindi non eravamo in grado di contestarne le responsabilità.

—■ **Oggi è diverso?**

Oggi, se c'è la buona volontà di questo nostro vicino, forse si potrà procedere con un'altra celerità. Quello non fu un atto volontario, questo è chiaro. Sarebbe assurdo parlare di giustificazione, ma di fatto ci fu un'azione contro un velivolo nemico entrato nello spazio aereo europeo. Gli stessi francesi di resero conto di quello che era accaduto e di fronte a questa situazione dovrebbero aprirsi.

—■ **Nella sua ricostruzione il contesto internazionale ha un grande peso...**

Nel libro abbandoniamo la ricostruzione giudiziaria per inserire questa vicenda nel contesto geopolitico. Poi, certo, lo tracciamo a grandi linee...

—■ **Quali sono?**

E pure qui ce ne vuole... Al tempo c'era un grande conflitto Est-Ovest. Questo contesto era regolato da Yalta e nessuno tentava di venire meno a Yalta. Nessun carro armato americano si è mosso quando Praga o Budapest furono invase: Yalta diceva che ciascuno lavorava sul suo terreno. Però in Europa c'era anche un conflitto Nord-Sud, per esempio di Gran Bretagna e Francia con l'Italia per il possesso delle risorse energetiche. Era un grandissimo conflitto. Poi c'era quello che noi non prendiamo in esame, ma era vivo e vegeto, tra il mondo arabo e gli israeliani. I conflitti erano tanti, non solo quello Est-Ovest, e vanno capiti, come è da capire se potesse esserci una guerra tra

Francia e Italia per il Ciad, che faceva gola a tutti.

—■ **Ustica è solo uno dei tanti misteri italiani. Una soluzione come quella adottata dalla Gran Bretagna con la commissione**

sulla Bloody sunday potrebbe essere utile?

No, ritengo che per noi sia ancora troppo presto. Abbiamo visto le commissioni parlamentari: non c'è stata una verità condivisa e non ne è usci-

ta una storia scritta a più mani. Ciascuno si tiene la propria verità, c'è ancora un clima che risente dell'antica guerra civile. Bisogna andare avanti, superare, ma i tempi ancora non sono maturi.

GIUDICE-SCRITTORE

CON FASANELLA HA FIRMATO

"INTRIGO INTERNAZIONALE"

SULLE VERITÀ INDICIBILI,

FRUTTO DELLE «NUMEROSE

ANOMALIE ITALIANE»

«Non credo che da noi funzionerebbe un "modello Bloody Sunday": risentiamo ancora dell'antica guerra civile»



REPORTAGE

MICHELE BRAMBILLA

INVIATO A MONTEGROTTO TERME (PD)

L'ultima vittima di Ustica

Si è presentata con una mail che comincia così: «Mi chiamo Elisabetta Lachina e appartengo alla strage di Ustica». Vuole raccontare la sua storia in un libro, e ci ha inviato una prima bozza. La casa in cui mi riceve è la stessa in cui abitava allora. Guardo le stanze e provo a rivivere ciò che ho letto in quelle pagine: è la sera del 27 giugno 1980.

Elisabetta Lachina ha diciotto anni ed è in casa con sua sorella Linda, che sta per compierne quattordici. Il fratello maggiore, Riccardo, è fuori con la fidanzata. L'altro fratello - Ivano, il più grande - è in vacanza con la moglie e il figlioletto. I genitori - Giuseppe Lachina, 57 anni, fotografo, e Giulia Reina, 50 anni - sono partiti da Bologna con un DC9 dell'Itavia, destinazione Palermo. Suona il telefono, è la zia Cosima dalla Sicilia: «Elisabetta, avete notizie dei vostri genitori?». Era già successo tutto. Guardo la sala da pranzo e provo ad azionare un'impossibile macchina del tempo per vedere: Elisabetta che cerca di mantenersi tranquilla, la sorella Linda, seduta a tavola al posto della mamma, immobile, con le dita incrociate.

Poi la lunga attesa, le speranze contro ogni speranza, le illusioni, la terribile certezza. Giuseppe Lachina e Giulia Reina, e con loro le altre 79 persone che viaggiavano su quel DC9 - tredici erano bambini - a Palermo non sono mai atterrati. Il mare di Ustica restituirà solo 39 corpi. Tra questi anche i corpi dei coniugi Lachina. Quello di lei, della mamma, fu classificato come «reperto C»: un frammento di 80 grammi, identificato per un pezzo di gonna rimasto attaccato. Giovedì 1 luglio Montegrotto Terme, il paese in cui i siciliani Giuseppe e Giulia Lachina erano venuti a vive-

re negli anni Cinquanta, dedicherà loro una via: «Sarà una via - dice la figlia Elisabetta - per la memoria. Perché nessuno dimentichi mai». Sono passati trent'anni e anche per Ustica, come per tanti stragi italiane, nessun processo ha fatto giustizia. Secondo la testimonianza di Francesco Cossiga, il DC9 dell'Itavia fu colpito per errore dal missile sganciato da un caccia francese, il cui bersaglio doveva essere un aereo sul quale viaggiava Gheddafi. Il giudice Rosario Priore ha finito le indagini scrivendo che il DC9 fu abbattuto da un missile nel corso di «un'azione di guerra non dichiarata». Ma non si è riusciti ad arrivare fino in fondo. Lo Stato e le alleanze internazionali hanno le loro ragioni, e un politico di quei tempi, Gianni De Michelis, ha spiegato: «Non tutto può essere portato alla luce. C'è qualcosa che può restare sopra il tavolo, e qualcosa che deve restare sotto il tavolo».

«Per ventisei anni - racconta Elisabetta Lachina - non ho mai voluto partecipare alle commemorazioni, non ho voluto leggere niente, neanche gli articoli sulle indagini: il mio cervello si rifiutava di registrare. C'era un rifiuto totale. Siccome tutto quello mi apparteneva, io mi rifiutavo di accettare che mi appartenesse. Perché avrei dovuto accettare la perdita dei miei genitori, il modo in cui sono stati uccisi. Mi sono comportata per certi versi come uno che ha visto e che tace, e per questo ho provato anche un senso di colpa».

La svolta è stata nel 2006, quando i resti del DC9 sono stati in qualche modo rimessi insieme e portati a Bologna. Elisabetta andò all'inaugurazione del museo con i familiari. «Quello che ho visto quel giorno mi ha riportato indietro di ventisei anni. Quando ho visto l'aereo, è come se avessi risentito la telefonata della zia. Per la prima volta ho pianto. Un suo collega, con il tatto che avete a volte voi giornalisti, mi si è avvicinato e mi ha chiesto: signora, ci dica che cosa

prova in questo momento».

Dopo quel giorno, la sofferenza è esplosa. Elisabetta ha cominciato a non dormire più, il «dolore dentro» era diventato devastante. «Ho cominciato a scrivere - spiega - per vomitarlo fuori». Le chiedo come abbia fatto, prima, a riuscire a controllarsi. «Dicevo: è successo e basta, bisogna andare avanti. Lei ha letto ciò che ho passato quella notte. Io ho dovuto prendere una posizione, farmi carico di mia sorella, abbracciarla: non potevo piangere. Ogni tanto mi chiudevo in bagno per stare da sola. Ricordo che un giorno, non so bene se fosse il 29 o il 30 luglio, guardai fuori dalla finestra del bagno. Era una giornata di sole meravigliosa. Io adoro il sole, ma in quel momento lo odiai. Avrei voluto che tutto fosse stato buio. Invece vedevo la gente che camminava, che andava a fare la spesa. Per gli altri il mondo andava avanti come prima: forse è stato anche lì, in quel momento, che ho pensato che non dovevo fermarmi».

Ma la vita non è stata più la stessa. «Ustica ha condizionato tutta la mia vita, anche se ho cercato a lungo di rimuoverla. Sa che cosa mi ha fatto più male? È che Ustica ha due aspetti. Uno è quello di cui si è parlato tanto: le indagini, i depistaggi, le bugie, i processi. Ma l'altro aspetto, di cui non si parla mai, siamo noi. Tutte le persone morte su quell'aereo non avevano solo un nome e un cognome: avevano anche tanti familiari. Noi siamo invisibili ma esistiamo: per trent'anni siamo stati torturati ogni giorno della nostra vita. Sono trent'anni che speriamo, illudendoci, di sapere chi è stato e perché. Cerchiamo la verità, null'altro. Per questo non siamo ancora riusciti a elaborare il lutto».

Le chiedo se si siano sentiti soli. «Sì. Fin dal primo momento. Nessuno ci ha mai telefonato per dirci: l'aereo è caduto, e su quell'aereo c'erano i vostri genitori. Eravamo noi, quella notte e la mattina dopo, a telefonare a Bologna, a Roma, a Palermo: le linee erano sempre

staccate. Nessuno ci ha neanche mai detto: venite a identificare i corpi. Ci sono andati i miei fratelli, a Palermo, informati dalla televisione. Sono passati i mesi e gli anni: nessuno ci ha ancora mai chiamati. Ci siamo dovuti costituire in associazione, noi familiari delle vittime, per prendere parte ai processi».

Continua: «Non ha idea di quale fatica io provi anche adesso nel parlare con lei. Detesto apparire, mostrare agli altri quello che ho dentro. Ma veda, su quell'aereo c'erano 81 persone fra cui mio padre e mia madre, e potrebbe esserci stato chiunque di noi. Credo che sia interesse di tutti gli italiani sapere la verità. Credo che sia interesse di tutti battersi affinché una cosa così non possa accadere mai più». Le chiedo se è stata mai felice, in questi trent'anni: «La felicità è mia figlia Giulia, che oggi ha 25 anni. Quando l'abbraccio, io sono felice. Ma ho sempre paura che le possa succedere qualcosa: noi siamo tutti la conseguenza del nostro passato, e Ustica ha condizionato non solo la nostra vita, ma anche quella dei nostri figli».

C'è un vecchio filmino in Super 8 che Giuseppe Lachina aveva girato poco prima di quel 27 giugno 1980. È un altro viaggio da Bologna a Palermo. L'aereo è lo stesso. Si vede la torre di controllo, la moglie Giulia che sale la scaletta, si gira e saluta. È una domanda da povero ingenuo, ma la faccio lo stesso: signora Elisabetta, sono in tanti a sapere la verità, possibile che nessuno abbia una crisi di coscienza, un rimorso? Possibile che nessuno possa decidere di parlare per placare la vostra sete di verità? «Mi sono chiesta tante volte che cosa avrei fatto io nei loro panni, e non so se avrei avuto il coraggio di parlare, forse avrei avuto paura per la mia vita e per quella dei miei figli». È umano. Ma è umana anche la speranza che qualcuno possa vivere una notte da Innominato.

La cronologia

Le tappe di un giallo senza colpevoli

27/06/1980

La tragedia

Alle 20:59 il DC9 Itavia Bologna-Palermo scompare dai radar. I morti sono 81.

16/03/1982

«Attentato»

La relazione della commissione d'inchiesta ministeriale esclude il cedimento strutturale ma non può stabilire se è stato un missile o una bomba.

16/03/1989

«Missile»

I periti della commissione: missile lanciato da un aereo.

23/07/1990

L'inchiesta a Priore

L'inchiesta è affidata al giudice Rosario Priore che nomina un altro collegio di periti.

14/04/1992

«Reticenze e menzogne»

La commissione stragi: reticenze e menzogne di poteri pubblici e istituzioni militari.

23/07/1994

«Bomba»

I periti di Priore: una bomba nella toilette dell'aereo.

01/09/1999

«Presunti depistaggi»

Rinviati a giudizio i generali Bartolucci, Tascio, Melillo e Ferri.

30/04/2004

L'assoluzione

Assolti i generali da tutte le accuse.

10/01/2007

La Cassazione

Archiviata la strage senza colpevoli e senza che ne siano state accertate le cause.

21/06/2008

Riaperta l'inchiesta

La Procura di Roma sente come testimoni Amato e Cossiga e riapre l'inchiesta.

06/05/2009

Nuovo processo

La Cassazione decide per un nuovo processo civile.

DAVANTI AL DC9 ITAVIA
«All'inaugurazione del museo per la prima volta ho pianto e ho iniziato a non dormire»

LA FATICA DI RACCONTARE
«Detesto apparire, ma credo sia interesse di tutti battersi perché non accada mai più»

LA SOLITUDINE
«Nessuno ci ha mai detto nulla, neanche venite a identificare i corpi»

IL RIFIUTO
«Per 26 anni non ho voluto sapere niente, il mio cervello non accettava i fatti»

27 GIUGNO 1980
Elisabetta, 18 anni, è in casa con la sorella di 14 e arriva una telefonata

LA TRAGEDIA
«Ho dovuto farmi carico della piccola, abbracciarla, non potevo piangere»

Su quell'aereo c'erano 81 persone fra cui mio padre e mia madre, e potrebbe esserci stato chiunque di noi. È interesse di tutti sapere che cosa sia accaduto davvero

Elisabetta Lachina
figlia di due vittime
del disastro



USTICA

TRENT'ANNI DOPO

“Noi, gli invisibili senza verità”

Elisabetta Lachina perse i genitori nella strage. Per anni ha rimosso il lutto ma il dolore è riesploso
“Ogni volta che vedo i resti dell'aereo soffro: nessuno ricorda la nostra tortura infinita”

L'ultimo filmato in super 8 prima dello schianto

GIUSEPPE LACHINA, IL PADRE DI ELISABETTA, AVEVA 57 ANNI E FACEVA IL FOTOGRAFO. POCCHI GIORNI PRIMA DELL'ULTIMO VOLO AVEVA GIRATO UN FILM IN AEROPORTO A BOLOGNA, DURANTE UN ALTRO VIAGGIO VERSO PALERMO. RIPRENDE LA TORRE DI CONTROLLO, L'AEREO, PROPRIO QUELL'AEREO DC9 ITAVIA, E LA MOGLIE GIULIA MENTRE LANCIA UN ULTIMO STRUGGENTE SALUTO. INFINE, IL CARTELLO DI PALERMO, DOVE IL 27 GIUGNO DEL 1980 NON ARRIVERANNO

LA LETTERA

**Giovanardi sul pm di Ustica:
«Dichiarazioni sorprendenti»**

CARO direttore, è davvero sorprendente che il sostituto procuratore Erminio Amelio affermi esattamente il contrario di quanto accertato da una sentenza passata in giudicato dalla Cassazione. In questa recente sentenza la Cassazione ha pienamente assolto i generali dell'aeronautica accusati di alto tradimento e ha accertato che sul velivolo «si è verificata un'esplosione interna e non esterna» e che di «un ipotetico missile non è stato reperito alcun riscontro possibile». Ho poi già riferito in Parlamento, a nome del Governo, che francesi e americani hanno già risposto rispettivamente per 13 e 63 volte, alle rogatorie avanzate dall'Italia, e che gli ex presidenti Chirac e Clinton, nel 2000, hanno scritto due lettere personali all'allora presidente del Consiglio, Giuliano Amato, escludendo categoricamente il coinvolgimento dell'aeromobile italiano.

senatore Carlo Giovanardi





LA VERITÀ SU USTICA

dendo ottantun persone e ferendo per sempre tutti i loro familiari, i loro amici e l'Italia intera. È un compleanno importante quello dei trent'anni e a chi li compie, di solito si fa un bel regalo. Ecco, facciamoglielo un regalo così a quelli di Ustica che adesso compiono trent'anni di mancata verità e giustizia. ♦

VOCI**D'AUTORE**

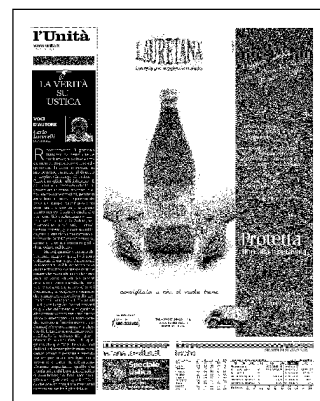
**Carlo
Lucarelli**

SCRITTORE

Recentemente il governo francese ha detto che se qualcuno glielo chiede ufficialmente è disposto a mettere a disposizione la documentazione in suo possesso riguardo al disastro -o meglio, alla strage- di Ustica.

Chiediamoglielo ufficialmente. E dal momento che sembra che la rogatoria sia in corso, stiamoci dietro, anche come cittadini, perché si arrivi fino in fondo. È passato abbastanza tempo perché possiamo cominciare a cambiare atteggiamento nei confronti di quelli che per comodità continuiamo a chiamare «misteri italiani». Subito, nell'immediatezza dei fatti, un crimine è un mistero, qualcosa su cui indagare -come si dice nei comunicati ufficiali- «a 360° gradi» o meglio, -come si dice nei romanzi gialli- «brancolare nel buio».

Ma poi, quando è passato abbastanza tempo e quando si sono sedimentati, uno sopra l'altro, tanti fatti accertati, e il buon senso della storia è riuscito a delineare sfondi e dinamiche possibili, ecco che i misteri non sono più tali. Ma perché smettano di esserlo anche dal punto di vista giudiziario ci vogliono i documenti, ci vogliono i «segreti» che stanno nei cassetti e nella memoria dei protagonisti. Tiriamoli fuori questi segreti. Se nei cassetti di qualche ministero o di qualche alto comando francese - ma anche libico o americano - ci sono carte che servono a fare chiarezza chiediamogliele e continuiamo a chiedergliele finché non ci fanno vedere il fondo di quei cassetti. Quest'anno fanno trent'anni da quel giorno che quel DC9 che volava sui cieli di Ustica precipitò in mare ucci-



USTICA

“Smettetela di insabbiare”

**BONFIETTI A TRENT'ANNI DALLA STRAGE:
“LA VERITÀ È NELLA SENTENZA-PRIORE”**

di **Luca Telese**

“Sono imbufalita. Imbu-fa-li-ta”. Daria Bonfietti, presidente dell'associazione delle vittime di Ustica in questi giorni si prepara a celebrare il trentesimo anniversario della strage in cui ha perso suo fratello Alberto, quel 27 giugno 1980. Un anniversario a cui lei e la sua associazione hanno lavorato molto, per organizzare una cerimonia che si tiene a Bologna, simbolicamente, a pochi passi dal relitto del Dc9 Itavia abbattuto nei cieli del Tirreno, fra Ponza e Ustica. Scomparvero nel mare 81 persone, tra cui due neonati. Per venti anni tutte le strade per la verità furono sbarrate: inchieste ostacolate dalle autorità militari, silenzi omertosi, depistaggi. Un processo per alto tradimento ai responsabili dei depistaggi chiuso in primo grado con una condanna, e in secondo con la prescrizione. Però, restava la sentenza-ordinanza nel 1999 del giudice Rosario Priore: l'aereo era stato abbattuto durante un episodio di battaglia nei cieli, da un missile. Quella strage, ha scritto meravigliosamente Marco Paolini, in uno dei suoi più bei monologhi (quello dedicato alle vittime della strage) giocando con il nome dell'aereo, “Riguarda un popolo scomparso, i tigi. I tigi siamo noi ogni volta che voliamo”. I “tigi”, quel giorno, erano 81 persone che andavano in vacanza con un normale aereo di linea, e si ritrovarono coinvolti in un atto di guerra non convenzionale.

Cosa c'è che non va in questa

memoria, senatrice?

Che è ancora in corso una battaglia.

Fra chi e chi?

Una guerra alla verità. Malgrado ci sia una sentenza che ha messo nero su bianco quello che è accaduto, si continua a confondere le acque. Il giudice Priore ci ha detto che l'aereo è stato abbattuto. Invece, tv, giornali, e persino alcune istituzioni, continuano a ripeterci che non c'è nessuna verità accertata, che non si sa cosa sia accaduto.

Secondo lei perché?

Da parte delle autorità militari c'è stata una volontà precisa: coprire chi aveva protetto gli autori della strage. Per anni ho visto passare davanti ai miei occhi i nostri capi di Stato maggiore nelle aule di tribunale: non so, non ricordo, non posso rispondere.

Si potrebbe obiettare: gli ufficiali processati per alto tradimento in secondo grado sono stati assolti.

Potrei tenerla qui un paio di giorni a spiegarle tutti i dettagli processuali di questa vicenda. Ma voglio essere semplice: sono stati salvati dalla prescrizione dei reati, e da una modifica dell'articolo 289. Ma il loro reato è stato provato: è stata cancellata la colpa con un colpo di bacchetta magica... Oplà.

Cosa è cambiato nel codice?

La definizione tecnica di “alto tradimento”. Adesso, perché si arrivi a una condanna, bisognerebbe che i militari non si limitassero a mentire alle autorità e civili e al governo, come fecero allora, ma usassero le armi. In pratica se non fanno un golpe non si può più processarli.

In un bel documentario gira-

to da Giampiero Marrazzo, uscito in libreria proprio in questi giorni, il presidente emerito Francesco Cossiga ha detto: è stato un missile francese a colpire il Dc9, volevano uccidere Gheddafi.

(Ride amaro) Ohhh, come sono contenta....

Non lo è?

(Sarcastica) Lo sono, lo sono.

Non gli crede?

Al contrario. Penso che sia credibile.

E che cosa non le va bene, allora?

Peccato che ogni volta che è stato chiamato davanti a una Corte il presidente Cossiga, che all'epoca era premier, abbia ripetuto che non sapeva nulla. Ha capito perché parla solo adesso?

Me lo dica lei.

Perché adesso i militari, i suoi ufficiali, sono stati tutti assolti. Finché è stato in piedi il processo, insomma, Cossiga ha coperto tutto. Poi, una volta che irresponsabili sono scampati alle condanne ci ha detto quello che aveva sempre negato.

Anche Gheddafi ha detto la sua verità.

A lui non si può rimproverare nulla. Ha detto sempre la stessa cosa: “Quel giorno volevano accoppiare me”.

Ci sono molte persone, ad esempio Paolo Guzzanti, che ci ha scritto un libro, che sostengono la tesi della bomba nella toilette.

(Si fa gelida) Esiste anche chi dice che le camere a gas non sono mai esistite. Possono dire quello che vogliono, ma non possono mettere in dubbio una sentenza agli

atti: sono opinioni personali, smentite da tutte le indagini.

Le sentenze possono essere anche criticate.

Oh, certo. Mi chiedo se tutti questi fantasiosi storici sappiano che ormai anche la Nato ha confermato la presenza dei caccia atlantici nei cieli del Tirreno, quella sera. Non è solo una sentenza: c'è un'impressionante incrocio di testimonianze a sostegno di questa verità, basta leggerle. La Nato ha certificato le conclusioni di Priore.

Lei per 5 anni non si interessò della strage, poi è stata animatrice dell'associazione.

Cosa è accaduto?

Per molto tempo il dolore mi ha impedito ogni contatto con quella storia. Sapevo che mio fratello si era dissolto in cielo, senza soffrire. E non volevo sapere più nulla di Ustica. Con mio padre spegnevamo la tv ogni volta che si sfiorava il tema. E' stato anche un modo di proteggere lui.

E poi?

Mio padre è morto. E io ho provato il desiderio di ricostruire quanto era accaduto.

Quale fu in bandolo di partenza?

La cosa incredibile, visto quel che è accaduto poi, è che la prima commissione del ministero dei trasporti, istituita già nell'82, faceva due ipotesi: missile o azione di disturbo aereo.

E che reazioni produsse?

Nessuna. Non è incredibile? Per dieci anni la magistratura non ritenne importante fare nemmeno un interrogatorio.

Andava di moda la tesi del cedimento strutturale.

Già. Dissero che il Dc9 aveva viaggiato troppo. Chiusero l'Ita-

via, la compagnia privata vittima di questo incidente, facendola fallire.

Era un buon capro espiatorio. Già. Peccato che il proprietario, Aldo Davanzali, morì di dolore. L'ho sempre considerato l'ottantaduesima vittima.

Poi, anche grazie all'associazione, cambiò il vento.

Ci furono tre campagne per il re-

cupero dell'aereo. Le perizie. Il bellissimo film di Marco Risi. E poi lo stupendo monologo di Paolini.

Priore riuscì a scoprire le prove dell'insabbiamento.

Verbali contraffatti. Pagine strappate. Testimoni ammutoliti. Ma con un lavoro titanico le tante menzogne raccontate dalla Difesa si sono dissolte come

neve al sole.

Priore trovò le registrazioni degli uomini del radiofaro che parlavano dei caccia in volo dietro il Dc9 la notte della strage.

E tantissimi altri elementi"

E adesso?

Due giorni fa mi hanno invitato a *Uno mattina*, la Rai dovrebbe fare servizio pubblico, ma c'era un

colonnello che ripeteva le solite storie, come se non fosse accaduto nulla.

Che cosa vorrebbe, adesso, dal nostro governo?

Quello che chiedo a tutti i governi, da 20 anni. Se fossimo un Paese civile, imporremmo a francesi e americani di aprire i loro archivi e dirci cosa è accaduto. Purtroppo non lo siamo.

**Continua
la mistificazione**

**Sull'ex presidente
Cossiga**

**Televisioni,
giornali
e purtroppo
anche alcune
istituzioni
proseguono
a depistarci**

**Parla adesso
perché
i suoi ufficiali
sono scampati
alla giustizia:
sempre
tutti assolti**



IL MAGISTRATO PRIORE**«Ancora oggi
si tratta di una
verità indicibile»**

ROMA

Sono passati trent'anni dalla strage di Ustica e purtroppo una verità giudiziaria su quella tragedia ancora non esiste. Rosario Priore è il magistrato che per nove anni ha indagato sulla tragedia. Nel suo libro «Intrigo internazionale» parla di altre due verità: una storica e una politica. «Sì è vero - risponde Priore -, spesso la verità giudiziarie non coincide con le verità di fatto e storiche. Queste coincidono, o dovrebbero coincidere, con la realtà, a prescindere dai formalismi giudiziari.

Tra le stragi che hanno insanguinato il nostro paese Ustica è sicuramente tra quelle che si prestano a essere definite un intrigo internazionale.

In effetti così appariva al termine dell'istruttoria. E lo appare, un intrigo internazionale, sempre più, specie dopo le ultime novità.

Veniamo alla sera del 27 giugno 1980.

Cosa accadde? Lei parla del verificarsi di «una situazione complessa».

Ho parlato di un cielo «complesso» perché, a differenza di quanto ci è stato riferito, il Dc9 Itavia non viaggiava solo ma era affiancato e seguito da altri velivoli.

Cossiga ha detto di aver saputo dall'ammiraglio Martini che la responsabilità della strage è dei francesi. E' d'accordo?

Non conosco i termini del dialogo, ma non metto in dubbio che sia avvenuto e d'altra parte il tenore delle parole mi sembra attendibile.

L'obiettivo sarebbe stato Gheddafi in viaggio dalla Libia verso la Polonia.

Quella sera proprio in quel torno di tempo, volava da Tripoli a Varsavia un codice 56 (volo di capi di Stato o alte personalità istituzionali). Entrambi gli Stati non hanno però risposto alle mie richieste.

Quella notte erano in corso anche delle esercitazioni militari. Lei assolve da ogni responsabilità l'amministrazione americana. Perché?

Perché non sono risultati presenti nell'ambito di quelle esercitazioni.

Eppure la collaborazione degli Usa, per quanto importante, si ferma senza fornire indicazioni utili sul possibile responsabile della strage.

Perché secondo il diritto internazionale e le consuetudini delle genti non spettava ad essi un intervento del genere.

Lei parla di una verità indicibile: qual è?

Non si poteva dire, con ogni probabilità, chi fosse l'autore del fatto.

Durante al sua indagine non sono manca-

ti i depistaggi e le morti misteriose di almeno cinque testimoni importanti.

Si tratta di quelle opacità delle istituzioni cui ha fatto riferimento il capo dello Stato. Le morti che presentano aspetti misteriosi sono più di cinque, ma quelle che non trovano spiegazione sono certamente due.

Negli anni 70-80 l'Italia fu teatro di attentati legati al conflitto Mediorientale. Per questi fatti lei si è detto soddisfatto per la collaborazione ricevuta dagli altri Paesi europei. Un aiuto che per Ustica è venuto a mancare. Perché?

Perché gli altri Paesi europei subivano attacchi della stessa natura. Mentre la strage di Ustica rientrano un'altra categoria.

Lei definisce la strage di Ustica come un messaggio al governo. Che tipo di messaggio è e da chi sarebbe stato inviato?

In genere le stragi silenziose sono messaggi per i governi che hanno strumenti e uomini in grado di interpretarli. Nel nostro caso il messaggio sarebbe stato rivolto al governo di Tripoli. (c.l.)



IL GENERALE MANCA RICOSTRUISCE IN UN LIBRO TRENT'ANNI DI «SOFFERENZE E MISTIFICAZIONI»

Ustica, riparte lo scontro sulla verità

Lo sfogo di Giovanardi «Basta crocifiggere le istituzioni, è stata esplosione interna»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

A trent'anni dalla strage di Ustica, riparte il dibattito che ha tutti i toni dello scontro. I primi a scendere in campo sono i sostenitori dell'esplosione interna. Capofila Carlo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ieri ha partecipato alla presentazione del libro «Giustizia e verità. Ustica, trent'anni di immaginario collettivo, imperizie, sofferenze e mistificazioni», scritto dal generale Vincenzo Ruggero Manca (edito da Koine).

Che scontro sarà ne dà qualche avvisaglia il sottosegretario, quando interviene e usa la metafora non proprio pacifica delle «munizioni, necessarie come in tutte le guerre»: in questo caso «granitiche certezze di sentenze passate in giudicato». «La prossima settimana sarà molto difficile, rischiamo di avere tutti i Tg e l'informazione totalmente falsati», scuote la testa preoccupato, prevedendo cosa può succedere in occasione, il 27 giugno, del trentesimo anniversario del disastro, 81 morti e un lungo strascico di sospetti. Quello che già da anni sta succedendo: l'infinita querelle tra chi difende le sentenze - la colpa fu di un'esplosione interna, militari assolti - e chi invece sostiene le ricostruzioni che aleggiano attorno alla vicenda, l'aereo abbat-

tuto in una battaglia aerea. Un missile che colpì per sbaglio il DC-9: ipotesi riproposta di recente dall'ex capo dello stato Francesco Cossiga. «Oggi sono stato a una trasmissione tv, volevano fare passare per matto me: ma abbiamo le certezze delle sentenze!», sbotta il sottosegretario, invitato insieme a Gerardo Bianco alla presentazione. «La prossima settimana a Bologna parleranno ancora di militari traditori, scenari di guerra, di un missile che ha abbattuto l'aereo, tutta la mercanzia di trent'anni riproposta come se nulla fosse», si scalda davanti alle molte divise in sala, alla Casa dell'Aviatore, in prima fila anche la figlia di una delle vittime che chiede solo, sommessamente, «la ricerca della verità in tutte le direzioni». «Scenari fan-

tasiosi», battezza Giovanardi le ricostruzioni di chi ipotizza intromissioni di libici, americani, francesi, «menzogne che avvelenano l'opinione pubblica», e provoca le risa riportando con aria di rimprovero l'agenzia di un suo collega di maggioranza, il deputato Fabio Rampelli: «La Francia si riscattò dai Mondiali con la verità su Ustica». «Dopo trent'anni è intollerabile per un Paese civile che si continuino a crocifiggere istituzioni e persone - spiega l'ex senatore Manca - che, nonostante le sentenze assolute, continuano a essere nell'occhio del ciclone». Prima di questo, aveva già scritto un altro volume su Ustica, «pensavo di aver terminato il discorso», racconta. «Ma avevo sottovalutato il fascino dell'immaginario collettivo dovuto alla fantasia di molti nostri con-



Il pm Amelio: «A un passo dalla verità. Chi sa parli»

Parla il titolare della nuova inchiesta: «Se Parigi intende collaborare risponda in rogatoria alle tesi di Cossiga»

di ALESSANDRO FARRUGGIA

— ROMA —

«NON ci può essere ragione di Stato o malinteso senso del dovere che siano più forti della voce delle vittime. Anzi, la cosa forse più sconvolgente delle vicende legate alla strage di Ustica è come non ci sia nessun servitore dello Stato che senta il dovere di dire qualcosa». Su questo il pm Erminio Amelio, che con Maria Monteleone sta lavorando alla nuova inchiesta sulla strage di Ustica, è netto. Il magistrato è prudente sulle prospettive dell'indagine, le cui ragioni pure difende.

L'ex presidente Cossiga è tornato ad accusare la Francia e il portavoce del ministero degli Esteri transalpino ora ha promesso collaborazione. Crede che finalmente si stia muovendo qualcosa?

«E' opportuno che io non faccia previsioni. Solo la Francia ci potrà dire se la tesi avanzata da Cossiga è vera. Vogliono collaborare? Bene. Noi abbiamo già inviato una richiesta di rogatoria sia alla Francia sia agli Usa. Vedremo le risposte. Punto».

Dopo trent'anni ha una realistica prospettiva di successo indagare per cercare la verità?

«Ha un senso e ha una prospettiva. Magari è possibile dire adesso quello che non si poteva rivelare 30 anni fa. Per questo lancio l'appello: chi sa, e c'è chi sa, parli. Sono convinto che di fronte alla verità e al pentimento, i parenti potrebbero anche perdonare».

Alla luce delle indagini svolte, cosa ci racconta il relitto? Causa interna o esterna?

«Le indagini svolte finora fanno escludere l'evento interno, cioè la bomba e mi fanno ritenere che ci sono evidenze a favore dell'evento esterno: cioè o il missile o la "quasi collisione" come fu ipotizzata dai professor Casarosa e Held».

Qual è quindi lo scenario nel quale si inserisce il Dc9?

«E' uno scenario radaristico complesso, nel quale si evidenziano molte tracce non identificate, alcune delle quali certamente riconducibili ad aerei militari come l'Awacs, l'aereo radar che incrocia nell'Alto Tirreno e che per gli strumenti a bordo, ha certamente visto tutto, ma che nessun paese ha riconosciuto come proprio. Eppure di

qualcuno sarà stato...».

E poi ci sono l'aereo o gli aerei presunti aggressori, che vengono da Occidente.

«Certamente. Si tratta presumibilmente di due aerei che volano parallelamente al Dc9. Poi virano e ne intersecano la rotta esattamente nel punto in cui l'aereo civile scompare dai radar. Abbiamo tre "battute radar". Disegnano uno scenario compatibile sia con una manovra d'attacco con lancio di un missile che con una "quasi collisione"».

Dato per scontato che nessuno volesse intenzionalmente abbattere il Dc9, quale è l'ipotesi più realistica?

«Se si pensa al missile, l'ipotesi è che fosse indirizzato all'aereo che si nascondeva sotto il Dc9. Se si propende invece per la "quasi collisione" la manovra spinge l'aereo che sta sotto il Dc9 a fuggire a tutta velocità, creando quello in aeronautica viene chiamato "vortice di estremità", capace di causare danni come la frattura riscontrata al "tip", il vertice dell'ala sinistra del Dc9, una frattura dall'alto verso il

basso, che non è spiegabile nè con il missile nè con la bomba».

L'aereo sotto il Dc9 era il Mig libico poi ritrovato sulla Sila?

«E' un'ipotesi che ho sostenuto nella requisitoria. Non lo possiamo sapere con certezza. E' la più plausibile, ma su questo al momento non abbiamo riscontri probatori».

RAGION DI STATO

«Lo scenario era complesso E' possibile rivelare ora cose impensabili 30 anni fa»



LE TAPPE

Scompare dai radar

Il 27 giugno 1980 scompare dai radar e precipita in mare il Dc9 Itavia. Nel disastro aereo perdono la vita a 81 passeggeri. Cadaveri e rottami avvistati al largo di Ustica

Guerra di consulenze

Escluso che si tratti di cedimento strutturale, gli inquirenti vagliano tre ipotesi: bomba a bordo, missile o collisione con un altro aereo. Lunga teoria di perizie

Relitto recuperato

Il relitto recuperato negli anni che vanno dal 1987 al 1991. La faticosa ricostruzione di fatti e circostanze da parte dei giudici porta a coniare il termine «muro di gomma»

Processi a non finire

Il 31 agosto 1999 la sentenza Priore evoca attorno al Dc9 uno scenario di battaglia aerea. A 28 anni dalla strage nuova inchiesta a seguito di dichiarazioni rilasciate da Cossiga

PRODI AL CONVEGNO SULLA STRAGE

RICOSTRUIRE L'ACCADUTO, UN ATTO DOVEROSO

Pubblichiamo in anteprima, in esclusiva, il messaggio che Romano Prodi rivolgerà domani al convegno sulla tragedia di Ustica, a Bologna

presso Palazzo D'Accursio dalle ore 16,30. Alla tavola rotonda partecipano Pier Ferdinando Casini, Giuseppe Pisanu e Walter Veltroni.

di ROMANO PRODI

COSA avremmo saputo della strage di Ustica senza di voi, senza la perseveranza e il coraggio, senza la vostra dedizione? Questi trent'anni di storia italiana esigono un tributo all'Associazione dei familiari delle vittime e a Daria Bonfietti, tenace Presidente. Ha saputo unire tante voci in una unica voce che ha tenuto viva per anni e anni l'attenzione su questa tragedia. Una richiesta di giustizia che riguarda la salvaguardia dei valori democratici. Avreste potuto trasformare il vostro dolore in volontà di vendetta, in rancore. Al contrario, avete cercato di migliorare il tessuto civile della comunità nazionale promuovendo verità, conoscenze e valori: ci avete costretto a riflettere sulla democrazia e sulla sua messa in pratica. Avete perciò svolto una obietti-

va funzione civile contro l'oblio, grazie alla forza della memoria, valore fondante di ogni società, aspetto irrinunciabile per tornare a dare vita a un ideale di comunità violato, quell'ideale di comunità che per vivere ha bisogno anche di azioni concrete da parte di chi si occupa di amministrare la cosa pubblica. La storia non può essere scritta solo nelle aule giudiziarie, la politica deve fare la sua parte. Di fianco ai magistrati ci sia allora anche la politica.

QUELLA politica che deve mettere la magistratura nelle condizioni di poter agire, quella politica che deve lasciare libera la stampa di scavare e approfondire perché possa contribuire a chiarire gli avvenimenti, a tenere viva la coscienza a formare una opinione pubblica capace di sentire la storia del Paese intero come storia condivisa. Questo insegnamento rimarrà. La memoria vive in ognuno di noi, e fare memoria è soprattutto questo: continuare a chiedere che la verità si faccia strada.

Tenere vivo il ricordo è infatti la condizione per continuare a cercare la verità nella sua interezza, e per difenderla da tentativi di violazione.

QUANDO chiedemmo alle autorità politico-militari della Nato che i tracciati radar venissero messi a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana facemmo semplicemente il nostro dovere. «Intrecci eversivi» e «forse anche intrighi internazionali», «opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato e inefficienze di apparati» hanno allontanato la verità sulla strage del Dc9 affondato a Ustica, ha detto di recente il Presidente Giorgio Napolitano. Voglio proprio concludere con queste parole del Capo dello Stato perché essi ci aiutano a perseguire ogni sforzo per giungere a una veritiera ricostruzione della tragedia di Ustica. Non è solo un atto dovuto a vittime innocenti, ma anche un atto dovuto alla coscienza democratica del nostro Paese.



Il disastro dell'Itavia

**Strage di Ustica
La Francia
è pronta
a collaborare**

ROMA — Notizie sul traffico aereo militare nello spazio al largo di Ustica, il 27 giugno 1980, quando un Dc9 dell'Itavia con 81 persone a bordo si inabissò. È quanto chiesto a Francia e Stati Uniti, alla vigilia del trentesimo anniversario dal disastro, dalla procura di Roma, con rogatorie internazionali. Dalla Francia è già arrivata una disponibilità alla collaborazione, con l'auspicio da parte di Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage, che Parigi collabori.



Strage di Ustica
Chieste notizie
a Francia e Usa

■ La procura di Roma, titolare dell'inchiesta giudiziaria sulla strage di Ustica, ha chiesto a Francia e Stati Uniti notizie sul traffico aereo militare nello spazio al largo dell'isola. Dalla Francia è già arrivata una disponibilità alla collaborazione. Trent'anni fa, la sera del 27 giugno 1980, un Dc9 dell'Itavia con 81 persone a bordo si inabissò.



abbiamo già fatto in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A 30 anni dal disastro

Da Roma rogatorie su Ustica Sì di Parigi

ROMA

Notizie sul traffico aereo militare nello spazio al largo di Ustica, la sera del 27 giugno 1980, quando un Dc9 dell'Itavia con 81 persone a bordo si inabissò. È quanto chiesto a Francia e Stati Uniti, alla vigilia del trentesimo anniversario dal disastro, dalla procura di Roma, titolare dell'inchiesta giudiziaria, con apposite rogatorie internazionali. Dalla Francia è già arrivata una disponibilità alla collaborazione, con l'auspicio da parte di Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage, che Parigi si muova in un solco di chiarezza e di ampia collaborazione.

Le due rogatorie rappresentano l'ultimo passo degli inquirenti su quello che rimane uno dei misteri dell'Italia contemporanea. I pm Maria Monteleone ed Erminio Amelio, magistrati che indagano sulla vicenda, hanno sollecitato una serie di risposte per riscontrare elementi testimoniali relativi al traffico aereo militare di quella sera nello spazio aereo attraversato dal velivolo partito da Bologna e diretto a Palermo. E non mancano auspici positivi in procura. Non a caso, la Francia ha fatto sapere che è pronta a «cooperare pienamente» sul disastro aereo di Ustica non appena riceverà una richiesta ufficiale da parte dell'Italia, ha detto a Parigi il portavoce del ministero degli Esteri francese, Bernard Valero. «Noi - ha affermato Valero - non abbiamo informazioni complementari. Per il momento, ci atteniamo a quella che è stata la fine del processo. Sappiamo tuttavia che la giustizia italiana ha riaperto recentemente un'inchiesta. Non appena le autorità italiane ci invieranno una richiesta ufficiale, siamo pronti a cooperare pienamente con l'Italia, come



| SCARPE |

Ustica, sulle rogatorie da Roma la Francia pronta a collaborare

ROMA - Notizie sul traffico aereo militare nello spazio al largo di Ustica, la sera del 27 giugno 1980, quando un Dc9 dell'Itavia con 81 persone a bordo si inabissò. È quanto chiesto a Francia e Stati Uniti, alla vigilia del trentesimo anniversario dal disastro, dalla procura di Roma, titolare dell'inchiesta giudiziaria, con apposite rogatorie internazionali. Dalla Francia è già arrivata una disponibilità alla collaborazione, con l'auspicio da parte di Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage, che Parigi si muova in un solco di chiarezza e ampia collaborazione.

Le due rogatorie rappresentano l'ultimo passo degli inquirenti su quello rimane uno dei misteri dell'Italia contemporanea. I pm Maria Monteleone ed Erminio Amelio, magistrati che indagano sulla vicenda, hanno sollecitato una serie di risposte per riscontrare elementi testimoniali relativi al traffico aereo militare di quella sera nello spazio aereo attraversato dal velivolo partito da Bologna e diretto a Palermo.



MISTERO DI USTICA: SE FACESSIMO COME GLI INGLESI? IL GIUDICE PRIORE POTREBBE ESSERE IL NOSTRO "LORD SAVILLE"

Il 27 giugno l'Italia commemorerà il trentesimo anniversario della strage di Ustica, forse il più grave degli "eccidi senza un perché" della nostra storia nazionale. Ne ha scritto ieri Sergio Romano, tracciando un paragone interessante tra l'approccio di Roma e Londra nel disvelamento delle "verità indicibili". Sì, perché la Gran Bretagna ha proprio di recente portato a compimento un'operazione di trasparenza senza precedenti sul massacro di Derry, il Bloody Sunday, che vide i paracadutisti aprire il fuoco su una folla di dimostranti irlandesi che sfilavano per i diritti civili il 30 gennaio 1972. Per chiarire quei fatti lontani ha lavorato per dodici anni una commis-

sione di indagine presieduta da Lord Mark Saville, assistito da un team di magistrati fra i quali un canadese e un neozelandese: figure indipendenti, senza ulteriori aspirazioni di carriera, non connesse a specifici interessi di parte o di fazione. «In Italia invece – nota Romano – le Commissioni sono generalmente parlamentari, vengono composte con evidenti dosaggi politici e diventano spesso il luogo in cui ogni partito sostiene l'ipotesi che maggiormente coincide con la sua visione ideologica dell'avvenimento o, peggio, che maggiormente conviene ai suoi interessi». Per questo gli esiti delle molte inchieste "aggiuntive" sui misteri italiani – pensiamo al lavoro

della Mithrokin o alla Commissione Telekom Serbia – hanno avuto un effetto divisivo senza molto aggiungere a una ricostruzione dei fatti lacunosa e talvolta assolutamente inconsistente. Potrebbe l'Italia seguire, come dice Romano, la "via inglese", affidandosi «a un collegio di personalità indipendenti possibilmente giunte a fine carriera»? Certamente sì. E viene alla mente anche un nome: Rosario Priore, il magistrato che ha da poco dato alle stampe un libro intervista con Giovanni Fasanella (*Intrigo internazionale*) dove proprio il mistero di Ustica è affrontato e in gran parte "svelato" fin nei dettagli.

c.m.



Il ricordo

Andrea Purgatori

«Non cercava la popolarità Inseguiva il cinema d'autore»

nizzata una settimana di iniziative e dibattiti. In questa occasione il 24 sera in piazza Maggiore sarà proiettato *Il muro di gomma*. E ci sarà anche un ricordo di Corso». **GA G.**

Un lungo lavoro in comune contrassegna l'amicizia tra il giornalista Andrea Purgatori (autore de *Il muro di gomma* diretto da Marco Risi) e Corso Salani. «Con Corso Salani non abbiamo lavorato insieme soltanto a *Il muro di gomma*, dove lui era nella parte del giornalista che indaga sulla strage di Ustica, ma anche ne *Il continente nero*» sempre di Marco Risi, di cui ho scritto la sceneggiatura - racconta Purgatori -. Con questi due ruoli Corso ha raggiunto la popolarità, ma non è quello che cercava. Infatti ha scelto di fare il regista, inseguendo un cinema d'autore, di ricerca, quasi di nicchia».

Che tipo di persona era?

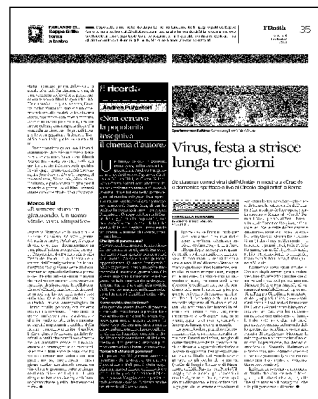
«Corso non ha mai cercato scorciatoie, né compromessi, anzi. Ha sempre messo una grande passione nel suo lavoro. Corso era una persona appassionata. Quando interpretò il *Muro di gomma*, cercò di capire fino in fondo il lavoro del giornalista. E lo stesso impegno lo mise anche nel seguire tutta la vicenda della strage di Ustica. Tanto che oggi, alla notizia della sua scomparsa, mi hanno subito telefonato i familiari delle vittime».

Avete scritto altro insieme?

«Da quando aveva deciso di passare dietro alla macchina da presa abbiamo scritto insieme anche un paio di sceneggiature. Una quasi 20 anni fa: *Mare nero*. Ed era una storia molto cupa ambientata in Bulgaria, sulla vita di un diplomatico corrotto a Sofia. Una storia complessa, difficile come i suoi film, perché Corso non puntava certo ad un cinema di cassetta».

Tornerà il «Muro di gomma»?

«Il prossimo 27 giugno saranno trent'anni dalla strage di Ustica. Per l'occasione a Bologna è stata orga-



LA MORTE DI SALANI CORSO CHE RUPPE IL MURO DI GOMMA

**Marco Risi ricorda l'amico che interpretò
il film sulla strage di Ustica:**

"Era timido, onesto, spiritoso, pudico: la persona che avrei voluto essere io"

di **Marco Risi**

M

i ha telefonato Francesco Bruni, un amico sceneggiatore: "È morto Corso". Se ne è andato all'improvviso, per un infarto, Corso Salani. Camminava con la moglie polacca, Margherita, sul lungomare di Ostia, in una serata fresca di inizio estate, lui che aveva smesso di fumare da tempo, che andava in palestra e che di anni ne aveva solo 48.

Era la persona che avrei voluto essere io, Corso. Curioso, pudico, colto, ironico, e autoironico, onesto, sobrio. Ci eravamo conosciuti per caso, perché la produttrice Donatella Botti (all'epoca aiuto regista) me lo aveva segnalato mentre cercavo senza lucidità un protagonista per "Il muro di Gomma". Corso era arrivato, recitando il monologo del giornalista che detta, virgole comprese, il pezzo al suo giornale dopo la condanna dei ver-

tici militari per la strage di Ustica. L'aveva interpretato con una passione civile che non avevo scorto in nessuno degli altri attori esaminati fino ad allora. Il ruolo fu suo. Suo ancora oggi, suo per sempre.

"Oggi, fuori da quest'aula, finalmente, si intravede un po' di luce" diceva tra lacrime e pioggia in una cabina telefonica, fuori dal Palazzo di Giustizia di Roma. Il mio film sul Dc9 dell'Itavia precipitato nel 1980 tra omissioni, tracce cancellate, generali felloni e indicibili verità, analizzava una delle nostre ferite nazionali mai rimarginate. Giovedì prossimo a Bologna, il 24 giugno, in Piazza Maggiore, a tre soli giorni dal trentennale della strage, sarebbe stato bello assistere al film insieme. Pensare che non ci sarà e che non lo vedrò più, fa male.

L'ultima volta, ci eravamo visti qualche mese fa. Si era

parlato, riso, ricordato e sulla sua faccia con i buchi appariva come sempre quel sorriso un po' distaccato che m'incantava. "Che fai? Sei innamorato? Dove te ne vai stavolta?". Progetti, sogni, ipotesi. Impegni che sono poi quelli di tutti noi. Lui inseguiva immagini, racconti, suggestioni con una gentilezza curiosa, raffinata, popolare e aristocratica al tempo stesso. Però si trovava a

proprio agio con tutti. E mi sembrò felice. Gli piacevano le belle ragazze, le canzoni di Julio Iglesias, le partite di calcio, le diversità, i viaggi. Preferiva affrontarli in macchina, Corso. Con lui condividevo una visione della vita che non si accontentava delle apparenze e un'idiosincrasia assoluta per l'aereo. Quella scatola di metallo in avanscoperta sul mondo a diecimila metri di altitudine ci terrorizzava. Una volta mi svelò che suo zio, negli anni '60 si fece dare un cazzotto da uno steward per paura di commettere qualcosa di irreparabile. Ci provai anch'io qualche anno fa. Ma le epoche erano cambiate e l'assistente di volo mi osservò come se davanti a lui, ci fosse un pazzo: "Signore" sibilò un po' meccanico: "Io non la posso colpire per nessuna ragione, se lo facessi, verrei denunciato". Cancellammo per cause di forza maggiore il timore in occasione de "Nel Contingente nero". Un film che narrava miserie e splendori degli italiani di Malindi, il cui

spunto narrativo prendeva il via proprio da una tragedia aerea. Per accompagnare la figura di Corso, che in qualche maniera si ispirava a quella di Edoardo Agnelli come a quella di Jean Louis Trintignan nel *Sorpasso*, avevo scelto di giocare sui contrasti di tono e carattere.

Accanto alla sua timidezza, sintesi perfetta del personaggio e della persona, mi parve ideale Anna Falchi. Svampita, leggera, sfacciata, nordica, splendidamente naïf, così diversa da lui, da esserne in qualche modo complemento ideale. Fu un set divertente, quello africano, un luogo in cui Corso strinse amicizia con tutti, a iniziare da Diego Abatantuono e il clima tra i partecipanti fu lieto. Non avviene spesso. Come attore Corso intraprese una carriera diseguale, quando il successo lo baciò, lui preferì allontanarlo come un pericolo, optan-

do per sentieri meno leggibili. Aveva coraggio e istinto, lo stesso che sperimentando un mestiere diverso, lo aveva portato da regista tra Europe lontane dal conformismo (quelle dell'Est) e scenari andini (il Cile di Frontiera). Aveva un talento originale Corso, una cifra propria.

Fare l'attore gli piaceva, anche se per farsi dirigere, gli era indispensabile soffocare l'ancestrale riserbo. Detestava ogni inutile eccesso, l'apparenza senza sostanza, amava gozzanianamente le piccole cose, il quotidiano destinato a scomparire, il quadro più della cornice. Se parlava, Corso sapeva cosa dire. Altrimenti, assecondando l'indole, in un riflesso autoprotettivo, non gli dispiaceva rimanere in silenzio. La sua dimensione.

**Non appena
il successo
da attore
lo baciò, fuggì
lontano dalle luci
preferendo
altri sentieri**

**Giovedì
prossimo
a Bologna verrà
proiettato il film
sul DC9 caduto
nel 1980, la sua
assenza peserà**



SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DI PALERMO

Strage di Ustica Lo Stato deve risarcire sei parenti delle vittime

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA

Trent'anni dopo la strage di Ustica, viene a galla un altro brandello di verità giudiziaria: lo Stato dovrà risarcire i familiari di tre delle 81 persone che erano a bordo del Dc9 Itavia abbattuto il 27 giugno del 1980. La corte d'appello di Palermo ha confermato la condanna dei ministeri dell'Interno, dei Trasporti e della Difesa a rifondere complessivamente un milione e 240 mila euro a sei parenti delle vittime. E' stata così confermata la decisione dei giudici di primo grado secondo cui lo Stato, tenuto a garantire la sicurezza dei voli, non è stato in grado di impedire il disastro. Vanessa Fallica, una dei legali che rappresenta la famiglia Volanti, commenta: «Un successo importante a

fronte del nulla di fatto ottenuto in sede penale. Questa decisione ribalta la verità accertata in quell'ambito». Davanti al tribunale civile di Palermo è tuttora in corso un altro processo sul quale la sentenza di ieri potrà avere effetti.

A Bologna, dove si prepara la commemorazione del trentennale della strage, la presidente dell'Associazione familiari delle vittime Daria Bonfietti accoglie con cauta soddisfazione la notizia: «Nel passato altri familiari, singolarmente, hanno percorso la via della giustizia civile; la maggioranza di noi l'ha fatto, ma nessuno finora ha avuto un soldo: tutto si arenava per l'assenza di responsabilità accertate. Vedremo in questo caso come finirà in Cassazione. Certo la decisione di Palermo è un nuovo elemento di verità».



LA SENTENZA

Ustica, risarcimento milionario ai parenti di tre delle 81 vittime

PALERMO - Un milione e 240mila euro. È quanto dovrà risarcire lo Stato a sei familiari di tre vittime della strage di Ustica. La Corte d'Appello di Palermo ha confermato la condanna dei ministeri dell'Interno, dei Trasporti e della Difesa, già emessa in primo grado. I giudici hanno accolto le richieste degli avvocati che rappresentavano in sede civile i familiari di tre delle 81 vittime del disastro del Dc9 Itavia.



Veltroni: «Sulla strage di Ustica il governo deve pretendere la verità»

Si avvicina il trentennale della strage in cui persero la vita ottantuno persone a bordo del DC9 Itavia. Presentato il calendario degli eventi per la commemorazione. Veltroni: «L'esecutivo pretenda chiarezza dai partner europei».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Trenta anni senza una verità e un anniversario, l'ennesimo, ancora senza risposte sulla strage di Ustica e le sue ottantuno vittime. «È il momento che il governo italiano faccia sentire la propria voce con i partner europei che hanno il dovere di dire la verità su quella notte», ha chiesto ieri Walter Veltroni, durante la conferenza stampa alla Camera per la presentazione degli eventi organizzati a Bologna per il trentennale dall'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica. «Ora ci sono le condizioni per arrivare alla verità», ha sottolineato Veltroni, «questo Paese ha diritto di sapere la verità sulla sua storia o si consegna l'Italia alle tenebre, mentre ha diritto di avere un po' di sole». L'ex segretario del Pd ha ricordato una serie di elementi che portano verso Parigi la ve-

rità su quanto avvenuto nel cielo tra le isole di Ustica e Ponza, venerdì 27 giugno 1980, quando l'aereo di linea I-TIGI Douglas DC-9 della compagnia aerea Itavia si squarciò in volo senza preavviso e scomparve in mare. Dal racconto dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ha spiegato l'ex segretario del Pd, alla testimonianza, «che i magistrati dovranno verificare» di Massimo Ciancimino. Veltroni ha scelto proprio l'anniversario di Ustica come esordio delle attività della sua fondazione "Democratica. Scuola di politica". Il 25 giugno sarà a palazzo d'Accursio a Bologna insieme con Stefano Rodotà (uno dei 7 saggi che nel 1986 scrisse all'allora capo dello Stato Cossiga per chiedere che si accertasse la verità), a Giuseppe Pisanu, Giovanni De Luna, Gabriele Turnaturi e Pier Ferdinando Casini per una giornata di studio.

UN PROBLEMA DEL PAESE

«Io so la verità dal 1999», ha sottolineato Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime, da quando l'allora giudice Rosario Priore disse che «il Dc9 era stato abbattuto in seguito a un'azione militare di intercettazione», ma «non so chi è stato. Per me non è più un problema mio, è un problema

del mio Paese mettere la bandiera ad indicare i responsabili». «La strage di Ustica - ha proseguito Veltroni - è qualcosa di indimenticabile per tutti gli italiani. La rimozione di Ustica è impossibile per questo paese. Sono morte 81 persone e milioni di italiani sono stati ingannati raccontando loro la storiella del cedimento strutturale. È una vicenda che riassume gran parte delle contraddizioni e dei cosiddetti "misteri" di questo tipo, dei depistaggi che oggi è più possibile che mai andare a chiarire». E citando le parole pronunciate da Giorgio Napolitano un mese fa (il capo dello Stato parlò di «intrighi internazionali») aggiunge: «Le sue parole sono un'illuminazione, possono costituire una guida per tutti coloro che sono impegnati a cercare la verità».

D'accordo con l'appello di Veltroni anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi secondo il quale sarebbe «interessante approfondire come sia possibile che qualcuno continui a raccontare la favola dell'abbattimento causato da un missile lanciato da qualche non bene identificata potenza alleata, ipotesi ormai totalmente cancellata dalla sentenza definitiva della Corte di Cassazione, da quanto è emerso dai confronti peritali e dal recupero del relitto del DC9». ♦

Daria Bonfietti

«So la verità dal '99, ma non so chi è stato. È un problema del paese»



Presentato al Bellaria Festival

Ustica, documentario-inchiesta firmato da un regista tedesco

BELLARIA — La 28ª edizione del Bellaria Film Festival, diretto da Emma Neri, ha regalato in anteprima mondiale il documentario sulla strage di Ustica vista dal tedesco Hans von Halckereuth che da due anni (con una giornalista e il produttore) indaga sulla catastrofe del 27 giugno 1980. *Ustica tragedia nei cieli* verrà trasmesso il 25 giugno da History Channel a 30 anni dal disastro. Sintetizza uno dei più atroci misteri italiani, interrogando chi ha creduto moralmente opportuno rispondere dopo indagini, depistaggi, ammissioni, crudeltà, amnesie, morti accidentali e suicidi. Tutto come in un thriller, purtroppo nulla è inventato. «Fra i più disponibili a parlare — dice l'autore — il giudice Rosario Priore che sul caso lavora da 14 anni e il giornalista Andrea Purgatori, mentre per l'Aeronautica Italiana il caso Ustica non esiste». Unico e solo appare il generale Enrico Pinto a difendere l'operato militare,

mentre esperti e storici vagliano ipotesi: il fallito attentato a Gheddafi, la bomba a bordo, il ritrovamento di un Mig libico dopo tre settimane sulla Sila, la «confessione» del radar, sul contesto della guerra fredda e della paura Usa per il comunismo made in Italy. In

controcampo il dolore di un uomo siciliano che ha perduto i tre figli, la moglie e la cognata: è lui che risponde con il suo sguardo alla spietata burocrazia dei pre-potenti, lui che porta nelle tombe indumenti per i suoi cari quando fa freddo. «Lo scopo — spiega il regista — era proprio lanciare un appello al potere affinché non si chiuda alle richieste degli uomini». Ma perché il documentario è girato da un tedesco? «Questa tragedia avrebbe potuto avvenire in qualunque Paese d'Europa, quindi ci appartiene, ma in certi segreti è più difficile penetrare, come per esempio in Francia, che protegge la sua privacy o alla Nato dove nessuno ha voglia di parlarne».

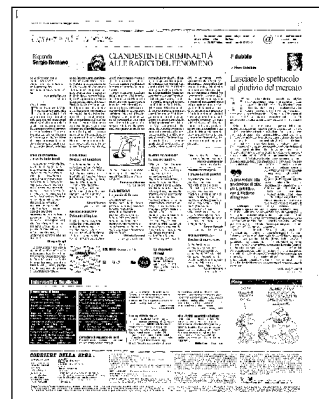
Maurizio Porro

Interventi & Repliche

Disastro aereo di Ustica

Nell'imminenza del trentennale del disastro aereo di Ustica rispuntano le più fantasiose ricostruzioni di «scene di guerra» e di missili lanciati da misteriose entità aeree aeree. Si dimentica che la Corte Suprema di Cassazione il 10 gennaio 2007 ha definitivamente assolto i generali dell'Aeronautica accusati di depistaggio scrivendo: «L'esistenza di un velivolo che volava accanto al DC9 Itavia è supportata soltanto da ipotesi, deduzioni, probabilità e da basse percentuali e mai da certezze». Di più, come ebbero modo di chiarire a nome del governo in aula alla Camera dei Deputati l'8 ottobre 2002, l'ipotesi del missile è totalmente da escludersi dopo il recupero del relitto, sul quale non ne appare traccia: rimangono sul tappeto l'ipotesi di un collasso strutturale «per quasi collisione», evento per altro mai verificatosi nella storia dell'aviazione, o di una bomba esplosa nella toilette dell'aereo, avallata dalla quasi totalità delle Commissioni tecniche di inchiesta che si sono succedute nel tempo. Purtroppo, dopo 30 anni, la magistratura non è riuscita ancora a identificare i responsabili di questo efferato atto criminale nel quale persero la vita 77 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio.

Sen. **Carlo Giovanardi**, sottosegretario
Presidenza del Consiglio dei ministri



Interventi & Repliche

Ustica: le parole di Napolitano

Nel ringraziare per lo spazio che il *Corriere* anche ieri dedica alla vicenda di Ustica in occasione dell'autorevole e circostanziato intervento del capo dello Stato, mi permetto di osservare che nel riportare la lunga e controversa vicenda non si può tralasciare di citare la sentenza-ordinanza del giudice Priore del 1999. È quella che, a nome dei parenti, è stata anche riportata nell'incontro al Quirinale. Credo sia un passaggio cardine per la «ricostruzione storica» perché è la ricostruzione che ci dà la magistratura della dinamica dell'evento, «l'incidente è occorso a seguito di azione militare di intercettamento...». Al quale poi succedono, ma è un altro percorso, i processi su eventuali reati. E credo che

sia importante citare le conclusioni di quella sentenza-ordinanza, anche per la lettura del presente: è chiaro che è a partire da quella sentenza-ordinanza, che confermava la presenza, in zona significativa attorno al Dc9, di aerei non identificati, che si deve pensare a coinvolgimento internazionale nella vicenda, ed è ancora a partire da quelle conclusioni che si debbono chiedere ulteriori elementi di conoscenza a Stati amici ed alleati e al sistema delle alleanze militari del nostro Paese. Ed è in questo contesto che le parole del presidente della Repubblica assumono un valore e una forza decisamente determinanti.

Daria Bonfietti, presidente
Associazione parenti vittime
Strage di Ustica



La storia | Le perizie hanno lasciato aperte le ipotesi della bomba, del missile e della «sfiorata collisione»

Quei misteri sulla «guerra non dichiarata»

Generali assolti, rogatorie bloccate all'estero. E su Bologna una nuova pista

ROMA — «Fu un atto di guerra non dichiarata, un'operazione di polizia coperta nel nostro Paese», accusa Fortuna Piricò citando le parole di un giudice sulla strage di Ustica; in quella tragedia, il 27 giugno 1980, la signora perse il marito, e ancora aspetta giustizia assieme ai familiari delle altre 80 vittime. Poco prima, dallo stesso palco, Sonia Zanotti, una delle 200 persone ferite nello scoppio alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 che provocò 85 morti, aveva spiegato che la condanna di tre colpevoli (che peraltro continuano a proclamarsi innocenti) non può bastare: «In trent'anni nessuno è riuscito a darmi una risposta alle sofferenze che continuo a subire».

Si rivolge anche a loro, il presidente Napolitano, quando cita gli «intrighi eversivi», gli «intrighi internazionali», le «opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato» e le «inefficienze di apparati deputati all'accertamento della verità» che hanno impedito di fare giustizia sulle stragi di trent'anni fa. Ustica e Bologna, due esplosioni che hanno chiuso il decennio di sangue degli anni Settanta per le quali le risposte giudiziarie sono state del tutto insufficienti, senza arrivare a fare giustizia.

Riferendosi agli «intrighi internazionali» dietro l'abbattimento del Dc9 dell'Itavia durante il volo Bologna-Palermo, e alla necessità di «ogni sforzo possibile, anche sul piano dei rapporti fra Stati» per arrivare a una «veritiera ricostruzione», il presidente della Repubblica sa bene di che cosa parla. An-

che dopo l'assoluzione (prima «per non aver commesso il fatto» e poi «perché il fatto non sussiste») dei generali dell'Aeronautica accusati di alto tradimento per i presunti depistaggi delle indagini, divenute definitive nel gennaio 2007, l'inchiesta sulla strage è rimasta aperta, non ci sono indagati né sono stati fatti passi avanti. Per tentarne uno si attendono le risposte alle rogatorie internazionali avanzate dalla magistratura romana nei confronti degli Stati Uniti, della Francia, della Libia e del Comando della Nato.

È l'estremo tentativo di avere qualche informazione sugli aerei in volo nel cielo di Ustica la sera della strage, e di sciogliere gli «intrighi internazionali» citati da Napolitano. Le rogatorie giacciono inevase da mesi, e non è detto che ottengano risposta. Sono l'ultima, flebile possibilità di venire a capo di un mistero che resta anche intorno alle cause del disastro. Archiviato definitivamente il «cedimento strutturale», che pure all'inizio fu dato per certo, le perizie hanno lasciato aperte le ipotesi della bomba, del missile e della «sfiorata collisione» con altri aerei, sebbene l'esplosione a bordo (che dovrebbe essere avvenuta nella toilette del velivolo) venga considerata la più improbabile. All'inizio di quest'anno, che segna il trentesimo anniversario, sono arrivate le rivelazioni di Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo: dice che i servizi segreti chiesero a suo padre di mettersi a disposizione perché bisognava coprire la responsabilità di un aereo francese nell'abbattimento del

Dc9. Difficile che questo spunto, basato su presunte confidenze di un morto, porti a qualche sviluppo.

Trentasei giorni dopo l'esplosione in cielo arrivò quella nella sala d'attesa di seconda classe alla stazione di Bologna. I processi hanno prodotto tre sentenze definitive di ergastolo per gli allora neofascisti «ragazzini» Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, i quali hanno ammesso le loro responsabilità in molti altri omicidi ma non per questo eccidio. E gli anelli della catena che doveva legarli ai mandanti, agli intermediari e a chi avrebbe procurato il tritolo, si sono spezzati uno dopo l'altro: tutti assolti. Per questo Sonia Zanotti, che all'epoca era una bambina di 11 anni, lamenta la sua insoddisfazione.

Altri processi hanno individuato i depistatori dell'indagine sulla strage del 2 agosto, uomini dei servizi segreti e loro emissari. Ecco perché il capo dello Stato denuncia l'«opacità» da parte di alcuni corpi istituzionali, ed ecco perché cita «ombre e dubbi rimasti che hanno stimolato un nuovo filone d'indagine». È quello del terrorismo mediorientale, che però non sembra dare i frutti immaginati forse con troppo entusiasmo dopo le prime rivelazioni. Qualcuno ha perfino ipotizzato un legame tra la strage di Ustica e quella di Bologna, che non ha trovato riscontri giudiziari al pari di altre ricostruzioni alternative. Le vittime e coloro che continuano a interrogarsi sui misteri insoluti, a cominciare dal presidente della Repubblica, aspettano ancora verità e giustizia.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I resti

I resti del DC-9 Itavia recuperati dal mare sono stati raccolti in un hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare. Da qui, il 24 giugno del 2006, sono stati trasportati a Bologna, dov'è stato creato un «museo di Ustica» aperto al pubblico per ricordare la tragedia e le 81 vittime (13 erano bambini). Tre anni fa, quando si è chiuso senza colpevoli il processo in Cassazione, i parenti delle vittime che non avevano fatto ricorso in sede civile per i risarcimenti hanno perso il diritto a ogni indennizzo

Nessun indagato

L'intesa sul disastro dell'Itavia è ancora aperta, senza indagati. Ma non sembra destinata a fare passi avanti



L'intervista/1

Fortuna Piricò: «Mio marito è morto nel disastro di Ustica»

“Le parole del presidente mi hanno restituito la dignità”**ELEONORA CAPELLI**

BOLOGNA — «La mia figlia più piccola non ha mai potuto pronunciare la parola papà. Mio marito è morto nel disastro aereo di Ustica che lei aveva poco più di un anno, io sono rimasta sola con tre bambini. Ho passato una vita «in apnea», tenendo dentro tutto il dolore. Ho fatto in tempo a diventare nonna e poi anche bisnonna, senza conoscere la verità su quell'azione di guerra in tempo di pace che ha stroncato 81 famiglie». Fortuna Piricò ieri alla commemorazione del «Giorno della Memoria», prendendo la parola davanti al Presidente della Repubblica, si è commossa nel ricordo di un dolore che credeva «sublimato».

“

Ho passato una vita in apnea, tenendomi il dolore: sono diventata bisnonna senza conoscere la verità

”

Signora Piricò, cosa ha provato ascoltando il presidente Napolitano parlare di «intrecci eversivi» e «intrighi internazionali» nella «notte della Repubblica»?

«È come se la stretta di mano di Napolitano, le sue parole, mi avessero riconosciuto una dignità per me sacra, la stessa che vorrei lasciare in eredità ai miei figli, insieme al ricordo del padre che non hanno potuto avere».

In questi trent'anni si è sentita dimenticata?

«Noi siamo cittadini dello Stato italiano, non di una colonia o di una provincia dimenticata. Questa è la cosa che ci tengo a riaffermare ogni giorno, nella nostra lotta perché la verità sul disastro di Ustica riemerge. Negli occhi delle persone che ieri erano insieme a me al Quirinale ho potuto leggere lo stesso dolore che nessuno riesce a descrivere, anche se ognuno vive il proprio dramma».

Cos'vi unisce?

«Un filo conduttore unisce le nostre singole, anonime vite, sconvolte da un dramma che all'improvviso ha è passato sulla nostra pelle. Non ci siamo potuti fermare a piangere, abbiamo dovuto guardare avanti, perché venissero riconosciuti i nostri diritti di cittadini di avere verità e giustizia. Molti di noi ancora non ci sono riusciti».

Parlare della sua tragedia e dei lunghi anni trascorsi le costa fatica?

«Ogni volta, vado in apnea. Solo così tengo a bada la rabbia e il dolore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna e Ustica: l'estate di sangue senza giustizia

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

30 anni dopo
si aprono
nuovi scenari

Strage di Ustica, strage di Bologna: è l'insanguinata estate del 1980 che torna dalle parole del presidente Napolitano. Il 27 giugno precipita il Dc9. Il 2 agosto salta in aria la stazione ferroviaria: a contarli sono appena trentatré giorni che distanziano un'ecatombe dall'altra. E infatti nel tempo sono stati molti a metterle in collegamento. Oggi il Capo dello Stato parla di «intrigo internazionale» per Ustica e di «sviluppi ancora imprevedibili» per Bologna. Lo confortano le parole di un suo predecessore, Francesco Cossiga, che quelle vicende le ha sempre seguite con passione dato che nell'estate '80 era presidente del Consiglio e il sangue di cui si parla, quello vero, lo vide di persona.

Ebbene, per quanto riguarda Ustica, è stato Cossiga qualche tempo fa a dare impulso a una nuova indagine

quando ha rivelato le confidenze ricevute da un ex direttore dei servizi segreti: «L'ammiraglio Fulvio Martini mi disse che dietro la strage c'erano aerei francesi». Spiegò anche la dinamica:

«Un aereo francese si mise sotto il Dc9 Itavia e lanciò un missile per sbaglio» e «i francesi sapevano che sarebbe passato l'aereo di Gheddafi». Una verità quindi nota al governo italiano, ma inconfessabile. Ne ha parlato di recente anche Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo, che ha svelato il ruolo di copertura di suo padre nella vicenda, chiestogli espressamente dai servizi segreti.

Dice ora Erminio Amelio, il magistrato che più si sta impegnando per fare luce: «Ci fa sentire meno soli, non soltanto i familiari delle vittime ma anche noi investigatori». La magistratura romana ha avanzato alcune rogatorie (in Libia, Usa, Francia, Nato) ed è in attesa di risposte. Ma c'è da dire che la Francia non collaborò già ai tempi della precedente inchiesta, quella portata avanti dal giudice Rosario Priore, che sui francesi aveva ben più che un sospetto, e nulla fa pensare che collaborerà questa volta.

Quanto a Bologna, la svolta nasce

CERTEZZE IN DUBBIO
Anche a sinistra torna in discussione la colpevolezza di Mambro e Fioravanti

da una inchiesta parlamentar-giornalistica di qualche anno fa. Un bravo consulente della commissione Mitrokhin, Giampaolo Pellizzaro, nominato su indicazione di Alleanza nazionale, scovò alcuni documenti «dimenticati» presso gli archivi della questura di Bologna in cui si documentava la presenza di un terrorista tedesco, tal Thomas Kram, collegato ai palestinesi e al gruppo internazionalista di Carlos, a Bologna la notte prima dell'attentato. Da lì poi prese le mosse un'inchiesta sul mensile «Area» che ha smosso molte acque. In tanti, anche a sinistra, hanno rimesso in discussione quello che pareva un assioma, e cioè la colpevolezza di Giusva Fioravanti e di Francesca Mambro. L'attentato è sembrato avere una dimensione più internazionale che nazionale. Di nuovo Francesco Cossiga diede il suo autorevole avallo a questa nuova lettura.

E la procura di Bologna, pur a disagio perché attestata a difesa della sentenza di condanna per i due terroristi neri dei Nar, ora indaga anche su questa pista: il pm è in attesa di indicazioni dalla Germania e dall'Ungheria perché nell'estate 1980 Carlos e la sua compagna, la tedesca Magdalene Kopp, erano a Budapest sotto la protezione, ma anche il controllo, dei servizi segreti comunisti. Il magistrato Enrico Cieri aspetta con ansia di sapere se dalle intercettazioni effettuate all'epoca dai servizi segreti ungheresi e dalla Stasi non venga fuori qualche indizio.

Verità per 166 morti

27 giugno 1980, esplose il Dc9

L'aereo Itavia in volo tra Bologna e Palermo con a bordo 81 persone, scompare nella notte dai tracciati dei radar. Dopo alcune ore si ha la certezza che è caduto in mare a Nord di Ustica. Non ci sono superstiti. In trent'anni si susseguono varie ipotesi, con relative accuse, depistaggi e assoluzioni. Ma nessuna condanna: la strage non ha colpevoli

2 agosto 1980, inferno alla stazione

Alle 10,25, nella sala d'aspetto di 2ª classe della Stazione di Bologna, un ordigno a tempo, contenuto in una valigia abbandonata, esplose uccidendo 85 persone e ferendone oltre 200. Quali esecutori sono stati condannati all'ergastolo i neofascisti Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, che si sono sempre dichiarati innocenti. Mai scoperti eventuali mandanti



IL RICORDO Le famiglie delle vittime del terrorismo ricevute ieri al Quirinale
«Sulla strage di Bologna e sul Dc9 Itavia opacità di corpi dello Stato»

Napolitano: su Ustica anche intrighi internazionali

Il capo dello Stato: la crisi economica rischia di riaccendere proteste violente

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA — «Intrecci eversivi» e «forse anche intrighi internazionali» hanno allontanato la verità sulla strage del Dc9 affondato a Ustica; «le ombre e i dubbi che sono rimasti sulla strage alla stazione di Bologna hanno stimolato un nuovo filone di indagini che può avere sviluppi ancora imprevedibili». Giorgio Napolitano celebra il «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi, vittime famose come Walter Tobagi, come i giudici Minervini o l'economista Tarantelli, uomini uccisi dalle Br o dal terrorismo nero, poliziotti sconosciuti o vicebrigadieri famosi, come lo era «Serpico», leggenda della Questura di Roma, ammazzato davanti al liceo Giulio Cesare dai Nar. Le 81 vittime innocenti del Dc9 Itavia, o gli 85 morti alla stazione di Bologna in quel maledetto 1980. Anno in cui ben 36 furono le persone

uccise, vittime di atti di terrorismo individuale, come ha ricordato la figlia del giornalista del Corriere, Benedetta Tobagi, «un bilancio di morte scioccante, che toglie il respiro».

Il monito che ne discende riguarda le tensioni politiche e sociali di oggi, legate al dramma della crisi economica e alle difficoltà che vive una grande fetta della società, «una fase che è stata e rimane critica per tutta l'Europa», e dunque «è necessario tenere sempre alta la guardia contro il riaffacciarsi di nuove possibili tentazioni di ricorso alla protesta violenta, e di focolai, non spenti una volta per tutte, di fanatismo politico e ideologico». Il presidente dice «no alla violenza e alla rottura della legalità in qualsiasi forma».

«Il giorno della memoria» che il Quirinale celebra è il ricordo di tutto quell'orrore, la necessità di tenere viva la me-

moria comune, non solo per rendere omaggio a chi ha sacrificato la vita per tutti noi, ma perchè solo così i coltiva e si coniuga la storia che ci appartiene con l'unità del Paese. Il capo dello Stato ammonisce, alludendo a quegli anni di piombo che non sono finiti: «Il nostro Paese non è esente da contagi e infiltrazioni del terrorismo internazionale», «l'impegno di vigilanza deve essere più che mai forte, congiungendosi con quello che esplichiamo partecipando a missioni internazionali». Il Paese, dice Napolitano, deve ricordare «quel che significò» il terrorismo negli anni '70-'80

quando «l'Italia corse rischi estremi. Ci dà forza ricordarlo perchè sapemmo uscirne nettamente, pur pagando duri prezzi». Una lezione indimenticabile. «Gli echi del più cupo fondamentalismo, del rifiuto di ogni dialogo tollerante ed

aperto tra sistemi di valori diversi che ci giungono da diverse aree di crisi esterne all'Italia insieme alle insidiosissime diramazioni del terrorismo internazionale».

Tante ferite restano aperte. Come quelle delle vittime dei

terroristi che non riescono ancora a comprendere come possa accadere che a tanti assassini venga consentito di fare interviste, di uscire di galera e avere la luce dei riflettori addosso, mentre il buio insulta e sommerge nell'oblio le loro vittime. E' quanto ha denunciato Sonia Zanotti, che 30 anni fa era una bimba seduta nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna a mangiare un panino e che è stata travolta dalla bomba, con una gamba spappolata. La sua pensione d'invalidità è ancora in forse, come quella di tante altre vite sconvolte per sempre, e perciò Napolitano sollecita il governo «a sciogliere i nodi che rendono ancora incerto e precario l'insieme dei diritti pur riconosciuti per legge a chi è sopravvissuto e ai familiari delle vittime del terrorismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

GIORNO DELLA MEMORIA

Il Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice è una ricorrenza della Repubblica Italiana istituita con la legge 4 maggio 2007 n° 56. Viene celebrato il 9 maggio di ogni anno in considerazione del fatto che il 9 maggio 1978 fu ucciso Aldo Moro. Quella che si è svolta ieri, è la terza edizione della cerimonia, introdotta da Benedetta Tobagi, figlia di Walter, il giornalista ucciso da Prima linea

OGGI L'ANNIVERSARIO DEL DELITTO MORO

*«L'impegno
di vigilanza
deve essere
più che mai forte»*



IL MISTERO DEL DC9 ITAVIA

Trent'anni dopo quella notte tante reticenze, nessuna giustizia

ROMA — Mancava un minuto alle 21 del 27 giugno 1980. In quell'istante, il DC9 dell'Itavia in volo da Bologna a Palermo scomparve dagli schermi radar. A bordo c'erano 81 persone: l'aereo si squarciò in volo, morirono tutte. A trent'anni di distanza non solo le responsabilità ma perfino la dinamica del

disastro non sono state chiarite, e questo nonostante quattro lustri di indagini, numerosi processi, due milioni di pagine di atti processuali, quasi trecento udienze. A tutt'oggi, infatti, nessuno può dire se il DC9 sia esploso perché colpito da un missile, oppure a causa di una bomba all'interno o infine per cedimento strutturale,

pure ipotizzato. Neanche il recupero del relitto da fondali profondi oltre tremila metri ha consentito di fare chiarezza.

Anche per questo le parole di Giorgio Napolitano su possibili «intrighi internazionali» e «opacità di comportamenti da parti di corpi dello Stato» sono destinate a riaprire il dibattito su quale sia stato il motivo del disastro e quali presunti atti posti in essere da varie autorità - interne ed internazionali - per depistare le indagini o distorcere la verità. Resta che dell'inabissamento dell'aereo si è occupata la Commissione Stragi del Parla-

mento e che nella sentenza-ordinanza del giudice Rosario Priore del 31 agosto 1999 è scritto che «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione. Il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini ed i diritti». Insomma il DC9 sarebbe precipitato perché coinvolto, direttamente o indirettamente, in uno scenario di battaglia aerea avvenuto nei cieli italiani. L'inchiesta, sostenne ancora Priore, «è stata ostacolata da reticenze e false testimonianze» sia in ambito italiano che in ambito Nato, per inquinare o nascondere informazioni su quanto realmente accaduto. Diversi i militari italiani che vennero considerati penalmente responsabili, compresi alcuni generali dell'Aeronautica militare, poi però assolti. Ipotizzato anche il coinvolgimento di Stati esteri: Usa (a caccia di un Mig libico che aveva sconfinato lo spazio aereo italiano) e Francia; coinvolgimento mai però provato.

Napolitano non è l'unico capo dello Stato ad aver parlato di Ustica. Nel febbraio del 2007, infatti, l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, all'epoca dei fatti presidente del Consiglio, dichiarò che ad abbattere l'aereo Itavia fu un missile a risonanza e non ad impatto, lanciato da un velivolo della marina militare francese, e che furono i servizi segreti italiani ad informarlo.

OPERAZIONI MILITARI

Nella zona del disastro venne riferita un'intensa attività di aerei da guerra esteri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daria Bonfietti: il Colle conforta la nostra battaglia per la verità sul Dc-9

■ «Le parole del presidente Napolitano sono per noi di grande conforto. Avevamo un gran bisogno di sentire che al nostro fianco c'è la Presidenza della Repubblica». Daria Bonfietti, presidente dell'associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, condivide in pieno il pensiero del Capo dello Stato che ha detto di «comprendere il tenace invocare, da parte dei parenti delle vittime della strage di ogni sforzo possibile» ed ha auspicato un impegno anche sul piano dei rapporti diplomatici per giungere ad una veritiera ricostruzione di quel che avvenne la notte del 27 giugno 1980» non escludendo la possibilità dell'esistenza di un intrigo «forse internazionale» su cui fare luce e di «intrecci eversivi».

«Spero che questa nuova presa di posizione possa dare buoni frutti», per arrivare a dare un nome agli autori della strage di quel 27 giugno 1980 in cui morirono 81 persone. «Sappiamo che è stato abbattuto un aereo civile in tempo di pace, dopo la verità che il giudice Priore ci ha consegnato e per la quale abbiamo aspet-

tato 19 anni, da allora il problema è capire chi ha abbattuto quell'aereo».

La presidente dell'associazione si augura che le parole di Napolitano contribuiscano a «determinare atteggiamenti più collaborativi da parte dei paesi alleati. È importante che la magistratura continui a indagare ed è altrettanto importante che accanto al lavoro dei magistrati si aggiunga la forza della pretesa da parte delle autorità politiche verso i paesi alleati di arrivare alla verità».

Le parole del Capo dello Stato non denotano soltanto la «grande sensibilità e l'attenzione che Napolitano ha sempre avuto e ha sulla vicenda», ma dimostrano che «è tutto il Paese che si muove, non solo la magistratura, allo scopo di fare luce» sul disastro aereo. Così Erminio Amelio, il Pm che si è occupato del caso, «Sapere che il primo cittadino della Repubblica dice pubblicamente queste forti parole fa sentire meno soli non soltanto i familiari ma anche noi investigatori». ♦



INTERCETTAZIONI · L'avvocato dei familiari: «Norma incostituzionale sulla stampa»

Impossibile il «caso Ustica» con la legge di Alfano

Sara Menafra

«**S**enza la possibilità di informare sull'andamento delle indagini, come vorrebbe la legge sulle intercettazioni in discussione, il caso Ustica non sarebbe mai esistito. Perché in quella vicenda la mobilitazione della stampa fu essenziale per resuscitare una indagine che rischiava l'oblio». Alessandro Gamberini, avvocato dei familiari delle vittime della strage, è preoccupato per la legge in discussione al Senato almeno quanto pm e giornalisti che suonano l'allarme per le loro inchieste.

Il presidente della repubblica Napolitano ha detto che sulla strage di Ustica ci furono «intrighi internazionali e opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato».

Questa è una vicenda che non può essere metabolizzata nel silenzio. L'interrogativo non è più stabilire che cosa è successo quel giorno. Che quel giorno sia avvenuto un episodio di guerra nei cieli nessuno lo dubita più. Il problema è che i nostri vicini di casa, soprattutto i francesi, non hanno mai chiarito cosa sia effettivamente accaduto.

La Francia dovrebbe collaborare?

Ora potrebbe farlo, visto il tempo passato. Ma quello che manca è un sussulto di dignità nazionale da parte dell'Italia nei rapporti coi nostri confinanti. Su questo ci vorrebbe un impegno diretto del governo, che non c'è mai stato. Lo stesso Cossiga, che ha poi parlato, ha scelto di farlo solo dopo l'assoluzione dei militari, dicendo che i servizi l'avevano avvertito dell'abbattimento del Dc9 da par-

te di un missile. Citando anche la Francia.

I governi di destra e sinistra hanno avuto atteggiamenti differenti su questo?

Un precedente governo Berlusconi ha addirittura modificato l'articolo del codice che incriminava i generali imputati poi comunque assolti, pur di aiutarli. Ma anche il centrosinistra non ha fatto grandi cose per sapere la verità, ha preferito non puntare i piedi.

Con la legge sulle intercettazioni di cui si discute in questi giorni al Senato, il caso Ustica che fine avrebbe fatto?

Ustica è stata tenuta viva nella coscienza del popolo italiano grazie ad una campagna di stampa che non ha avuto uguali. Credo che dopo l'88-89 quando è tornata alla ribalta la vicenda giudiziaria dopo gli anni di silenzio successivi all'80, il caso è stato tenuto sotto attenzione sempre e comunque. La cosa vera è proprio questa. Dietro la propaganda che propone di disciplinare l'uso attuale in cui qualunque contenuto di indagine viene pubblicato senza limiti, c'è una legge che mette il bavaglio alla stampa su tutte le indagini giudiziarie.

Con questa legge quando avremo potuto dire qualcosa di Ustica?

C'era il vecchio codice che non poneva limiti sulla durata delle indagini, oggi i tempi di inchiesta avrebbero dovuto essere necessariamente più rapidi. Ma se il meccanismo fosse stato quello di questa legge sulle intercettazioni, dell'inchiesta si sarebbe potuto parlare solo nel 2000, al momento del rinvio a giudizio. In-

somma, non se ne sarebbe parlato mai più. E' per questo che mi pare importante trovare un equilibrio tra la tutela della privacy e la tutela dell'informazione. Questo meccanismo va equilibrato, se spazzi via l'informazione disequilibri anche la tutela delle persone. Che alcune volte hanno interesse all'assenza di informazione, ma altre volte non vogliono affatto che ci sia silenzio. Il cittadino coinvolto o indagato, soprattutto quando è innocente, preferisce decisamente poter dire la sua.

Per difendersi dalle accuse? Bertolaso e Verdini difendendosi pubblicamente hanno usato atti che con la nuova legge non avrebbero potuto essere riportati dalla stampa.

Se comunque emerge che sei coinvolto in una inchiesta per corruzione, ma non se ne può parlare in alcun modo, io che lo vengo a sapere dico solo: «Ah vedi, Bertolaso è indagato». Se so che l'accusa riguarda una cosa e lui me la spiega, sarò libero di farmi un'opinione. Ma lui non resta in un sospetto non sciolto.

La nuova legge mette anche un limite alla durata degli ascolti di 60 giorni più quindici. Un confine giusto, guardandola con gli occhi di un avvocato?

Le intercettazioni sono un meccanismo delicato che andrebbe utilizzato con un limite di selettività maggiore di quello attuale, anche se i presupposti vanno ben calibrati. Anche sulla durata è giusto delineare un limite, anche se l'attuale mi pare troppo ristretto.

La legge è costituzionale?

Secondo me no, almeno per quanto riguarda la libertà di stampa. Non si può sopprimere la libertà di informazione per tutelare la privacy.

Lagorio: «I segreti militari della Nato ostacolo alla verità»

Intervista

Parla l'ex ministro della Difesa
«Spero che le parole del Quirinale
diano nuovo impulso alla ricerca»

Gigi Di Fiore

Trent'anni fa era il ministro della Difesa. Oggi, a 85 anni, Lelio Lagorio vive nella sua casa fiorentina. Ha ascoltato in tv le parole severe del capo dello Stato sulla strage di Ustica. Ne ha colto il richiamo morale e dice: «Ogni commento sarebbe fuori luogo, per il rispetto che si deve alle famiglie. Ora dobbiamo solo vedere che seguito di impulso e novità riusciranno a dare le frasi del presidente Napolitano nella ricerca della verità».

Lei era ministro, quel 27 giugno del

1980: cercò subito di verificare cosa era successo?

«Feci quanto era nelle mie prerogative. Sono stato sentito sette volte dai giudici istruttori, tre dalla commissione parlamentare per poi concludere con la deposizione in aula d'Assise nove anni fa. Rispetto al mio ruolo, c'è da dire una cosa per

L'impegno

«I parenti meritano di conoscere i responsabili e di essere finalmente risarciti»

precisione storica».

Cosa?

«Di caso Ustica si è cominciato a parlare come di un mistero da svelare solo sei anni dopo. Fu l'allora presidente Cossiga, dopo aver ricevuto i familiari, a sollevare la questione con parole che chiedevano la verità, senza reticenze».

E lei, come reagì?

«Io ero ormai fuori da incarichi istituzionali. Ma posso dire che, fino a quando ero al governo, la tesi più accreditata e seguita da tutti è stata sempre quella di un incidente fortuito e casuale».

Pensa di aver fatto tutto ciò che le era possibile per scardinare reticenze e svelare segreti?

«Diedi disposizione a tutti gli ambienti militari di mettersi a disposizione dei giudici e tolsi tutti i segreti militari rispetto ai magistrati, salvo quelli che in qualche modo coinvolgevano la sicurezza della Nato e dei quali non potevo disporre».

Su Ustica ebbe contatti con i servizi segreti?

«Pochi e sempre di natura formale-istituzionale».

Dopo il richiamo di Cossiga, quando la strage di Ustica divenne un

«caso», cosa successe di concreto?

«Si mise in moto una estesa macchina

di indagini per accertare cosa era successo. Purtroppo, ad oggi, responsabilità documentate e precise non ce ne sono ancora. E ciò accresce l'ingiustizia verso le famiglie».

Lo Stato ha risarcito i familiari delle oltre 80 vittime?

«Non mi risulta che siano stati risarciti, oltre quello che prevedono le normali assicurazioni in caso di incidenti aerei. E questo proprio per quell'ingiustizia di cui parlavo prima: se non esistono responsabili accertati, non può esserci alcuna forma di risarcimento con fondi statali».

Ha mai incontrato qualche familiare delle vittime?

«Una volta, una signora che militava nel Psi. In questi casi, ogni parola è sempre una gran pena. Trovo giusto che il ricordo resti vivo attraverso il discorso del capo dello Stato. Io ho sempre cercato di non nascondere nulla di quanto sapevo. La mia deposizione in Assise è su Internet». **Disse realmente tutto ciò che sapeva in quel processo?**

«Ero sotto giuramento. Io sono un uomo del '900 con mentalità dell'800. Non potevo, né ho mai voluto nascondere nulla di quanto, come ministro della Difesa, è stato a mia conoscenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la denuncia di Napolitano su Ustica

«Intrigo internazionale»

DI SONIA ORANGES

«Non possiamo non richiamare oggi, nel caso di Ustica, intrecci eversivi e anche intrighi internazionali, insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato, e inefficienze di apparati e interventi deputati all'accertamento delle verità», ha detto Napolitano auspicando che l'Italia faccia ogni sforzo diplomatico per giungere alla verità sulla tragedia

del 27 giugno del 1980. Queste le parole del capo dello Stato, con un occhio ai morti di Atene e alla crisi europea, nel Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo. Come ai loro familiari e ai sopravvissuti. Che faticano ancora a veder concretamente riconosciuti i diritti stabiliti per legge oramai da più di un lustro.

Non a caso, il Capo dello Stato ha sollecitato «il governo a sciogliere i nodi che rendono ancora incerto e precario l'insieme dei diritti, pure riconosciuti per legge, a chi è sopravvissuto e ai familiari delle vittime», prendendo spunto dalla testimonianza di Sonia Zanotti, sopravvissuta alla strage della stazione di Bologna che ha raccontato come la legge 206 del 2004 («Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice») sia stata interpretata in modo così restrittivo da rendere difficile il riconoscimento del trattamento pensionistico, e rischiando di sacrificare i diritti sanciti da quella stessa legge.

«L'applicazione della legge 206 è tutta in salita per noi. Ogni anno destra e sinistra presentano in parlamento ordini del giorno in proposito, ma poi nessuno ci aiuta. Il comportamento degli enti previdenziali è allucinante: privilegiano i propri regolamenti interni al funzionamento delle norme», spiega Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione che riunisce i familiari delle vittime e i sopravvissuti alla strage del 2 agosto 1980, di cui fa parte la Zanotti che, insieme con altri tre sopravvissuti (alla strage di Bologna, a quella del rapido 904

del Natale 1984, e all'autobomba di via dei Georgofili del 1993), ha avuto riconosciuta un'invalidità dell'80% e più.

Le loro cartelle cliniche parlano di piedi tranciati, toraci schiacciati, occhi saltati via. Vite spezzate. Quattro casi, gli unici cui applicare il comma 2 dell'articolo 4 della legge 206: «A tutti coloro che hanno subito un'invalidità permanente pari o superiore all'80 per cento della capacità lavorativa, causata da atti di terrorismo e dalle stragi di tale matrice, è riconosciuto il diritto immediato alla pensione diretta, calcolata in base all'ultima retribuzione percepita integralmente». Alla Zanotti, che lavorava in un archivio, l'Inpdap ha riconosciuto subito il diritto alla pensione. Agli altri tre l'Inps l'ha rifiutata. Non lavoravano al momento delle stragi: questa la motivazione. E come avrebbero potuto? La Zanotti nell'80 aveva 11 anni, gli altri poco più al momento dei disastri. Palazzo Chigi ha allora

chiesto un parere al Consiglio di Stato, che ha dato ragione all'Inps, spingendo indirettamente anche l'Inpdap a tornare sui suoi passi e a dichiarare come provvisoria pure la pensione della Zanotti.

Adesso anche lei è in attesa di un parere del Consiglio di Stato. E se dovesse essere negativo, in teoria la signora dovrebbe restituire quanto finora percepito dall'ente. Una storia kafkiana che è solamente la punta dell'iceberg contro cui vanno a sbattere familiari e sopravvissuti, e che deve aver fatto arrossire di vergogna anche il ministro Angelino Alfano, se ieri il Guardasigilli si è sentito in dovere di precisare che «il Governo è vicino alle vittime del terrorismo e farà tutto quanto è in proprio potere perché i loro diritti siano espressi pienamente sia sotto il profilo previdenziale che della piena applicazione della legge 206». Sin qui, però, l'unico che si è preso la briga di accendere i riflettori sulla questione, è stato il Quirinale che ieri ha ribadito anche la giustizia della richiesta di verità sulle stragi, ostinatamente perse-

guita dai parenti delle vittime. E le verità taciute sono tante quanti gli elenchi dei morti commemorati ieri, con un'attenzione particolare per le 202 vittime del 1980. A cominciare dagli 81 passeggeri del Dc-9 inabissatosi a largo di Ustica.

«Non possiamo non richiamare oggi, nel caso di Ustica, intrecci eversivi e anche intrighi internazionali, insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato, e inefficienze di apparati e interventi deputati all'accertamento delle verità», ha detto Napolitano, auspicando che l'Italia faccia ogni sforzo diplomatico per giungere alla verità sulla tragedia del 27 giugno del 1980. Quell'anno, dopo poco più di un mese, esplose la stazione di Bologna: «Tre lunghi decenni sono passati dal devastante attentato alla stazione centrale di Bologna, i processi si sono susseguiti fino all'aprile 2007, tra progressi nel ricostruire i fatti e individuare le responsabilità, battute d'arresto, ritorni indietro, sentenze definitive: un iter tormentoso per quanti hanno atteso giustizia. Le ombre e i dubbi che sono rimasti, hanno stimolato un nuovo filone d'indagine, dagli sviluppi ancora imprevedibili».

GIORNATA DELLA MEMORIA. IL CAPO DELLO STATO INVITA IL GOVERNO AD OCCUPARSENE

Napolitano chiede più attenzione per le vittime

TERRORISMO. «Precario e incerto l'insieme dei loro diritti». Le storie drammatiche di chi è sopravvissuto. Su Ustica: «Intrigo internazionale».



La giustizia

L'ultimo colpo di scena sul ragazzo romano: per gli esperti della famiglia è morto anche per le botte. Per quelli del pm per le mancate cure

Dal disastro di Ustica al caso Cucchi

L'Italia dei processi a colpi di perizie

I duelli dei consulenti che possono ribaltare qualunque verdetto

Stefano Cucchi è morto per le lesioni subite dopo l'arresto che ne hanno provocato il ricovero in un ospedale dove non è stato curato come si doveva. E' la conclusione dei periti della famiglia del 31enne deceduto il 22 ottobre scorso, nel reparto detenuti dell'ospedale Pertini di Roma. Le fratture alla schiena e al coccige sono «recentissime», inizio di una «catena di eventi che nessuno ha saputo spezzare», fino alla morte dovuta a «edema polmonare da insufficienza in un soggetto con bradicardia (battiti del cuore rallentati, ndr) collegata

dall'evento traumatico e all'immobilizzazione susseguente». Oltre a sei medici indagati per omicidio colposo, tre agenti penitenziari sono accusati di omicidio preterintenzionale, legato alle percosse. «Quelle dei nostri consulenti mi sembrano verità incontestabili — dice Ilaria Cucchi, sorella di Stefano — fa male sapere quanto mio fratello ha sofferto, e che sia morto pensando che lo avevamo abbandonato, mentre non era vero. I miei erano fuori della porta, ma non sapevano nemmeno perché era stato ricoverato».

ROMA — Un osso rotto e due letture contrapposte: la prima conclude che la lesione è pregressa e non dipende da traumi recenti; la seconda, al contrario, giudica la frattura «di tipo acuto», quindi fresca, provocata da traumi risalenti a non più di qualche giorno. Chi ha ragione? E' intorno a questa domanda che si giocherà l'eventuale processo a carico dei presunti responsabili della morte di Stefano Cucchi, trovato senza vita in un letto del reparto carcerario dell'ospedale Pertini a una settimana dall'arresto per spaccio di stupefacenti.

Sulle mancate cure sembrano tutti d'accordo, e questo sarà il problema dei sei medici indagati per l'ipotesi di omicidio colposo, ma sulla collocazione temporale delle lesioni (e su che cosa le ha provocate) no. In particolare una delle due rilevate dalle radiografie, quella alla terza vertebra lobare, in mezzo alla schiena, chiamata dagli specialisti «L3»: è lì che s'appunta il capo d'imputazione contro tre agenti penitenziari accusati di aver picchiato il detenuto, inquisiti per omicidio preterintenzionale. Un ragazzo originario del Gambia, portato davanti al giudice lo stesso giorno di Cucchi, ha raccontato di aver visto e sentito tre uomini in divisa blu prendere a calci il suo compagno di detenzione, e gli accertamenti su quell'osso rotto possono rappresentare o meno il riscontro alla deposizione del testimone. Logico che l'accusa si giochi su questo elemento, sul quale i magistrati hanno ora a disposizione due conclusioni opposte.

«Una evidente sclerosi dei limiti ossei dell'ernia intrapoginosa», scrivono nel loro linguaggio ostile ai profani i professori Albarello, Carella Prada, Cipolloni e Tancredi, consulenti del pm, insieme oltre a una «sclerosi a livello dell'emisoma sinistro di L3, permette

di escludere, in modo assoluto, una lesione fratturativa (o rifratturativa) recente del corpo vertebrale». Rottura vecchia e precedente all'arresto di Cucchi, dunque. Di più: «Gli approcci necroscopici tutti — proseguono i periti — hanno consentito di escludere elementi deponenti per traumi diretti che possano aver interessato il soggetto a quel livello».

Di tutt'altro avviso i tecnici ingaggiati dalla parte civile — professori Fineschi, Pomara e Guglielmi —, che ieri hanno affermato l'esatto contrario con uguale nettezza: «Tutti gli esami effettuati in corso di autopsia dimostrano, inequivocabilmente, l'insorgenza traumatica e la sua genesi acuta, come incontrovertibilmente dimostrato dall'emorragia dei muscoli lombari a livello di L3». Il radiologo spiega che «non ci sono segni di iniziali fenomeni riparatori, tipo la formazione del callo osseo, bensì una netta linea di separazione da cui si capisce che c'è un'insorgenza recente». Cioè lesione appena procurata.

Se gli si domanda dove hanno sbagliato i colleghi consulenti dell'accusa, quelli della parte civile rispondono che «non c'è errore, ma un'interpretazione che differisce dalle altre. Noi leggiamo delle oggettività». Anche gli altri, c'è da presumere, ma in maniera diversa. Oppure frammentata, senza collegare una all'altra tutte le tappe dell'odissea di Cucchi — dall'ambulatorio del tribunale fino al letto del Pertini dov'è morto — come invece sostengono di aver fatto i periti della famiglia: «E' una catena che non si spezza mai».

Sulla base di dichiarazioni legate a perizie che hanno visto gli avvocati battersi in ogni grado di giudizio, sono stati condannati Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, imputati dell'omicidio di

Marta Russo (Roma, 9 maggio 1997). Da tempo i due colpevoli ufficiali hanno finito di scontare la pena, ma l'Italia è ancora divisa tra innocentisti e colpevolisti: per i differenti giudizi sulla principale testimone d'accusa, ma anche per le opposte interpretazioni fornite dalle perizie chimiche su particelle che potevano essere o non essere di polvere da sparo, o sui residui di bario e antimonio derivanti o meno da un colpo d'arma da fuoco.

Più di recente, s'è giocato ancora sulle perizie il destino giudiziario di Alberto Stasi, l'ex fidanzato accusato dell'omicidio di Chiara Poggi, uccisa a Garlasco il 13 agosto del 2007. Piccole tracce di «materiale organico» trovate sui pedali della bicicletta di lui erano sangue di lei per i consulenti dell'accusa, mentre gli specialisti nominati dal giudice hanno stabilito che poteva trattarsi di diverso «tessuto biologico». Questo e altri accertamenti tecnici, soprattutto sul computer di Stasi, hanno portato all'assoluzione dopo che trenta periti s'erano occupati del caso. Forse più degli investigatori.

A Roma, vent'anni dopo i fatti, è in corso il processo contro un altro ex fidanzato della vittima di turno, Raniero Busco imputato dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, assassinata il 7 agosto 1990 in un palazzo di via Poma. Anche in questo dibattimento l'accusa ruota intorno alle perizie, come per altri grandi misteri italiani. Compresa la strage avvenuta il 27 giugno 1980 fa nel cielo di Ustica, quando un Dc9 precipitò con 81 persone a bordo. Per trent'anni accusa e difese

hanno duellato a colpi di consulenze tecniche, per sostenere chi la tesi della bomba, chi quella del missile. Senza che si sia mai arrivati a una conclusione cer-

ta. Tranne una, ovvia ma non troppo consolatoria, per Ustica e per tutti gli altri processi: all'esito di ogni perizia se ne contrappone un altro di segno oppo-

sto, e qualunque verdetto può essere contestato sulla base di una perizia. Ora l'una ora l'altra, a seconda dei punti di vista.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sorella

Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, il ragazzo trovato senza vita in un letto del reparto carcerario dell'ospedale Pertini a una settimana dall'arresto per spaccio di stupefacenti

Omicidi

Marta Russo

Sulla base di dichiarazioni legate a perizie, sono stati condannati Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, per l'omicidio di Marta Russo (foto in alto)

Chiara Poggi

Il destino di Alberto Stasi, accusato dell'omicidio di Chiara Poggi (sotto) e assolto, è stato deciso dalle consulenze

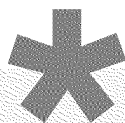


LA TESTIMONIANZA DEL FIGLIO DELL'EX SINDACO DC DI PALERMO
Strage di Ustica, Ciancimino jr. dal pm di Roma

■ Sulla vicenda di Ustica il pubblico ministero Erminio Amelio ha interrogato per un'ora Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco democristiano di Palermo Vito. Come testimone Massimo Ciancimino, che sta collaborando con i pm, aveva dichiarato tempo fa ai magistrati di Palermo che subito dopo la tragedia del DC9 dell'Itavia avvenu-

ta nel giugno dell'80 i Servizi avevano avvicinato suo padre per chiedere collaborazione. Massimo Ciancimino nelle sue dichiarazioni parlò anche del probabile coinvolgimento nella vicenda di un aereo francese al quale inizialmente era stata attribuita la responsabilità del disastro. Ciancimino sarà risentito prossimamente in Procura.





MAFIA E POLITICA

Dalla “trattativa” a Ustica, l’interrogatorio fiume di Ciancimino junior

Marcello Dell’Utri avrebbe sostituito Vito Ciancimino nella conduzione della trattativa tra Stato e Cosa Nostra negli anni delle stragi. Lo ha messo a verbale Massimo Ciancimino, figlio dell’ex sindaco di Palermo, nel corso di alcuni interrogatori, circa 20, sostenuti con i magistrati della Dda di Palermo che ieri sono stati depositati agli atti del processo al generale Mario Mori e del colonnel-

lo Mario Obinu, accusati di favoreggiamento aggravato di Cosa Nostra. In quei verbali Ciancimino ha raccontato anche di molti misteri del passato come la strage di Ustica, il rapimento di Aldo Moro e l’omicidio di Piersanti Mattarella.

Dell’Utri, secondo quanto ha spiegato Ciancimino ai magistrati, sarebbe stato «l’unico, secondo mio padre, avvicinabile e l’unico che secondo mio padre poteva avere accesso diretto a quello che era la compagine governativa e poteva assicurare di fatto qualche buon esito». Sempre stando al racconto di Ciancimino junior, la trattativa sarebbe stata avviata subito dopo la strage di Capaci, si sarebbe sviluppata in tre fasi distinte e sarebbe culminata con la cattura di Totò Riina.

Ciancimino ha parlato anche del ruolo che i servizi segreti italiani avrebbero avuto in alcune vicende del passato. Dopo la strage di Ustica, ad esempio, i servizi avrebbero chiesto aiuto al padre Vito. Ciancimino junior, però, in questo caso incorre in una imprecisione, indicando nel 18 giugno 1980 il giorno della strage che invece avvenne 9 giorni dopo. Secondo il suo racconto, il padre «fu chiamato subito e si incontrò uno o due giorni dopo col ministro Ruffini». E, ricostruisce il figlio, disse che da subito «si seppe della storia dell’aereo francese che per sbaglio aveva abbattuto il DC9».

Sempre i servizi avrebbero chiesto a Vito Ciancimino di «non dar seguito a delle richieste pervenute per fare pressione su Bernardo Provenzano perchè si attivassero per potere interferire, per quanto meno aiutare lo Stato nella ricerca del rifugio di Moro». Infine, «la mano dei servizi» ci sarebbe stata, secondo la ricostruzione di Massimo Ciancimino, anche nell’omicidio Mattarella. Secondo il padre, in quella vicenda ci sarebbe stata una anomalia consistente nel fatto che potrebbe esserci stato un intervento di «manovalanza romana legata alle, non so, ai brigatisti rossi, neri, non mi ricordo». Insomma, secondo Ciancimino junior l’omicidio Mattarella sarebbe stato uno «scambio di favori».

